domenica/lunedì 26/27 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° Numero 143
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

NON C'È OPPOSIZIONE, NON C'È PROGETTO POLITICO SENZA QUESTO GIORNALE

Qualche volta capita a qualcuno di noi di sentirsi chiedere: perchè portate avanti quel progetto politico, perchè vi ostinate a fare quel giornale, malgrado tutte le difficoltà, esterne ed anche interne, che trovate sulla vostra strada? Che spazio politico pensate di avere?

Di solito rispondiamo chiedendo a nostra volta all'interlocutore se non ritenga che ci debba essere un giornale o un partito di opposizione nel nostro paese. Una forza politica che si batta contro questo governo e questo potere, per una società diversa. Un giornale che, in maniera quotidiana, traduca questo orientamento in giudizi politici tempestivi, ma anche in indicazioni di mobilitazione e di lotta. All'osso la nostra ragion d'essere è questa, e ogni giorno ne riscontriamo la conferma, sempre con preoccupazione, qualche volta con sconforto.

Per esempio, oggi i giornali presentano l'accordo tra i partiti dell'astensione. Chiunque sia guidato dal semplice buon senso, da un minimo di volontà democratica, non può non vedere che ci troviamo di fronte all'atto finale di una vicenda tragicomica. Non occorre uno spirito critico particolarmente corrosivo per vedere in che modo la Dc abbia giocato spudoratamente sulla volontà univoca del Pci di firmare qualsiasi pezzo di carta, pur di firmarlo insieme con gli altri partiti [esattamente com'è avvenuto negli anni passati a livello locale]. Non occorre essere dei rivoluzionari di professione [le segreterie delle Confederazioni non sono particolarmente sospette di esserlo] per comprendere che, invece, sono proprio i contenuti a contare in questo momento. Le sedute solenni coi segretari politici passano [salvo per gli ulteriori condizionamenti che determinano rispetto alla libertà d'azione del movimento operaio] ma i provvedimenti deflazionistici, i tagli della spesa pubblica, i decreti di polizia, gli ostacoli alla democratizzazione dei corpi di polizia restano. È facile prevedere che se va avanti questa solfa, l'attuale direzione del movimento operaio sarà sempre più indebolita, perchè separata dalla propria base; la Dc e il padronato sempre più compatti; le libertà democratiche -che si difendano praticandole e non scambiandole con i patti di acciaio tra i partiti che si autoproclamano costituzionali- sempre più fragili; il paese nel suo insieme sempre più esposto al ricatto esterno. Sono questi concetti elementari, in un certo senso scontati, se non per chi ha una qualche ragione di stato da difendere.

Eppure se, come noi, siete costretti a leggere tutti i giornali, ma proprio tutti, invano cercherete questi stessi concetti. Perchè, anche tra i giornali, funziona «l'arco costituzionale». Perchè tutte le pubblicazioni legate al Pci devono sostenere il loro gruppo dirigente. Perchè anche tra i compagni della nuova sinistra esiste la tentazione di cedere alla logica dell'«emergenza» o quella, opposta, ma non dissimile nei risultati, di pensare che più le cose vanno male, meglio andranno per la sinistra rivoluzionaria.

Ebbene, queste cose continueremo a dirle, non perchè il medico ci ha prescritto di essere sempre scontenti, sempre all'opposizione, ma perchè sono in tanti a saperle e nessuno [o quasi] le dice.

Perchè, nel momento in cui sono i padroni e la Dc a comportarsi da marxisti, puntando alla sostanza del potere, mentre il Pci si appaga di qualche contentino formale, ci vogliono un partito e un giornale che guardano ai fatti. Perchè siamo convinti che in Italia il movimento operaio può ancora fare grandi cose, ma anche correre brutti rischi, se non si rimette in discussione la linea che oggi è maggioritaria al suo interno.

C'è un'altra ragione, forse più importante, che spinge ad andare avanti, a chiedere il vostro appoggio, sapendo il sacrificio che comporta. Non è vero che non esiste un'opposizione in Italia, come non è vero che non esiste chi ha un'idea di società diversa che vuole costruire. Mancano partiti e giornali che sostengono queste posizioni, ma di gente che lotta, che fa opposizione e anche che costruisce ce n'è tanta; più di quanta non si creda. Questo giornale e questo progetto, che è Dp, sono qui per questo, nella buona come nella cattiva sorte. Sono qui per raccogliere, sostenere, riprodurre, dibattere, coordinare [le poche volte in cui è possibile], tutti questi sforzi. Con tutte le nostre inadeguatezze, enormi, questa è la volontà che ci anima.

Un'ultima parola. Questa non vuole essere la filosofia dei sacrifici; l'invito ai compagni di stringere i denti. Perchè siamo convinti che in quel modo costruiremmo poco e quel poco sarebbe probabilmente poco valido. In questi anni abbiamo sbagliato su un punto fondamentale, pensando di essere vicini alla meta. Troppi compagni sono vissuti ed hanno agito come se la vicinanza dell'obiettivo, nella versione romantico-rivoluzionaria o in quella più prudente [il governo delle sinistre, la transizione alla transizione], giustificasse qualsiasi sacrificio, ogni tipo di disordine nella militanza, l'attivismo più frenetico. Così ci siamo burocratizzati, sia pure in forme del tutto particolari; abbiamo emarginato le compagne e tutti coloro che non reggevano o non credevano a questo stile di lavoro; abbiamo tagliato fuori dalla direzione delle nostre forze politiche tutti quei lavoratori che non sono in grado di fare riunioni continue; che finiscono alle due di notte o leggere documenti lunghissimi. Soprattutto siamo diventati un corpo separato [sì, anche noi] dalla grande massa dei lavoratori che ci hanno sentiti come estranei al loro modo di vivere e di lottare e, soprattutto, a quel senso della storia che è loro propria; quella convinzione implicita che grandi obiettivi richiedono un grande e lungo lavoro, oltre che la capacità di cogliere l'occasione storica, quando essa si presenta.

Se vogliamo veramente dare a questo paese una forza politica di opposizione, mettere in discussione la direzione riformista del movimento, dovremo deciderci a imparare questa lezione che viene dalle masse e riflettere su tutto ciò che essa comporta in obiettivi, stile di lavoro, impegno politico. In questo senso è particolarmente importante il giornale, compagni, perchè il giornale ci obbliga ogni giorno a misurarci con la realtà, a verificare la nostra coerenza e la nostra incoerenza, a cercare un consenso di massa, che deve rinnovarsi giorno per giorno.

La Redazione

Accordo di vertice: qualche dubbio ma i giochi sono fatti

Il Psi finge di scalpitare, ma poi assicura «lealtà» - Tranne la Dc, tutti, chi per una ragione, chi per l'altra, si dichiarano insoddisfatti dei contenuti - Nessuno però può e vuole tirarsi indietro

Roma, 25

«Abbiamo accettato la procedura dei passi lenti e lentissimi, ma è legittimo chiedersi ora: dove andiamo?»: sono parole del segretario socialista Craxi, il quale poi ha aggiunto: «*delimitata l'area di consenso il nostro impegno non mancherà e la nostra condotta sarà assolutamente leale*». Questa dichiarazione, riassume la voce di colui che avrebbe dovuto essere il principale bastone fra le ruote dell'accordo ; invece anche il Psi ha scelto la via delle concessioni, ed una volta imboccatala è stato uno dei più decisi nel percorrerla, incentrando la sua attenzione sul piano del programma a quello del quadro politico che lo dovrebbe applicare». Ma sulle garanzie di applicazioni il Pci ha detto cose nuove. Rinunciato all'idea di una crisi di governo, anche per l'estrema limitatezza del programma ne riparlerà ad ottobre. Oggi il problema delle garanzie si pone in maniera diversa, cioè la sicurezza della permanenza comunista all'area di governo e la certezza che la Dc non compirà altri colpi di mano, una volta ottenuto il consenso sul programma. Del resto Chiaromonte, uscendo dal vertice di ieri sera ha detto:«rimane irrisolta la questione delle garanzie politiche dell'accordo e del rapporto fra il governo ed i partiti. Questo non significa che l'accordo programmatico sia già raggiunto». In effetti alcuni dubbi sono sorti a molti, al termine della riunione di ieri sera, tanto che è stato deciso, contrariamente a quanto ci si aspettava, di dare vita ad un «comitato di redazione» del documento finale da riproporre all'assemblea dei 35 (tanti erano i partecipanti) Un rinvio, comunque, c'è stato . tanto che i socialisti, che prevedevano una trattativa finale solo formale, ed avevano convocato il CC per martedì, sono stati costretti a rinviarlo a giovedì. Ma non è esatto parlare di dissensi: semmai si può parlare di una diversa stesura di alcuni punti, in special modo quelli economici, che hanno suscitato le proteste in particolare modo dei repubblicani («dissenso totale», ha dichiarato La Malfa). L'atteggiamento definitivo del Pci, comunque, sarà deciso dalla riunione della redazione di mercoledì. La valutazione del rinvioo, ovviamente. è divergente fra le varie forze: *Il Popolo* di oggi titola «*Martedì nuovo vertice per trarre le conclusioni*» [dandolo quindi per definitivo) *l'Unità* mette in rilievo il «*lungo e serrato confronto*», mentre l'*Avanti* è l'unico a dichiarare che «*l'accordo deve essere chiaro*». Nessuno mostra di voler rompere il circolo chiuso nel quale si sono posti i partiti; nessuno dichiara di essere completamente d'accordo con questo

segue a pag. 8

C.Ca.

La stangata antidemocratica in discussione tra i partiti: tutto il potere allo Stato!

In cima al documento democristiano, che i partiti dell'arco costituzionale hanno cominciato a discutere l'altra sera, e del quale abbiamo illustrato ieri i contenuti «economici», ci sono le misure proposte per l'ordine pubblico. Tali proposte sono destinate alla prevenzione e alla repressione dei cosiddetti fenomeni di criminalità politica e comune e la lotta a tutte le possibili ed immaginabili manifestazioni eversive.

Sindacato di polizia: la posizione della Dc è, su questo punto, chiara e reazionaria. Divieto esplicito di collegamenti degli agenti organizzati con la Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil; sindacato sì ma autonomo, giallo e manovrato dalle alte gerarchie del Ministero dell'Interno. Su questo punto le posizioni dei partiti sono molto diverse e sembra certo che verrà effettuato uno stralcio ed un rinvio ulteriore del problema.

Estensione della legge Reale: sono proposte modifiche degli articoli 4 e 18 della legge e alcune integrazioni alla legge stessa. È prevista la possibilità di accompagnare in Questura chiunque rifiuti di presentare le proprie generalità. In merito alle misure della cosiddetta prevenzione dei reati è prevista la possibilità di «arrestare provvisoriamente» quelle persone che siano sospettate in procinto di effettuare atti eversivi in genere; sarà possibile procedere all'interrogatorio dell'arrestato anche in assenza del difensore, da parte degli stessi poliziotti. Inoltre sarà data alle forze dell'ordine la possibilità di perquisire abitazioni e luoghi chiusi che si presuma siano «covi» senza la preventiva autorizzazione del Magistrato.

Anche la disciplina delle intercettazioni telefoniche sarà ampliata e sarà reso possibile superare la durata attuale (45 giorni) in cui intercettare le telefonate; inoltre, per ciò che riguarda l'autorizzazione del magistrato, questa potrà essere concessa anche oralmente dal magistrato.

Carceri: dopo aver praticamente già affossato la riforma carceraria adesso si prevede di creare carceri speciali per i detenuti più «pericolosi». Particolare attenzione sarà dedicata alla sorveglianza esterna (per la quale sono stati richiamati in servizio un migliaio di carabinieri), sorveglianza che sarà diretta dal gen. Della Chiesa.

Amministrazione giudiziaria: dopo il rinvio della riforma del Codice Penale e di Procedura penale, si rafforzeranno i nuclei di Polizia giudiziaria e lo sfoltimento dei Collegi di Corte d'Appello e di Cassazione, oltre che l'accelerazione di alcuni procedimenti per reati di particolare gravità.

Servizi di sicurezza: in attesa della riforma in discussione al Parlamento si propone di riattivare immediatamente l'attività dei Servizi di Informazione dipendenti dai Ministeri della Difesa e dell'Interno. Per quanto riguarda la struttura, si studieranno opportune forme di collegamento tra i due servizi.

Criminalità: verrà creata una «Banca dei dati» che raccoglierà tutte le informazioni e notizie, saranno coordinate le inchieste condotte da diversi magistrati, si interverrà presso gli istituti di credito per impedire il riciclaggio delle armi e dei soldi «sporchi». Su una serie di altri punti, quali la scuola, l'università, l'informazione e la Rai-Tv, le possibilità di uso libero dell'etere e altre proposte contenute nel documento programmatico della Dc, pubblicheremo altre schede nei prossimi giorni.

Con sei mesi di lotta strappata a Napoli la legge per i corsisti

Il consiglio regionale campano ha approvato la legge per i duemila corsisti paramedici - Due anni di movimento dei disoccupati organizzati hanno permesso di raggiungere questa vittoria

Napoli, 25

La lotta paga: «è sicuramente la più grossa e vincente esperienza di organizzazione di lotta proletaria per il lavoro»: un commento a caldo di Giovanni Russo-Spena, consigliere regionale di Democrazia Proletaria. Sono passate solo poche ore da quando il consiglio regionale campano ha approvato la legge per i duemila corsisti paramedici. Una legge semplice consta di soli tre articoli, ma ci sono voluti sei mesi di lotta dura. E prima ancora due anni di movimento dei disoccupati organizzati, decine e decine di arresti, un compagno morto, ucciso dalla polizia (Gennaro Costantino), centinaia di cortei (quasi uno al giorno), blocchi stradali, scontri con i fascisti e la èpolizia gli inghippi, i clientelismi vecchi e nuovi, l'opposizione dei sindacati della sinistra revisionista. «...Non basterà la repressione poliziesca, le continue lusinghe, i rimandi da parte dei padroni e del governo, la violenza fascista a fermare la giusta lotta dei disoccupti organizzati per la conquista del posto di lavoro ...»: sono le parole di uno striscione che, più di un anno fà, nell'aprile '76, troneggiava sui balconi dell'ufficio del collocamento di Napoli occupato dai disoccupati organizzati. Gli accordi del giugno '75, dopo la prima «marcia su Roma» dei disoccupati con l'avvio di un migliaio di proletari nei cantieri di restauro monumenti; poi quello del 19 giugno '76, sottoscritto a Napoli dal sottosegretario al lavoro, Manfredi Bosco, Dc, un giorno prima delle elezioni, che prevedeva circa seimila posti di lavoro. Tra questi i 2.500 circa per i corsisti paramedici, disoccupati, cioè, da qualificare in appositi corsi di formazione professionale istituiti dalla regione Campania. Un posto di lavoro decisamente precario, settantamila lire al mese, per corsi da seguire ogni giorno, per proletari, padri di figli, con due anni di lotta dura sulle spalle. E non solo : i corsisti si scontrano subito con i baroni della medicina, con le forze politiche che li spalleggiano (Dc e Psi, in particolare). L'inizio dei corsi previsto per il settembre slitta al dicembre '76; alle spalle una grossa speculazione sul bilancio di previsione tentato da Marotta, editore, presidente dell'Aroc (l'Associazione che raccoglie gli ospedali campani), preside del conservatorio napoletano, gaviano di ferro. Sul bilancio, Marotta spara una cifra incredibile: 19 milairdi: la previsione viene respinta dai corsisti e dalla regione, ma si perdono settimane preziose. Solo la presenza quotidiana in piazza dei disoccupati napoletani, gli assedi alla regione. i blocchi stradali, gli scontri con la polizia permettono l'avvio dei corsi in dicembre.

«Ma quando arrivammo nei 18 ospedali della provincia 'mi dice Pasquale, un'avanguardia del movimento dei disoccupati, delegato della lista 1 di Secondigliano, oggi corsista paramedico trovammo solo aule vuote e senza banchi, nè materiale didattico». La lotta riparte subito; i baroni hanno paura ad introdurre nei loro regni questi proletari, che hanno conquistato il diritto al lavoro con la lotta dura e quotidiana; vogliono conservare il privilegio delle assunzioni clientelari, temono che si possa «turbare» l'equilibrio di ospedali, cliniche e policlinici fondati sullo sfruttamento, sullla scarsa assistenza, sulle laute provvigioni per i primari. Buondonno, presidente degli ospedali riuniti di Napoli, socialista, amico intimo di De Martino, ordina a gennaio la serrata e la chiusura dei corsi. È il braccio di ferro, i disoccupati napoletani lo accettano , trascinando con se le organizzazioni sindacali, entrando al loro interno, coinvolgendo e trovando la solidarietà dei lavoratori ospedalieri, sfruttati come loro, costretti a turni massacranti, senza inquadramento giuridico, svolgendo mansioni non proprie e non riconosciute. Alle spalle già alcune esperienze di lotta in comune, come lo sciopero alla rovescia al secondo policlinico di Napoli, nel maggio'76, quando centinaia di disoccupati napoletani, indossando camici bianchi, appoggiati dai lavoratori, entrarono nelle cliniche, tornandoci per una settimana consecutiva, svolegndo le mansioni di inserviente, portantino, etc.. decine di assemblee, in quei giorni, con lavoratori, medici, malati, nasce la parole d'ordine che rimarrà

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

Non siamo ancora sicuri di poter uscire martedì

QdL: il contributo degli operai

Al sabato, spesso, vengono in redazione i compagni delle fabbriche portandoci il frutto del loro lavoro settimanale a sostegno del Qdl. Le cifre, piccole o grandi (ma spesso grandi) hanno comunque un valore che va ben oltre la consistenza finanziaria: sono un segno della presenza del Qdl che più ci preme quella tra i lavoratori. In questo modo ieri abbiamo ricevuto 378.000 lire.

120.000 ce le ha portate un compagno della Pirelli, e va tenuto presente che non è il primo versamento (qualche settimana fa ci avevano portato 400.000 lire); dall'Alfa Romeo di Arese abbiamo ricevuto 80.200 lire di sottoscrizione e 42.800 lire come frutto di vendite militanti, dalla Cge di Baranzate ci sono arrivate 135.000 lire (e poi spieghiamo come sono state raccolte).

Prima vorremmo però dire due parole anche agli «altri compagni»: domani , lunedì, è il 27, molti riceveranno lo stipendio, magari più alto di quello di un operaio o non falcidiato dalle ore di sciopero. Compagni, ricordatevi che gli allarmi lanciati settimana scorsa sono ancora più che mai attuali ,e che non siamo sicuri di poter uscire mercoledì se non ci arrivano i soldi per pagare la carta! Ed ora vorremmo raccontare, perchè lo merita, la storia delle 135.000 lire che ci hanno portato ieri i compagni della CGE. La Cge di Baranzate (da non confondere, come i compagni ci hanno fatto notare con la Fiar-Cge, che conta 800 lavoratori) è una fabbrica piuttosto piccola della zona Sempione di Milano: 200 lavoratori. I compagni hanno contattato una decina di lavoratori, in maggior parte non militanti di organizzazioni, e sulla base di una discussione sul Qdl hanno ottenuto un impegno fisso mensile-per ora fino alla fine di agosto-su cifre concordate secondo le possibilità. L'impegno in totale è di 40.000 lire al mese, di cui ci hanno portato la quota di giugno. Altre 35.000 lire erano il frutto di una lotteria che è stata organizzata in fabbrica il giorno in cui il Qdl non è uscito («siamo in lotta ed è difficile chiedere soldi agli operai» ci hanno detto). In un giorno hanno venduto cento biglietti, il primo premio era una radio acquistata dalla cooperatica Coelettron. Poi hanno raccolto altre cifre da singoli compagni. Ed ecco il totale:

Lotteria per il Qdl	35.000
Impegno mensile di giugno	40.000
Un compagno metalmeccanico della sez. Varalli in partenza per le ferie	50.000
Gilberto della Cge	10.000
Totale	L.135.000

A pagina 2 un documento del coordinamento Ao-Pdup-Lega sulla fase costituente del partito

L'accordo di governo crea una molteplicità di problemi, ma si può ancora contare sull'iniziativa sindacale

Problemi e ruolo del sindacato nella fase attuale

Sono ormai noti gli aspetti salienti dell'intesa per il nuovo programma di governo. È però probabile che alla fine avremo un'«intesa» fatta di accordi, di vaghe promesse, di silenzi, di disaccordi che dovranno essere sciolti dal dibattito parlamentare. Da quanto i partiti hanno detto al sindacato nel corso del recente incontro, una cosa è tuttavia chiara. Non si tratta di un programma di emergenza. In questo caso dovrebbe misurarsi, infatti, con la caduta in corso della domanda, degli investimenti e dell'occupazione; con l'inflazione alimentata dal continuo aumento dei prezzi industriali (con la scala mobile dei prezzi praticata per esempio dalla Fiat, imitata dall'insieme dell'industria); con la sempre incombente minaccia di una crisi dei conti con l'estero.

Dopo mesi di discussione il programma che viene fuori ha piuttosto l'aria come si dice oggi di un progetto a medio termine, per un arco di due anni, la cui genericità e vaghezza lo apparenta a tutti i precedenti programmi di governo di stampo democristiano. Ma, a guardar meglio, dietro le genericità indubbie, si scopre il filo rosso che ha retto la politica economica dell'ultimo anno e che Andreotti e Baffi hanno sanzionato con la lettera d'intenti al Fmi. Stagnazione dei consumi interni e degli investimenti, riduzione del costo del lavoro e della spesa pubblica, un programma classico di stabilizzazione economica e di restaurazione sociale che impone una caduta dell'occupazione e un aumento dello sfruttamento degli occupati. Per attuarlo la grande borghesia e la Dc hanno bisogno dell'appoggio diretto o indiretto dei grandi partiti di sinistra e di una tregua sociale garantita dal sindacato.

Questo a grandi linee è lo scenario, che con tutte le sue finzioni sceniche è accettato da tutti, perchè ciascuno ritiene di trarne vantaggio: Moro, per prendere tempo, addomesticare la crisi, rilanciare la Dc; Berlinguer per compiere quell'operazione «storica» che è l'ingresso nella direzione di un paese capitalistico avanzato del più grande partito comunista d'occidente. Nè lo scenario è solo una finzione. Con la sua forza di attrazione, esso appassiona e in qualche modo convince grandi masse che dietro l'apparenza della «svolta politica» intravvedono o si sforzano di vedere i segni di una nuova fase della storia politica italiana.

Per uscire di metafora, sarebbe sbagliato trascurare l'impatto, le attese, prodotti dagli elementi nuovi di schieramento politico, la suggestione per tanti militanti comunisti dell'avvio a compimento del compromesso storico.

Ma la contraddizione fra questa sfiducia nella novità politica della formula e le attese che ci si collegano e l'enorme carico di problemi e contraddizioni sociali che un tradizionale programma di stabilizzazione aggrava e drammatizza è una contraddizione irriducibile. Il sindacato opera all'interno di questa contraddizione. Da una parte non può non dirsi favorevole alla ricerca di un programma comune e rifiuta di esprimere un giudizio globale; dall'altra ne contesta i punti che lo qualificano come programma di restaurazione: **no** alla modifica del meccanismo di contingenza, **no** alla mobilità che non sia garantita dal passaggio da un posto di lavoro all'altro; **no** allo svuotamento dell'equo canone; **no** al sindacato giallo di polizia, per citare alcuni punti decisivi dello scontro non solo sul terreno economico, ma politico e istituzionale dei prossimi mesi. Ma i «no» hanno vita corta, senza l'espressione organica di alternative positive; e, in primo luogo senza l'organizzazione paziente e tenace della lotta per sostenere un'alternativa. Lo spazio per questa lotta è ancora enorme. Abbiamo subito lunghi mesi di tregua, ma la Fiat, per citare un nome storicamente emblematico, sta vivendo una grande stagione di lotta. Il confronto lungamente rinviato con le grandi imprese pubbliche come l'Iri sta per aprirsi in una situazione che l'attacco all'occupazione rende incandescente.

Una brutta legge sull'occupazione giovanile, di per sè priva di efficacia, può diventare il terreno esplosivo dell'organizzazione di centinaia di migliaia di giovani, facendo entrare sulla scena un nuovo protagonista collettivo. A Napoli, a Taranto, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna si diffonde insieme col ma-

segue a pag. 8

Antonio Lettieri

Compagno ferito

A Roma i fascisti hanno sparato, aggredito passanti. Dopo un provocatorio raduno tollerato a lungo dalla polizia hanno scorrazzato per il quartiere distruggendo vetrine. Un compagno è rimasto ferito. È così che i fascisti stanno preparando il comizio che il fucilatore Almirante ha intenzione di tenere il 30 nella capitale. La risposta dei compagni e della gente del quartiere è stata pronta. È in corso in queste ore una vasta mobilitazione nella zona. La gente non è più disposta a tollerare le continue scorribande dei mazzieri neri.

DALL'INTERNO

Continua la campagna dc sull'ordine pubblico: Leggi e «tanta» polizia

Camera e Senato: per normalizzare nuove leggi sull'ordine pubblico; Dp vota contro - Parlato, capo della polizia: no al sindacato di Ps, più agenti «selezionati», più strumenti tecnici «efficaci»

Ormai la forsennata campagna sull'ordine pubblico lanciata dalla Dc, e accolta benevolmente dai partiti dell'astensione, sta raggiungendo livelli parassitivi. Ma mentre raggiunge questi livelli, ottiene dei significativi passi in «avanti» nel progetto di normalizzazione e di distruzione dell'opposizione al potere democristiano.

È di ieri la notizia dell'approvazione in Senato delle leggi sull'ordine pubblico (sempre il Senato si fa garante dei progetti democristiani, come per l'aborto) che inseriscono pesanti innovazioni repressive nell'ormai vastissimo campo della legislazione «normalizzatrice». «Chiusura dei covi *pertinenti* al reato», divieto di indossare caschi senza «*giustificato*» motivo, «limitazione della libertà provvisoria per i reati inerenti all'ordine pubblico e alluso di strumenti «*da guerra*», sono i dati salienti di queste nuove leggi; val bene ricordare che la parola «pertinente» non ha alcun senso nella storia del «diritto» e questo darà alle istituzioni repressive tutti gli strumenti, legali o no, per agire contro il movimento e le lotte; un esempio è presto fatto: c'è una manifestazione di Dp, caricata dalla polizia: la sede del gruppo parlamentare alla Camera, può essere «chiusa» perchè «pertinente» al reato (adunata sediziosa, ecc.).

L'uso dei caschi poi rasenta il ridicolo: basterà scendere da una moto con un casco in testa ed entrare in un bar, per correre il rischio di andare in galera; non è giustificabile infatti «l'uso del casco» nel bar.

La libertà provvisoria, poi potrà essere negata a chi gira con cerini antivento (attenti boyscout) perchè materiale esplodente, da guerra.

Oggi, la nuova «novità», che di novità poi non ha niente: il servizio di sicurezza rimane, il Sid rimane, cambiano solo nome; in più si formerà un nuovo organismo di coordinamento (e di occultamento); al presidente del consiglio verrà affidata al massima responsabilità della «politica informativa e di sicurezza dei due servizi».

Un'ulteriore comitato è stato istituito, col compito di coordinare i rapporti con i servizi segreti esteri, ed alaborare le relative situazioni». Cia, Nato, Sid (o meglio Sism), Sds, (col nuovo ordinamento Sisd) uniti contro la «sovversione», alias lotte popolari, per la «democrazia» alias sistema capitalistico, gestione democristiana.

Su questa «ristrutturazione», nessuna esitazione da parte del Pci, lievi perplessità del Psi.

Il quadro delle astensioni non è intaccato; quella che viene intaccata è la democrazia reale. Solo Dp si è opposta.

Ma il fuoco pirotecnico non è finito, con queste due proposte parlamentari.

Ormai tutti i personaggi dell'apparato repressivo si sentono in dovere di «dire la loro».

Il capo della polizia Parlato, in un'intervista, afferma di perseguire fermamente la linea cossighiana sull'ordine pubblico, cioè quella dell'utilizzo «dei mezzi più sofisticati» contro la «criminalità; la criminalità ovviamente sono le manifestazioni, le occupazioni di case, le lotte operaie, tant'è vero che il problema stà nel dotare i reparti in ordine pubblico di armi attive e passive più efficaci: proiettili di gomma, gas paralizzanti, liquidi lacrimogeni blindati, ecc.

E gli agenti? «Maggiore qualificazione e maggiore selezione»; «aumento degli stipendi, aumento dei poteri». Che tradotto in linguaggio volgare significa, preparazione di reparti «speciali» (d'ordinanza ue non), selezione politica (si al sindacato autonomo di Ps), «fermo di polizia o arresto preventivo che dir si voglia.

«Il corpo di polizia è sottoorganico di 11 mila unità»; i carabinieri ne hanno richiesti ancora di più (oltre ad avere richiamato in servizio più di mille «congedati»); insomma, si va verso l'occupazione militare delle città, verso le «grandi manovre» di stampo intimidatorio, oltre a quelle di repressione dirette? Chi è stato a Roma o a Bologna nel periodo scorso ne ha già un'idea: chi non c'è stato rischia di vederlo presto.

E le condizioni degli agenti? «Parlato si preoccupa del diritto alla casa, della «dignità morale e civile, degli stipendi» tutti palliativi (tra l'altro da usare in senso clientelare, come l'assegnazione di case ai poliziotti), per allontanare lo spettro della roforma e della sindacalizzazione «confederale». Insomma per concludere, una polizia efficiente, che sappia utilizzare gli strumenti tecnici a disposizione, lontana dalle attrattive della «snistra», selezionata e stratificata al suo interno e con tanti saluti alle libertà democratiche.

Claudio Gerino

L'angelo con la P38

Fascisti a Roma per Almirante sparano in piazza ferito un giovane

Un migliaio di compagni sono già pronti a P.za Irnerio per il presidio antifascista convocato in seguito ai fatti di ieri. Mentre altri compagni arrivano si sta cercando di concordare con la polizia, presente in numero elevato, il percorso per lo svolgimento di un corteo, permesso chefino ad ora è stato negato. Se le trattative non avranno esito positivo i compagni hanno deciso di tenere un comizio senza tenere nessuna forzatura dimostrando di voler manifestare pacificamente senza cadere in alcuna tipo di provocazione.

Roma, 25ò

Recrudescenza della violenza fascista a Roma. Quando non sono le squadre speciali, sono i fascisti a tenere in uno di tensione e di provocazione, come ormai è normale da mesi a Roma, la città. Colpi di pistola numerosi bossoli calibro 9 e 22, un giovane ferito, vetrine infrante, passanti terrorizzati: questo è il bilancio della provocatoria azione di ieri. Nelle prime ore del pomeriggio, prendendo spunto dalla fantomatica e provocatoria «petizione popolare» per il ripristino della pena di morte e per lo scioglimento delle formazioni della «sinistra extraparlamentare», circa centocinquanta squadristi del Fronte della Gioventù hanno cercato di rientrare inquel quartiere che li ha sempre visti isolati e respinti. La reazione dei compagni e degli antifascisti è stata istantanea. Un corgteo si è diretto verso Lrarfgo Boccea, dove i fascisti i erano riuniti. Una fitta sassaiola è stata diretta verso il corteo fino a quando la polzia non è intervenuta creando un cordone tra i compagni e il gruppo dei fascisti, senza però far nulla per disperderli. Mengtre i compagni ritornavano per riorganizzarsi verso Piazza Irnerio, i fascisti che nel frattempo si erano spostati verso la Circonvalazione Cornelia, hanno cominciato a sparare. A questo punto viene colpito il giovane Umberto Ienzi. La squadraccia si scatena; armata di spranghe, catene e pistole comincia a scorazzare per le vie circostanti infrandendo vetrine, e intimorendo tutti quelli che si trovavano per la trada. Solo adesso la polizia interviene cercando di disperdere con il lancio di lacrimogeni il gruppo dei squadristi. I compagni, a cui ben presto si sono aggiunti gruppi cittadini, scendono in piazza presidiando la zona. La gente che si ritrova esprime la propria rabbia nel dover continuare a subire questa continua provocazione, senza che ci sia un'opera efficace da parte della polizia, come del resto ha dimostrato ieri, primo nel concedere il permesso per quella squallida propaganda, e poi senza intervenire tempestivamente permettendo che la situazione dege degenerasse. La criminale azione di questi squallidi individui è proseguita per il reato della giornata, dimostrando che l'azione a Piazza Irnerio npn era isolata, aggredendo nella serata, verso le 22,30 un gruppo di compagni del Pci che nei pressi di Via Somalia, attaccavano deimanifesti per il festival dell'Unità, sparando numerosi colpi d'arma da fuoco che per puro caso non hanno provocato il morto che molto probabilmente cercavano. In questo clima si cerca di preparare la citta al raduno squadristico che si terrà in 30 a Roma con il comizio di Almirante. Per questo il presidio antifascista, indetto oggi a Piazza Irnerio, dai collettivi di Dp dell'Aurelio, a cui ha dato la sua adesione la federazione romana Ao-Pdup-Lega, non vuol essere solo un primo momento di risposta ai fatti di ieri, ma l'inizio di una mobilitazione che veda coinvolti i consigli di fabbrica, le strutture di quartiere, le forze democratiche per far si che la provocazione del camerata Almirante possa essere impedita da una mobilitazione di massa.

ROMA
Mercoledì e giovedì alle ore 17.30 presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, assemblea di tutti i compagni che operano nei collettivi dei posti dilavoro.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

La nuova legge per l'editoria verrà presentata mercoledì in Parlamento

La legge consta di 38 articoli ed è suddivisa in tre titoli: il primo dedicato allo statuto speciale dell'impresa giornalistica, il secondo alle provvidenze per l'editoria giornalistica ed il terzo tratta di alcune disposizioni transitorie.

In merito all'esercizio dell'impresa editoriale la legge stabilirebbe che esso è riservato alle persone fisiche ed alle società costituite secondo l'articolo 2200 del codice civile; detta società dovrà essere registrata nel registro nazionale della stampa, ed entro 30 giorni dall'istituzione dovrà esserne data notizia. Direttore e vicedirettore responsabile sono nominati dall'editore, previa notifica al corpo redazionale, almeno 48 ore prima dell'assunzione di funzioni da parte del direttore, ed entro lo stesso termine la redazione è chiamata ad esprimere il proprio parere. Una seconda serie di proposte è dedicata alla concentrazione delle testate che, si afferma, non dovranno assumere sul mercato una posizione dominante, definita in base al venduto sul numero delle copie complessivamente tirate dai quotidiani italiani.

La percentuale è stata fissata nella misura del 20% in un anno solare. Analoghe misure di «prevenzione» sono disposte su base regionale per la stampa locale; la percentuale, in questo caso, non dovrà superare il 50% delle testate editate; oppure, nella tiratura, per anno solare, il 50% di copie complessivamente tirate nella medesima area interregionale. Altro punto trattato è quello della sovvenzione: rimborso carta dell'80% fino a centomila copie tirate per le prime otto pagine e 50% dalla nona alla dodicesima (il conteggio esclude la pubblicità).

Altri punti vertono sulla questione delle cooperative giornalistiche, la commissione nazionale stampa e la pubblicità.

La proposta è stata accolta con entusiasmo dai socialisti, che sull'*Avanti* parlano di una legge «in difesa della libertà di stampa» per le garanzie che pone alla concentrazione ed alla cessione delle testate (informazione obbligatoria alla commissione nazionale stampa ed alle rappresentanze sindacali). Tempestini, per il Psi, ha elogiato la nuova disciplina che realizza la «trasparenza delle testate». Anche la questione del prezzo di vendita, secondo Tempestini, è avviata ad una soluzione «ragionevole»: il prezzo sarà stabilito dal Cip in base ai costi di produzione; l'adozione di un prezzo diverso, che in ogni caso non dovrà eccedere di un terzo quello fissato, farà perdere il diritto alla testata delle provvidenze.

Impregiudicata è la questione del settimo numero, lasciata alla contrattazione interna. Su questo si è dichiarato soddisfatto appunto Quercioli del Pci; tutto sommato, afferma, si è posto in primo piano gli interessi dei lavoratori e del pluralismo dell'informazione.

Luciano Ceschia, segretario della federazione italiana della stampa, ribadisce che «la battaglia per la riforma dell'editoria è stata vinta dallo schieramento democratico»; tuttavia, prosegue il comunicato della federazione, occorre che la legge sia approvata con urgenza, al fine di bloccare le operazioni di concentrazione in corso; un secondo punto molto importante, viene sottolineato, è il varo di una normativa specifica sulle radio e televisioni private, la cui assenza rende monca l'intera legislazione, e perciò costituisce «un nuovo fronte di lotta per la riforma della Rai e per la disciplina delle trasmissioni via etere delle radio e televisioni private».

Lo stato, in base alla legge, autorizzerà la concessione straordinaria all'ente cellulosa di 40 miliardi annui, per la corresponsione delle integrazioni.

(*1 - Continua*)

Costituente Ao Pdup Lega Una fase decisiva per il nostro progetto politico

Mercoledì 22 si è svolta a Roma la riunione del coordinamento nazionale con la partecipazione dei compagni dei comitati regionali e dei gruppi nazionali e delle commissioni nazionali del lavoro. Come è noto la riunione era stata indetta per una discussione collegiale sui programmi di lavoro e sulle valutazioni politiche emerse nelle riunioni nazionali di settore e negli attivi regionali, per un giudizio sulla situazione politica, sullo stato dell'unificazione e sullo sviluppo di iniziativa di massa, per definire meglio i nostri compiti futuri, per fissare le prossime scadenze di lavoro. Compito della riunione era anche quello di realizzare uno stretto collegamento tra iniziativa di settore e iniziativa generale di partito. La riunione ha rappresentato a giudizio di tutti i presenti un reale passo in avanti nel nostro lavoro e nello sforzo del coordinamento generale della nostra iniziativa oltre che di individuazione dei tanti limiti che ancora frenano il nostro progetto; insomma una esperienza da rendere sistematica. Della riunione pubblichiamo un resoconto molto schematico, che certo non ne accoglie tutta l'ampiezza, ma che riteniamo serva non solo all'informazione ma anche al lavoro dei compagni: 1) *Sulla situazione politica*. Le scelte che il Pci e il Psi stanno realizzando in questi giorni sono gravissime e vanno denunciate e combattute non solo per il loro significato politico generale ma anche per i contenuti specifici dell'accordo che si sta stipulando. Questo accordo apre ulteriori spazi all'iniziativa padronale e democristiana che mira sempre più chiaramente alla divisione del movimento operaio, ad acutizzare le contraddizioni fra quadro politico istituzionale e masse popolari, a far avanzare un processo di dura restaurazione politica e sociale. Mentre la sinistra storica, per non interrompere i rapporti con la Dc, abbassa continuamente il tiro, la Dc alza sempre più il prezzo per rendersi disponibili all'accordo.

Impone alla sinistra il suo discorso sul fermo di polizia e sulla cosiddetta riforma dei corpi separati e intanto blocca il riconoscimento della esistenza del sindacato di polizia. Porta a fondo il suo attacco ai livelli di occupazione, rimette in discussione gli impegni di investimenti nel mezzogiorno, impone una politica agraria che è tutto il contrario da quella tradizionalmente sostenuta dalla sinistra, rafforza il suo controllo sui centri decisionali dell'economia e della finanza. Si accresce intanto la dipendenza politica ed economica dell'Italia dei centri decisionali del capitalismo Usa ed europeo. La sinistra accetta il tutto in cambio del riconoscimento della fine di una discriminazione che è di fatto, caduta da tempo e sulla base del convincimento dichiarato che vada - in questa fase - evitato ogni motivo di scontro e di acutizzazione. Lo stesso discorso sul terrorismo viene fatto dalla sinistra storica in modo del tutto subordinato alle scelte della Dc.

Si riduce tutto alla critica giusta alle Br e alla di fesa dello «stato repubblicano» così come è. Si rinuncia a sviluppare una iniziativa di lotta per scoprire le vere radici del terrorismo e si finisce per ignorare quali siano le sue vere matrici di classe e i suoi veri ispiratori e mandanti. In questo clima si facilità anche la manovra di quanti hanno interesse a far si che dai processi di Catanzaro, di Roma e di Brescia, non emergano con chiarezza le responsabilità dei corpi separati e della Dc. 2) Malgrado le scelte sbagliate della sinistra, le rinunce del sindacato, e la durezza dell'attacco avversario il movimento, se pure in difficoltà, non è affatto sconfitto e tende a rifiutare sempre più chiaramente una identificazione dei suoi interessi con il quadro politico che si va delineando.

Milioni di lavoratori sono impegnati in dure lotte per le vertenze aziendali, per l'occupazione, contro la ristrutturazione padronale.

Le donne hanno dato una prima risposta al colpo di mano democristiano sull'aborto.

Gli studenti hanno chiuso l'anno scolastico dopo una esperienza travagliata ma avendo anche realizzato una crescita politica e organizzativa destinata a pesare nel prossimo autunno. Nel mezzogiorno cresce la volontà di lotta, si sviluppa l'organizzazione dei disoccupati e prende avvio l'iniziativa per un progetto di trasformazione dal basso dell'agricoltura. La stessa entrata in vigore della legge sulla occupazione giovanile, concepita per dividere il movimento operaio, può diventare occasione di organizzazione e di lotta dei giovani in cerca di prima occupazione e di loro unità con il resto del proletariato. Tutto fa prevedere che l'accordo Pci-Dc mentre si stabilizzerà il quadro politico non riuscirà affatto - proprio per i suoi contenuti - a stabilizzare la situazione sociale che è invece destinata a acutizzarsi. Si aprono così contraddizioni crescenti tra la sinistra storica e la sua base sociale e diventa possibile a partire da queste contraddizioni lo sviluppo di un grande movimento di opposizione sociale e politica in grado di far fallire le manovre stabilizzatrici. È vero che le contraddizioni sociali di per sé non sono un dato rivoluzionario e che possono anche prestarsi a sbocchi pericolosi, ma esse costituiscono una base reale dalla quale si può partire per fare avanzare un progetto politico alternativo. 3) Nel sindacato, come in settori significativi della magistratura, della medicina e anche più nel movimento di massa, cresce la consapevolezza che la politica riformista, porta il movimento operaio nel vicolo cieco della subordinazione alle compatibilità del sistema e fa correre gravi rischi di sconfitta preparando così le condizioni per la rivincita della Dc.

È rispetto a questa consapevolezza che il nostro progetto politico va misurato. In queste settimane c'è stata una risposta generale di iniziativa, un superamento anche parziale della crisi di militanza, una adesione alle nostre scelte politiche e organizzative di decine di collettivi di Dp e di centinaia di nuovi militanti. Ma il nostro progetto politico non vive ancora a livello di massa e la sua fisionomia appare incerta e non ha l'ampiezza necessaria. Manca ancora la convinzione e la volontà necessaria a fare i conti con tutti gli ostacoli e gli errori che impediscono una reale unità con le compagne e con i giovani. Una unità che non è realizzabile sul piano degli appelli moralistici ma attraverso scelte politiche chiare, metodi di lavoro corretti, e una battaglia interna che deve aggredire i nodi reali che ancora impediscono di realizzare nel partito una reale unificazione di tutte le esperienze. Il dibattito sulla linea politica, sul perché del partito oggi e sul suo ruolo e concezione deve compiere un salto qualitativo, così come va approfondito il problema del rapporto partito-sindacato, affrontando tutti i nodi politici emersi con particolare rilievo in occasione dei congressi sindacali. Il comitato centrale del 16-17 luglio deve rappresentare un passo decisivo nell'arricchimento della nostra linea politica. Intanto mentre prosegue la preparazione e lo svolgimento delle conferenze di organizzazione, lavoro nel quale sono impegnate positivamente anche le federazioni unitarie del Pdup, occorre intensificare l'iniziativa esterna e portare a fondo l'impegno di ricostruzione delle sezioni come strumenti primari di attività complessiva del partito e come sedi nelle quali si supera la ghettizzazione e la settorializzazione. Per quanto riguarda le regioni occorre vincere lo spirito di autosufficienza delle grandi federazioni e fare dei comitati regionali reali strumenti di coordinamento e di direzione del partito. I prossimi 40 giorni sonoo decisivi per affermare all'esterno un'immagine precisa del nostro progetto politico e per coinvolgere in esso migliaia di militanti nuovi che possono portare nel processo stesso una carica di rinnovamento e di arricchimento che è indispensabile a farci superare sia le carenze attuali, sia i rischi sempre presenti di burocratizzazione.

La burocratizzazione non si combatte con l'approssimazione, però, e con lo spontaneismo. È indispensabile allora che con le conferenze si provveda alla costituzione dei gruppi dirigenti, al censimento degli iscritti, a reimpostare la politica di autofinanziamento. Tutto il nostro impegno deve partire dalla consapevolezza che senza realizzare passi in avanti, decisivi nella costruzione del partito, anche gli spazi apertisi nel sindacato, le contraddizioni dell'area riformista, sono destinati a richiudersi e gli stessi movimenti di lotta a rifluire.

4) Il soddisfacente sviluppo dell'unificazione si pone oggi nella necessità di incominciare ad affrontare il problema della definizione del nuovo partito (costituente di che cosa?) e di definire bene la nostra posizione verso le altre forze dell'area della nuova sinistra.

Per quanto riguarda il problema della sigla, partendo da una valutazione del dibattito già in atto nel partito, tutti i compagni hanno convenuto che non si debba rinunciare che dentro di essa vi sia comunque il recupero della dizione «Democrazia Proletaria». Sul modo come realizzare questa scelta concretamente i compagni hanno espresso orientamenti diversi e non si è ovviamente presa nessuna decisione. Si trattava solo di uno ecambio di opinioni perché il problema riguarda l'insieme del corpo militante. Sulle varie ipotesi emerse nel dibattito si è deciso di inviare una circolare interna a tutte le organizzazioni illustrando dettagliatamente ogni ipotesi.

L'esistenza di un orientamento unanime nella riunione nazionale non può comunque farci ignorare che ci sono compagni che sostengono invece che il partito non deve comunque chiamarsi Dp. Il dibattito è aperto, il comitato centrale potrà trarne una prima sintesi, per avanzare una proposta precisa. Per quanto riguarda il problema dei rapporti con le altre forze si è discusso soprattutto delle scelte che sono maturate all'interno del gruppo dei 62. Questo gruppo con il seminario di Rimini e la riunione dei 200 ha reso esplicita la scelta di subalternità alla linea del Pci che era del resto implicita nella decisione di rompere il Pdup e di uscire da Ao. Questo fatto richiede da noi una forte iniziativa di denuncia di queste scelte e della loro logica politica e di un tentativo di recupero dei militanti che hanno aderito al gruppo dei 62 con ben altre intenzioni e prospettive.

5) La rottura del Pdup, l'uscita di un gruppo di alcuni compagni da Ao, la formazione del Pdup-Manifesto, con le scelte politiche che questo gruppo ha compiuto pongono in modo nuovo il problema del gruppo parlamentare di Dp, del suo ruolo, del nostro rapporto con esso. Non c'è dubbio che sono venute a mancare le condizioni per fare del gruppo parlamentare una sede di mediazione politica. Questo non significa rimettere in discussione l'utilità del gruppo ma prendere atto che esso può funzionare come sede comune di forze politiche diverse accentuando il suo carattere di strumento funzionale alle iniziative e agli interessi di queste forze politiche che si assegnano del resto prospettive largamente divergenti. Il suo funzionamento deve essere quindi adeguato a questa nuova situazione ricorrendo tutte le volte che sia possibile a riunioni tra noi, Lotta Continua, gruppo dei 62, per verificare condizioni per iniziative unitarie di tutto il gruppo.

Partendo dalla consapevolezza della gravità delle divergenze esistenti non rifiuteremo certo possibili momenti di iniziativa unitaria. 6) Per quanto riguarda la mobilitazione di massa fermi restando anche tutti gli impegni specifici e le iniziative dei settori di lavoro e dei regionali si è deciso di concentrare la nostra iniziativa generale di partito su alcuni obbiettivi che dovrebbero diventare oggetto di una campagna nazionale di partito: a) problemi dell'ordine pubblico, della repressione, del quadro politico. b) questioni del lavoro (grandi vertenze-occupazioni-preavviamento-lotte per la terra ecc.). c) aborto. d) equo canone e fisco. e) salute. Su questi problemi, dalle commissioni di lavoro, dalle riunioni delle compagne, dal coordinamento meridionale sono uscite indicazioni e proposte che sono state ritenute unanimemente valide. 7) Per quanto riguarda le scadenze i compagni hanno condiviso la valutazione del coordinamento che non esistessero tutte le condizioni politiche e organizzative necessarie per organizzare nel mese di luglio l'assemblea generale dei delegati e che fosse necessario decidere di spostarla a Settembre. Dovrebbe trattarsi di un'assemblea dei delegati che tratta sul problema della costruzione del blocco sociale alternativo che dovrebbe affrontare i nodi teorici e pratici della riunificazione - a partire dal partito - del fronte proletario. Le scadenze più significative del mese di luglio rimangono pertanto: per i compagni impegnati nel sindacato a tutti i livelli l'assemblea nazionale dei quadri sindacali promossa dal Cendes, e la riunione del comitato centrale del 16 e 17 luglio. È stato deciso che la riunione del comitato centrale sia aperta ai rappresentanti delle federazioni e dei gruppi di lavoro che non hanno compagni nel comitato centrale e che debba affrontare: a) stato della unificazione e della iniziativa del partito, b) prime proposte di piattaforma politica per il congresso. Per il mese di Settembre e Ottobre come contributo alla fase congressuale sono previste oltre all'assemblea dei delegati che dovrà anche fissare le modalità del congresso una serie di iniziative molto importanti delle quali citiamo solo quelle che ci sembrano più significative: convegno meridionale, convegno sull'emarginazione promosso dal gruppo di lavoro sulla salute, seminario sulla collocazione internazionale dellItalia, seminario sullo stato, seminario sui giovani. In diverse regioni sono già in preparazione iniziative di approfondimento e di definizione dei programmi di iniziativa e di lotta. 8) Per il Quotidiano dei Lavoratori si è discusso della gravità della situazione finanziaria che ne minaccia l'esistenza. Pesano sempre i debiti del passato, gli effetti della crisi che prima del congresso ha investito Ao, ma anche il fatto che salvo la federazione di Milano nessun'altra organizzazione si è impegnata al massimo delle possibilità. Si è allora proceduto anche alla fissazione di obiettivi regionali che permettano di raggiungere rapidamente i 100 milioni e di riconfermare come irrinunciabile l'obiettivo finale dei 150 milioni. 9) Per quanto riguarda il bilancio del partito, preso atto della situazione esistente che non permette neppure di far fronte alle esigenze più elementari si è convenuto di predisporre una prima bozza del bilancio di proposte che dovranno essere discusse in occasione del comitato centrale in una riunione alla quale deve essere presente un compagno per regione e del gruppo di lavoro.

Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega

Lc cerca di scantonare

Lc, rispondendo alla lettera di Gorla pubblicata ieri anche sul nostro giornale, si lascia andare a un travaso di bile per un verso sconcertante, per l'altro verso assolutamente eccentrico rispetto all'oggetto della discussione. Gorla, infatti, non era intervenuto per tracciare un bilancio dell'operato di Dp in Parlamento, ma per chiedere cosa pensasse Lc delle affermazioni filopannelliane di Langer. Su questo Lc non scrive neppure un rigo! Eppure era su questo che ci si aspettava una risposta.

Che dire? Delle due l'una: o Lc condivide le affermazioni di Langer [cosa che riteniamo poco probabile], oppure, in evidente imbarazzo, preferisce parlare d'altro. Anzi, prende spunto dalla nostra più che giustificata polemica per scaricare un insospettato livore contro il gruppo parlamentare.

Peccato, perchè in questo modo si rischia di castrare sul nascere una battaglia politica assolutamente necessaria contro il «pannellismo», battaglia cui ha contribuito la stessa Lc e che ha investito in pieno il Partito Radicale. Non avendo alcuna intenzione di seguire Lc nei suoi deliri rispetto all'operato del gruppo parlamentare - non perchè non vi sia da discutere o da avanzare critiche anche giustificate, ma perchè siamo interessati a una discussione e una critica politica, non a una gazzarra indecente - insistiamo sulle domande fatte da Gorla e che, ovviamente, condividiamo.

Allora: condivide Lc il giudizio di Langer che «i radicali e Pannella negli ultimi mesi hanno fatto molto di più per la democrazia ed anche per aprire spazi alla lotta di classe [?] che non tanto per fare un esempio, i vari Gorla, Corvisieri e Castellina»?

Lc è d'accordo con Langer nel considerare «una scivolata» l'iniziativa di Pannella di un dibattito radiofonico con Almirante, o non pensa che si tratti di qualcosa di ben diverso e di ben più grave?

Noi abbiamo detto chiaramente cosa pensiamo tanto di Pannella quanto di Langer e della sua [questa sì] scivolata. Pazientemente attendiamo una risposta.

Non vogliamo mettere in difficoltà nessuno, ma nemmeno vogliamo continuare a farci mettere in difficoltà dalle genialità di Pannella. Chiaro, no?

ROMA
Sulla sigla Pdup

Comunicato congiunto del Pdup-Manifesto e del Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega.

È in cordo una discussione per definire con un accordo generale tutte le questioni sorte con la rottura del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo. Il testo completo dell'accordo sarà definito rso pubblico nei prossimi giorni.

Allo scopo di porre fine alla situazione di confusione esistente in molte province e nei rapporti con gli organi di informazione si è concordato di applicare, a partire da oggi e per questa fase il seguente accordo per la denominazione delle singole forze politiche:

- Pdup-Manifesto per l'organizzazione sorta dall'unificazione della ex maggioranza del Comitato Centrale del Pdup e la minoranza di Ao.
- Coordinamento Ao-Pdup-Lega per le organizzazioni che aderiscono alla costituente unitaria.
- Pdup-Federazioni Unitarie - per le federazioni che hanno assunto una collocazione autonoma.

La sigla Pdup non potrà essere utilizzata separata dalle specificazioni che la seguono o che la precedeono.

Inoltre si prende atto che da parte dei compagni del Pdup-Manifesto non esistono preclusioni sulle eventuali utilizzazioni della sigla di Democrazia Proletaria da parte dell'organizzazione risultante dalla costituente unitaria.

MERANO
Congresso della Svp

Si è aperto questa mattina a Merano il 26° congresso della Svp (Sudtiroler Volkspartei), il partito di lingua tedesca che ha la maggioranza assoluta in provincia di Bolzano. La relazione di Silvius Magnago, presidente del partito, ha rispettato le previsioni parlando soprattutto della attuazione delle norme del «pacchetto», una speciale legge autonomistica, e della «questione comunista».

Magnago ha ridotto il tono aspro che normalmente usa parlando del «pacchetto», probabilmente in seguito alla dichiarazione del ministro degli esteri austriaco Pahr che aveva attribuito ai dirigenti sudtirclesi una buona parte della colpa del protrarsi dei lavori per l'elaborazione delle norme di attuazione della legge di autonomia. Più spazio e maggior livore Magnago ha dedicato al problema comunista rivendicando al suo partito la mancanza della «lotta di classe» in provincia anche se non ha ripreso quello che sosteneva Brugger, che in una intervista rilasciata due anni fa aveva dichiarato apertamente che in caso di una maggioranza di sinistra al governo centrale, l'Alto Adige avrebbe fatto ricorso al diritto di autodecisione, interpretando in termini tutti suoi quanto prevedono i tgattati internazionali sul Sud Trolo.

MILANO
Venite in via S. Marta 25

Il Centro sociale di via S. Marta 25 a Milano ha avviato da qualche giorno un'intensa e nuova attività di impegno culturale e di divertimento collettivo per i giovani, e per tutti quelli che intendono passare insieme il tempo libero.

All'interno del centro ha cominciato a funzionare un Bar, con bibite e tavola fredda, dolci - il bar si può trasformare, per particolari occasioni, in un vero e proprio ristorante.

Ma c'è di più!!! Funziona uno splendido cinema all'aperto: annunciamo che stasera verrà proiettato il film «Ma papà ti manda sola?» con Barbara Streisand e R. O' Neal.

Intanto si sono aperte le iscrizioni al torneo di ping- pong al quale invitiamo tutti a partecipare.

CONTRIBUTI/INCHIESTE

Venezia: nostra inchiesta sull'assistenza psichiatrica e la politica dell'ente locale

Il «nuovo modo di governare», a due anni dall'insediamento delle Giunte Rosse al Comune e alla Provincia, giunge alla prova dei fatti. Il terreno e l'occasione di una verifica ci vengono offerti in queste settimane dalla riapertura del processo d'appello contro l'intera giunta provinciale di Centro sinistra della passata amministrazione, già clamorosamente condannata nel '75 per gravi responsabilità nella gestione dell'Ospedale Psichiatrico di Venezia. La storia comincia nel 65, in pieno dibattito sulla nuova psichiatria, sul superamento dell'istituzione manicomiale sull'apertura al territorio come ambito proprio della gestione popolare della salute, attuato con la stretta integrazione delle forze sociali di base con l'èquipe di operatori e non più con la delega all'istituzione, al superspecialista o peggio alla burocrazia o alla forza repressiva dei ghetti, privi ormai della pur minima efficienza e profondamente degradati. La risposta a questi problemi per qualche tempo appare essere quella dell'istituzione di reparti neuro-psichiatrici negli ospedali civili. Che fosse una risposta debole, anche allora nessuno poteva nasconderlo, tanto è vero che essa veniva presentata come soluzione tecnica transitoria: in realtà essa aveva un tipico carattere « democristiano». Da un lato essa era difesa dal potere medico perchè avrebbe significato il moltiplicarsi di cattedre, di primariati , di baronie e di conseguenti clientele; dall'altro tendeva a far prevalere una concenzione della psichiatria basata sulla moltiplicazione dei ruoli professionali, sulla tecnicità dell'intervento dell'operatore, sull'individualizzazione estrema della malattia (ogni malato è particolare «caso clinico» risolvibile solo sul piano dell'alta specializzazione scientigica), e in definitiva sulla colpevolizzazione del malato che accetta così la sua emarginazione. Inoltre la proposta dei reparti psichiatrici tendeva più sottilmente, atuando una mistificata «apertura al territorio,» a dimostrarne l'inefficienza e il velleitarismo ideologico.

La politica sanitaria Dc si muoveva dunque lungo queste tre direttrici: 1) espansione assistenziale; 2) razionalizzazione del bisogno; 3) ristrutturazione della spesa (che in pratica poi si risolve in drastici tagli). Così i Centri di Igiene Mentale (CIM) in pratica diventano semplici ambulatori o dispensari, con un primario affiancato da una sola assistente; vengono create le scuole speciali, che in realtà funzionano come manicomi in miniatura: ma la mancanza assoluta di collegamento con le forze sociali territoriali condanna tutto ciò inesolrabilmente alla paralisi. Nel '67 dunque l'Amm. Prov. manifesta l'intenzione di riunire i due manicomi di S. Servolo e di S. Clemente (due isolette della laguna veneziana occupate interamente dagli ospedali) in un'unico complesso da realizzare in terraferma, a strutture parzialmente aperta, retto a «comunità terapeutica». Ma anche questo progetto viene boicottato (per «vizio di forma della documentazione») e spunta fuori la proposta del «settore», (vedi la scheda a fianco) teoria di gran moda allora in Italia, basata sulle esperienze della nuova psichiatria francese, vera e propria «ideologia di ricambio» del potere medico e politico, tesa ad una nuova rivalutazione del lavoro clinico psicoanalitico e ad una contemporanea svalutazione di quello infermieristico ed amministrativo. In sostanza l'assessore e il nuovo direttore fanno passare per «avanzata» una scelta che implica il «territorio» ma rafforza la struttura del manicomio come istituzione. Si realizza così la divisione in feudi della provincia, privilegiando S. Clemente, cui viene assegnato il Centro Storico e uno staff medico, paramedico ed amministrativo più compatto e di collaudata fede conservatrice; al residuo personale, più giovane ed irrequieto, ma anche più disomogeneo, viene assegnato S. Servolo e la più lontana, più popolosa, più operaia e contadina Terraferma. Con questo atto si conclude il mandato della Giunta (siamo ormai nel '70), mentre già si profila, sul piano nazionale e locale una chiara inversione di tendenza , politica generale, di carattere reazionario. I nuovi operatori di S. Servolo, giovani e per lo più con esperienze e formazione sessantottesca, non ci mettono molto a sperimentare l'involuzione in atto. Dopo un anno di lavoro, il volto dell'istituzione comincia a cambiare, qualcosa sembra muoversi, si comincia a soffrire della mancanza di agibilità politica sia interna che esterna all'ospedale. Ma la nuova giunta di centro'sinistra, appena eletta, non ha fretta. I programmi non vengono attuati, la spesa anzi viene tagliata, aumentando le pressioni ed i ricatti individuali. Il gruppo si disgrega, pare il direttore «democratico», due medici vengono trasferiti, e rispunta la proposta di creare un reparto decentrato: siamo infatti alla vigilia delle elezioni politiche del 72. Quello che accade ha un andamento esemplare: i medici rimasti tentano di opporsi con uno sciopero, che tuttavia rimane isolato; il sindacato offre la sua copertura, ma tratta la monetizzazione dei trasferimenti; viene poi nominato un primario anziano (Pasqui) già usato dalla Dc per impedire l'assunzione di operatori basagliani all'ospedale di Gorizia, con il compito di impedire ogni proiezione sul territorio. San Servolo inizia così la sua tragica storia di degrado fisico. Le responsabilità politiche, Dc si precisano anche come responsabilità penali, quando, nel '73; in pochi mesi si verificano alcuni casi di tifo tra i degenti, due dei quali mortali. Una verifica rivela anche la diffusione tra i malati della tbc. Il personale medico si mobilita, questa volta però in unità d'azione con tutto il personale. La formula usata è la lotta «contro il rischio di malattia». Vengono fatti 24 giorni di sciopero in ottobre; la lotta si articola in forme combattive e mature: le assemblee di personale e degenti si moltiplicano, si effettua un intenso volantinaggio questa volta direttamente alle fabbriche, alle forze democratiche di base, alla popolazione dei quartieri. Viene allestita una mostra itinerante che documenta in modo impressionante le condizioni di vita e di lavoro nell'Ospedale. Viene infine organizzata un'assblea aperta in ospedale che per la prima volta vede riuniti oltre alle forze politiche, ai sindacati, alle organizzazioni di base, anche i pazienti, i loro parenti,e semplici cittadini. La giunta cede: firma infatti, un accordo che sancisce la chiusura dell'Ospedale di San Servolo non oltre il settembre del '74. Durante la lotta viene anche redatto il primo di tre esposti alla procura della Rep; da cui emergono in modo impressionante la criminale condotta dell'Amministrazione e le spaventose condizioni dei malati. Mancano infatti all'ospedale una lancia di pronto soccorso e qualsiasi attrezzatura di laboratorio e di radiologia (tanto che per ogni esame i pazienti vengono portati in altri ospedali con i mezzi pubblici e prima che si conoscano i risultati, una eventuale malattia infettiva o che richieda il pronto intervento ha già fatto tutti i danni possibili). Mancano medici; i reparti sono sovraffolati, i servizi igienici, oltre che di una sporcizia umiliante, sono fonti continue di contagio. Le condizioni delle cucine sono indescrivibili; alcuni reparti sono senza pavimento e si imbevono dei rifuiti degli ammalati anziani. Dappertutto topi e scarafaggi. I residui alimentari non vengono distrutti come prescrive la legge, ma rivenduti e rimessi in circolo sotto forma di pastoni per animali. I rifuiti giacciono all'aperto e l'inceneritore non viene fatto funzionare per anni. Anche sul piano burocratico-amministrativo la confusione è completa; manca perfino il Regolamento Speciale dell'Ospedale, obbligatorio per legge. Nel frattempo, dopo l'accordo per la smobilitazione di S. Servolo del sett. '73, si rimettono in moto i noti meccanismi di insabbiamento. I sindacati portano il peso di grosse responsabilità, che è istruttivo qui ricordare. Cominciano le tergiversazioni, i rinvii, con l'intenzione scoperta di recuperare terreno all'apparato dopo la straordinaria mobilitazione di base culminata con l'assemblea di settembre. Si formano commissioni paritetiche per lo studio dei problemi della smobilitazione dell'O.P., mentre la giunta riprende fiato, e oppone alla richiesta di decentramento la proposta di costruzione di due nuovi manicomi, a Mestre e a Mirano; ancora una volta riemerge come protagonista l'istituzione manicomiale. All'interno di S. Servolo riemerge invece un altro protagonista: l'epatite virale. Nuovi esposti del personale e del sindacato (che questa volta vuol mettere le mani avanti) e riparte l'inchiesta. Le denunce vengono puntualmente riconfermate nella sentenza del pretore d'Alfonso, che inaspettato scrupolo, condanna l'intera giunta provinciale (5Dc, 1 socialista, 1 socialdemocratico) a mesi di reclusione e multe pecuniarie per omissione di atti d'ufficio. Siamo nel maggio '75. Tra poche settimane la Provincia e il Comune di Venezia passeranno in mano alle sinistre. Inizia il nuovo modo di governare?

[1. Continua]

Mario Tonello

Un'immagine di un ospedale psichiatrico: isolamento, emarginazione, negazione della identità personale, questa è la realtà dell'attuale assistenza psichiatrica. *(Foto QdL - Tremolada)*

Una scheda sulla politica psichiatrica del settore

Il modello organizzativo dei servizi psichiatrici, denominato «Settore», nacque in Francia all'indomani della seconda guerra mondiale.

Fu creato e definito principalmente da un gruppo di psichiatri alcuni dei quali avevano sperimentato personalmente la prigionia e l'internamento nei campi di concentramento nazisti. Maggiormente coscienti dei gravi danni (fisici, psicologici e morli) che la violenza istituzionale del manicomio provoca ai ricoverati, elaborano e cercarono di calare nella pratica i precetti della cosìdetta «psicoterapia istituzionale».

Questa si basava sul coinvolgimento di tutto il personale e dei degenti stessi (ora soggetti attivi del proprio processo di guarigione), attraverso discussioni in gruppo e decisioni collettive, che investivano la gestione dell'istituzione stessa. Questo atteggiamento era conseguente ad una nuova valutazione dei fattori sociali, considerati ora determinati in tutte le fasi della «carriera» del malato di mente.

L'attenzione per il «sociale» spinse poi sempre più a considerare l'ipotesi di una partecipazione in prima persona di tutto il personale curante ad ognuno dei momenti di questa «carriera» (dal nascere dei primi sintomi al reinserimento), con l'intenzione di incidere non solo sul suo sviluppo, ma di impedirne preventivamente la gestazione e la nascita. Era quindi necessario spostarsi fuori dalle mura manicomiali per prendere contatto con la popolazione, nell'intento di bloccare per quanto possibile il rientro dei dimessi e l'invio di nuovi pazienti.

L'uotpia era quella che quest'azione minasse alle fondamenta il manicomio, tagliando innanzitutto le vie di «rifornimento».

Ci si interessava ad ogni modo, a rendere più umano il momento della degenza.

Il concetto base di questa nuova politica psichiatrica era quindi: l'unitarietà e la indivisibilità dei momenti della profilassi, della cura e del rieserimento. Ne conseguiva come corollario che ciò potevab essere raggiunto solo con l'operatività di un gruppo (èquipe) pluriprofessionale (in pratica, tutte le figure che avvicinano il malato di mente durante buona parte della sua «carriera»: medico, infermiere, assistente sociale, sanitaria, ecc.), utilizzando anche strutture extrasiliari (centri di igiene mentale, ospedali di giorno di notte, laboratori, ecc.).

Diveniva a questo punto necessario il confronto continuo e responsabilizzante di tutto il gruppo con uno stesso problema per individuare il modo concreto per risolverlo:il che era possibile solo in un rapporto degerarchizzato tra i membri del gruppo.

Un altro spetto organizzativo molto importante era quello di delimitare sul territorio una zona ben precisa (il settore appunto), dove l'èquipe dovesse operare, consentendo la cosìdetta «continuità terapeutica».

Spettava cioè solo a quel dato gruppo il compito di rispondere ai bisogni della popolazione di quella data zona, intervenendo int utti e tre i momenti suddetti: la prevenzione, la cura, la riabilitazione. Le prestazioni dovevano quindi aver luogo nel dispensario, nel reparto ospedaliero psichiatrico e non, nei centri diurni e notturni, nei focolari, nella casa stessa dell'assistito. Le forze sociali con le quali il gruppo doveva stringersi in stretta collaborazione, erano essenzialmente le cosìdete «figure significative» del terriorio: i medici condotti ed ospedalieri, il parroco, il commissario di polizia, ecc.

Diciamo subito che, nonostante l'impegno di questi operatori, che attraverso numerosi dibattiti avevano prodotto un notevole movemento di idee nel campo psichiatrico in Francia, il settore non ha raggiunto assolutamente gli obiettivi prefissati, realizzandosi solo in alcune rare zone «privileggite» ed anche lì in modo del tutto parziale.

Il motivo principale di questo mancato sviluppo è da imputarsi, a nostro parere alla notevole spesa che questa riorganizzazione di servizi comporta: massiccio aumento dell'organico, reperimento di strutture a livello territoriale di vario tipo, «specializzate», cioè le cosìdette «strutture intermedie», ecc. Non secondario è poi il fatto che i problemi posti dalle frange emarginate nela attuale società capitalistica, posono essere agevolmente controllati ancora con i tradizionali mezzi repressivi.

In Italia questo modello fu oggetto di accese discussioni, principalmente tra gli addetti ai lavori ed alcuni amministratori, all'inizio degli anni '60, periodo di rapida espansione economica, sotto il governo di Centro-sinistra. Si abbozzarono allora le prime esperienze di Settore, ad iniziare Varese (1964) e da Padova10965). La miniforma per l'assistenza pschiatrica n. 431 del 1968, sancì tra l'altro l'esistenza dei Centri di Igiene Mentale, pur non definendone l'entità dell'organico. All'inizio degli anni '70, l'esempio più significativo fu Torino. Non scenderemo nei particolari, descrivendo il diverso assetto formale di queste realizzazioni, nè la loro diversa evoluzione. Ci preme invece dire che in tutti i casi in cui le amministrazioni provinciali (alle quali spetta gestire i manicomi) assunsero il settore quale nuova politica per i servizi pschiatrici, si sono verificate le seguenti condizioni: 1) l'ospedale pschiatrico è stato semplicemente «riattivato» e rimane il centro decisionale a gestore di tutta l'assistenza psichiatrica; 2) è aumentato il disinteresse per i problemi dei «croici» (il che vuol dire appunto conservare il manicomio) e l'attenzione si è rivolta agli «acuti» (tentativo della Psichiatria di riguadagnare il terreno perduto nei confronti della Medicina, a causa della grave crisi prodotta dalle lotte contro la repressionee l' e l'emarginazione del '68); 3) la medicalizzazione dei disturbi psichici, attraverso l'uso massiccio degli psicofarmaci, è stata esportata e diffusa fuori dal manicomio; 4) lo stesso è avvenuto per l'altra faccia dell'intervento psichiatrico manipolativo: la psichiatrizzazione (cioè la riduzione dei problemi di tipo economico e sociale a problematiche psicologiche individuali), col rafforzamento della struttura istituzionale socio-sanitaria e politico amministrativa dominate, tramite la collaborazione attiva con queste forze, deputate al controllo sociale ; 5) le famiglie dei degenti (in particolare le donne), sono state costrette a farsi carico dei problemi più gravi, tramite dimissioni frettolose, accompagnate da poveri sussidi. Si sono così accultate nel chiuso delle stesse le contraddizioni economiche sociali (con altro termine tutto questo viene definito processo di «deospedalizzazione» e presentato come segno tangibile dell'efficenza del servizio).

In definitiva, la politica del Settore, si è rivelata un modello di tipo riformista, tendente a ritardare ed invalidare il processo di reale cambiamento che le costituende Ulsss (Unità locali dei Servizi Socio-Sanitari) potrebbero innescare nel campo dell'assistenza socio-sanitaria.

E infatti evidente da quando si è detto che questo modo di operare è fondato su una pratica del tutto tecnicista, che elude i probelmi sociali, e politici, ponendosi come prassi neutra; -Il risultato è il rafforzamento delle strutture legate al posto letto (ospedali e istituti vari), l'espansione fuori del manicomio del controllo autoritario sul sociale, che diventa più diffuso, capillarizzato. In conclusione si tratta del rifiuto netto del concetto base che informa le Ulsss: la forza di base sulla gestione dei problemi della salute. Si può quindi dire che queste esperienze costituiscono una lezione per le organizzazioni e i partiti della Sinistra: se non viene aperta una lotta decisa dal *Movimento per la conquista di questo primo punto*, l'esito non può essere che una soluzione riformista, che impedisce ogni possibilità di intervento preventivo nel campo della salute, consente risposte separate e mistificanti, che non tengono conto dei bisogni reali della popolazione, anzi ne creano di falsi, e rafforzano ancor più forti elergirla: gli ospedali e gli istituti vari, privati e non, la cui politica è essenzialmente quella del posto-letto.

È il potenziamento del loro incontrollabile, «incredibile» potere economico, politico, elettorale, clientelare al servizio della classe dominante.-

1) Continua

Le conclusioni della Conferenza di fondazione della Federazione unificata a Venezia

Un passo concreto verso la costituente Ao-Pdup-Lega

Come risulta dal testo della mozione, l'esito della Conferenza è stato la fine delle due organizzazioni separate e la costituzione della Federazione unitaria Ao-Pdup di Venezia, con un suo Coordinamento provinciale unico.

All'unificazione hanno aderito non soltanto i compagni delle due organizzazioni, ma anche compagni dell'area di Dp, come per esempio i compagni del Collettivo di Dp di Meolo. La nuova Federazione partecipa al processo nazionale di costituzione del nuovo Partito con una posizione insieme costruttiva e critica.

Il fatto significativo è che a Venezia il Pdup rappresenta, come Federazione unitaria, tutti i compagni del Pdup che non avevano accettato la logica scissionista del gruppo dei 62 [al momento della scissione la Federazione unitaria ha raccolto il 72 per cento dei compagni]. Questa Federazione ha costituito e costituisce inoltre un importante punto di riferimento per le Federazioni unitarie sul piano nazionale.

La Conferenza approva la relazione di apertura tenuta dal compagno C. Gasparetto a nome dei due esecutivi uscenti.

La Conferenza decide che da oggi le strutture delle due organizzazioni non esistono più come momenti separati, ma si raccolgono nella Federazione Unitaria Ao/Pdup di Venezia, che diventa il terreno comune di militanza, di impegno politico e di rilancio collettivo dell'autofinanziamento.

Questo sbocco è oggi possibile per effetto del lavoro comune già avviato e di una comune riflessione sulla situazione sociale e sulla storia del Movimento operaio. Esso va inteso come momento, pur importante, di un processo di aggregazione di forze, di idee, di esperienze, per la formazione di un partito rivoluzionario che sappia contribuire alla formazione di un blocco anticapitalistico per un'alternativa di potere.

In questo senso, la Federazione unificata Ao/Pdup di Venezia partecipa al processo nazionale di costituzione del nuovo Partito, attraverso una fase precongressuale e congressuale, portando il suo contributo costruttivo e critico, sia per la definizione della linea, sia sulla questione dei modi e dei tempi della costruzione del Partito, sia sulla funzione e sul ruolo del giornale.

La Conferenza ritiene che è sul terreno dell'iniziativa di massa che vanno verificate, per superarle, le posizioni ancora non omogenee, al fine di contribuire alla costruzione di una chiara e praticabile linea politica, per la costruzione di un partito che sappia coinvolgere tutti i compagni, superarne i diversi gradi di maturazione, raccogliendone in positivo tutta la carica di lotta. Indispensabile è, a tal fine, più che mai, il *Quotidiano dei lavoratori*. La Federazione si impegna per una sua trasformazione in giornale che sappia parlare oltre l'area del Partito, ai lavoratori e alle masse popolari.

Sul quadro sociale dopo il 20 giugno il dibattito ha registrato un positivo intreccio di valutazioni, che concordano sul fatto che dopo il 20 giugno la situazione è diventata via via più difficile, che l'avversario di classe è oggi al contrattacco nel tentativo di invertire i rapporti di forza maturati in un decennio di lotte, che l'accordo del Pci con la Dc crea ulteriori difficoltà all'autonomia del movimento e del sindacato.

Ciò nonostante le potenzialità di lotta della classe operaia e dei movimenti emergenti nel sociale rimane altissima e permette di affermare che il problema del potere è aperto davanti al movimento operaio.

La difesa dell'autonomia operaia in fabbrica passa per la costruzione di una sua egemonia sull'intera società, come base per la costruzione di un blocco anticapitalistico che neghi nei fatti la visione economicistica e perdente delle «due società».

Assume valore prioritario e urgente un lavoro sociale che si prefigga di costruire dal basso legami, alleanze e poteri operai e proletari e che prepara in prospettiva, per questa via, attraverso una fase di opposizione di classe nè estremistica nè radicaleggiante, e attraverso una lotta politica nella sinistra per un mutamento dei rapporti di forza con il riformismo, le condizioni per uno sbocco istituzionale di governo delle sinistre unite.

La Conferenza impegna tutti i compagni che si riconoscono nell'unificazione su quattro terreni operativi prioritari:

- Portomarghera: tutti i processi di ristrutturazione in atto, sia nelle fabbriche obsolete sia nel settore chimico, confermano l'urgenza di una attualizzazione dell'analisi e dell'iniziativa, per verificare lo stato e i problemi dei consigli di fabbrica e del controllo operaio in rapporto alla fase di trasformazione dei meccanismi del potere democristiano sulle PP.SS. e sulla Montedison e in rapporto al problema dell'egemonia della classe operaia sulle forze sociali esterne.

- Occupazione giovanile: per far saltare la logica assistenziale della legge sull'occupazione giovanile, vanno impegnati da subito tutti i compagni dei Consigli di fabbrica, di zona e di quartiere per un censimento delle risorse e delle forze produttive esistenti e potenziali e in particolare per un censimento della forza-lavoro giovanile non occupata; in questo senso, le strutture democratiche di base devono assumere ruolo promozionale per la raccolta dei dati e per l'iscrizione nelle liste.

- Una scadenza, prima delle ferie, che dia continuità al lavoro sul problema del territorio e sulla casa (legge speciale, equo canone) e che prepari una ripresa immediata per settembre.

- Ordine pubblico: impegna tutti i compagni, soprattutto dei Consigli di fabbrica e di quartiere, per la formazione di Comitati di difesa di Quartiere, che unifichino in quella sede operai, donne, giovani, poliziotti e finanzieri democratici, portando così a conclusione una iniziativa che ci ha permesso di aprire spazi di riflessione e di iniziativa in un vasto arco di forze.

- Organizzazione, per settembre, di un seminario di riflessione e di approfondimento sui problemi di analisi del quadro sociale e politico (blocco storico e potere alternativo), che veda protagonisti operai, donne, giovani.

La Conferenza non può non prendere atto della sempre minore presenza delle compagne femministe nel dibattito e nel lavoro del partito e individua come causa principale la delega totale sui problemi dell'emancipazione e della liberazione della donna che finora le organizzazioni hanno dato alle compagne senza mai alcuna assunzione di responsabilità diretta, mistificando così il problema dell'autonomia del movimento. La Federazione unificata Ao/Pdup si impegna a cercare tutti i momenti di confronto con il movimento delle donne in uno spirito di apertura a tutti i contenuti politici che il movimento esprime, nella determinazione di assumerli nella linea del partito e nella pratica personale e politica di tutti i militanti. Si impegna da subito ad articolare la battaglia per l'aborto libero, gratuito e assistito, per l'utilizzo delle strutture disponibili (ospedali, consultori) e degli strumenti di informazione e propaganda per la difesa della salute e della dignità della donna.

La Conferenza valuta positivamente gli esiti della battaglia condotta nel sindacato come l'allargamento dell'area e degli spazi, non nascondendosi i limiti di disomogeneità e di subalternità (limiti di coordinamento dei compagni). Impegna la Federazione a dare un contributo positivo per la formazione del Cendes regionale, perchè diventi punto di riferimento e di rilancio per la sinistra sindacale rinnovata.

La Conferenza impegna i compagni, attraverso i nuclei di partito, a far crescere come organismi di massa i collettivi di Dp, nel rispetto della loro autonomia e garantendone la continuità come strutture nelle quali sia presente il meglio della nuova sinistra.

La Conferenza sottolinea l'esigenza di migliorare, coordinare e soprattutto proiettare all'esterno il lavoro condotto nelle istituzioni, in modo da far assumere all'intera organizzazione la responsabilità delle decisioni, del significato e del ruolo della nostra presenza nelle istituzioni e da riqualificare il rapporto movimenti/studenti.

La Conferenza ritiene necessario rilanciare le strutture di base del partito, articolate in nuclei Ao/Pdup (di fabbrica, di luogo di lavoro, di scuola, di quartiere), in Sezioni territoriali che raccolgano tutti i compagni della zona, in Commissioni verticali di lavoro (operaia, scuola, lotte sociali) che raccolgano tutti i compagni dei settori, in Gruppi di lavoro su questioni specifiche.

La formazione di un coordinamento della Federazione e di un suo esecutivo ristretto vanno intesi come organismi transitori per la gestione della Federazione unificata Ao/Pdup fino al Congresso.

Venezia-Mestre, 19 giugno 1977.

La pagina 3 di martedì è riservata alle compagne femministe

Lettere

Da un breve commento del compagno Calamida («Qdl» dell'8-6) apprendo che il compagno Magri sta «incalzando» il sindacato: egli complica così la strategia che va proclamando da alcuni anni, consistente nell'incalzare la sinistra riformista e in particolare il Pci: una strategia di cui tutti vediamo l'efficacia.

L'immagine militaristica dell'incalzare mi ricorda le versioni di latino che facevo nel rimpianto ginnasio: col verbo «incalzare» traducevamo generalmente il verbo latino *instare*. usato spesso per il combattente o per l'esercito che «sta addosso» all'avversario, si tiene con lui a stretto contatto per logolarlo ed eventualmente annientarlo. Ma il compagno Magri, benchè persona notoriamente colta, non ha preso l'immagine dalle versioni di latino: l'ha presa dal Pci, che da alcuni anni sta incalzando la Dc, coi risultati che tutti vediamo.

Data l'importanza delle forze in campo, sarà forse utile chidersi il senso del verbo «incalzare». Certamente c'è la nozione del tenersi a stretto contatto: infatti, mano a mano che la Dc si sposta verso destra, il Pci, per non perdere i contatti, si sposta astutamente nello stesso verso; lo stesso fanno, naturalmente, i compagni del *Manifesto* nei riguardi del Pci. Certamente il verbo conserva anche l'immagine dell'avversario che si ritira: infatti la Dc, a forza di ritirarsi incalzata dal Pci, sta tornando ai tempi di Scelba, anzi, col fermo di polizia, pare che li stia anche oltrepassando; il Pci, a forza di ritirarsi incalzato dalla banda dei magriani, ha oltrepassato gloriosamente Togliatti e Gramsci; nessuno sa più dove si fermerà, forse nemmeno al vallo di Turati.

Mi chiedo se il verbo conservi anche la nozione del logoramento dell'avversario: non riesco a trovarla, ma probabilmente il mio lessico delle versioni latine è arretrato, esso si è davvero «logorato». A parte il latino, qui di logorati o annientati non c'è nessuno: gli incalzati stanno meglio di prima; comunque un giorno o l'altro si troverà come candidato «indipendente» nelle liste del Pci e tutte le sue fatiche saranno premiate. Questa strategia si svolge come un ballo.

In questi tempi di «risemantizzazione», vale a dire di trasformismo e mistificazione che ricordano i periodi peggiori della nostra storia, anche il senso di *instare* dev'essere cambiato: significava un tempo «stare addosso»; ma ora significa «fare da appendice costante del deretano» o anche, con audace rovesciamento semantico, «star sotto», con tutte le conseguenze del caso.

Antonio La Penna

Compagni e compagne, ho ritenuto opportuno ridiscutere la mia posizione in seno all'organizzazione per i seguenti motivi: 1) sono stato eletto nel direttivo provinciale di categoria (Cgil scuola) e questo credo sia incompatibile di per sè con il posto nel C.c. e quindi conseguentemente con l'incarico di Responsabile di Federazione. 2) Una serie di problemi (lavoro, famiglia, salute) che è inutile dettagliare fanno sì che possa partecipare alle riunioni in maniera improduttiva e soprattutto solo a partire dalle tarde ore di dopocena. Preferisco ridimensionare il mio impegno politico senza darmi alla latitanza politica, rivedere quindi il mio ruolo adeguandolo alle mie possibilità contingenti oggettive. In caso contrario danneggerei il partito arrogandomi a mo' di autoproclamazione (cosa non nuova nella nostra federazione) di un incarico che non mi può competere. Di questa scelta ne ho discusso serenamente con i compagni del direttivo all'indomani della conferenza di organizzazione quindi non è isolata nè estemporanea. Prima di chiudere vorrei fare una valutazione di questa discussione che mi sembra positiva: l'atteggiamento dei presenti ha dimostrato un ritrovato clima di comprensione, una ritrovata volontà politica collettiva di risolvere i problemi di ciascuno cosa che soltanto pochi mesi fa ignoravamo. Ciò è una garanzia che atteggiamenti personalistici e bizzosi di leaderismo piccoloborghese che poco hanno a che fare con un nuovo modo di far politica e a cui non siamo estranei recentissimamente sono e saranno destinati a fallire e all'indifferenza. È un passo avanti!

Gino Benvenuti
[Firenze]

LOTTE PROLETARIE

I docenti precari dell'Università di Roma vogliono la legalizzazione del loro lavoro

Decisa l'astensione dagli esami per lanciare con forza la lotta

L'ateneo romano, come la maggior parte delle università italiane, finora è riuscito a sopravvivere grazie allo assolvimento di mansioni che i docenti precari per legge non possono svolgere - Una lotta contro la politica dilatoria e settoriale che il governo in questo campo ha sempre adottato - Una serie di obiettivi irrinunciabili

È bene chiarire fin dall'inizio che il momento di mobilitazione e di lotta che vede attualmente impegnati i docenti precari dell Università di Roma, s'impernia su considerazioni e motivazioni di fondo che sono esclusivamente politiche.

Le rivendicazioni che i precari hanno avanzato in questa settimana di lotta che hanno formalizzato in un volantino in cui è riportato il testo della mozione approvata al termine dell'assemblea del 22 u.s., si fondano sull'individuazione di alcuni obiettivi precisi e qualificanti. Tra questi, la richiesta di riconoscimenti quali la contingenza, gli assegni familiari, e l'anzianità, nonchè il blocco dei licenziamenti, in modo da ottenere la legalizzazione del lavoro che di fatto i precari svolgono, ma che tuttavia non viene loro riconosciuto. Sono questi gli obiettivi irrinunciabili di una lotta in cui il movimento dei precari punta ad ottenere la difesa del posto di lavoro, diritto comune a tutta la classe operaia. È proprio questo diritto, infatti, che viene messo in discussione non solo dalla proposta di legge Malfatti, che attaccando pesantemente il principio della scolarità di massa punta esplicitamente a cancellare le conquiste ottenute con la lotta di un decennio, ma anche delle proposte di legge avanzate da numerosi partiti, tra cui il Pci, e dall'accordo firmato tra i sindacati e ministro. È proprio per l'abolizione totale di forme di lavoro precario che borsisti, assegnisti, contrattisti e esercitatori si battono, forme di lavoro che l'accordo sindacati-ministro ripropone in forma pressochè identica, sotto il nome di dottorato di ricerca.

È in questo quadro che vanno valutate le forme di lota che i precari dell'ateneo romano hanno cominciato a prtaicare dal 23 e che porteranno avanti fino al 30 giugno, e che prevedono, tra l'altro, l'astensione dagli esami e il controllo della regolaritàdella composizione delle commissoni d'esame. L'astensione dagli esami a tempo determinato, che i precari hanno deciso per questa fase della loro lotta, tende dunque a far esplodere una delle maggiori contraddizioni su cui l'ateneo romano, come la maggior parte delle università italiane, è finora riuscito a sopravvivere. È proprio grazie all'assolvimento di mansioni che i docenti precari per legge non possono svolgere (far parte di commissioni d'esame, svolgere attività didattica in sostituzione dei docenti di ruolo, seguire il lavoro dei laureandi in qualità di correlatore) che l'università romana ha fino ad oggi evitato la paralisi totale.

È in un momento come questo, mentre cioè le proposte di legge vengono esaminate in sede di commissione al Senato, che i docenti precari hanno rilanciato con forza la loto lotta, una lotta per annullare la concreta possibilità che durante l'estate venga varata l'ennesima legge stralcio, tesa ad accentuare le divisioni già esistenti all'interno della loro categoria e a sanzionare ufficialmente una politica dilatoria e settorale che il governo ha costantemente adottato nei confronti dei lavoratori precari delle università italiane.

È dunque necessario che si costituisca al più presto un fronte di lotta il più ampio possibile, tramite la mobilitazione di docenti, precari, non-docenti e studenti, capace di assicurare una mobilitazione di massa non soltanto all'interno dell'ateneo romano. Questo momento di lotta deve venire allargato a tutte le università italiane per costruire una opposizione capace di fronteggiare le scadenze immediate.

Gamma Cavi occupata: no alla ristrutturazione

La vicenda della Gamma cavi di Milano, occupata in questi giorni dagli operai, è esemplare per far vedere come il padronato intende la ristrutturazione ed il risanamento. La FGanma cavi è una delle dieci aziende che possono produrre ogni tipo di cavo. Per questo tipo di produzione sono necessarie estreme disponibilità di capitali dato l'alto costo della materia prima. Il mercato interno è determinato dalla Sip e dall'Enel che condizionano cosi anche la produzine. La Gamma cavi versando in una situazione di crisi a causa della manacanza di crediti agevolati ha chiesto alla Eufim di intervenire. Ora poichè anche la Eurocavi si è rivolta all'Eufim il Ventura ha pensato di formulare un pacchetto di ristrutturazione con le seguenti modalità:
1) acquisto dell'80% del pacchwrto della Gamma da parte Eufim
2) axquisto del pacchetto azionario totale deella Eurocavi 3) chiusura della Gamma e licenziamento di tutti i dipendenti (a partire dal 30 giugno)Vendita dello stabile e parte dei ,macchinari, 4) ristrutturazione della Eurocavi con licenziamento di una trentina di xiependenti su cento ed introduzione nell'azienda di alcuni macchinari tecnologicamente piu validi presi dalla Gamma.
Nonostante questo se l'azienda cosi rinnovata eristrutturata non arivasse nell'arco di un anno ai livelli di rendita desiderati Ventura ne ha già previsto lo smantellamento totale.
Difronte ad unatteggiamento che è provocatorio da parte del « manovratore» dell'affare i lavoratori della Gamma Cavi dopo due giorni di blocco totale delle merci sono passati all'occupazione totale della fabbrica. Uno scontro fronnatle non ricercto ma cherappresenta la via obbligata.

settimana sindacale

Accordo di programma: pesante ipoteca sul programma di lotte

Un'altra settimana di forte mobilitazione operaia costellata da iniziative di lotta piuttosto intense. Giornata centrale per le lotte operaie è stata quella di mèrcoledì 22, con oltre due milioni di lavoratori in sciopero. Il 22 ha visto una massiccia partecipazione allo sciopero e, per contro una insoddisfacente presenza nelle piazze durante le manifestazioni in programma. È stata dunque una giornata che ha confermato il particolare momento contradditorio, difficile, delicato che il movimento operaio stà vivendo. In clima di accordo programmatico, il cui «conto alla rovescia», era ormai iniziato, le iniziative di lotta, per quanto preparate e sentite, hanno sfumato i loro connotati rispetto alla controparte. Ma la giornata di lotta del 22 ha avuto un positivo seguito nel 24, venerdì, con la forte partecipazione degli alimentaristi sia allo sciopero generale della categoria, sia alla manifestazione di Napoli. Nei giorni 20,22 e 24 inoltre, si sono fermati in modo articolato i lavoratori portuali che scenderanno in sciopero generale il 30 prossimo. Questo il «panorama» sul terreno offensivo delle vertenze dei grandi gruppi e sulle numerose vertenze integrative in corso nel settore metalmeccanico, tessili ed edili. Sul terreno della difesa dell'occupazione i momenti di lotta, pur vivaci hanno segnato in sostanza soltanto una tenuta sul fronte dell'attacco al posto di lavoro. Non si profilano soluzioni stabili nè per i 1800 di Gela per i duemila di Ottana. Anzi su quest'ultimo caso le cose sono ancora più in alto mare: infatti la Sir ormai stà completando a poche centinaia di metri dall'Anic il suo stabilimento parallelo, ed in più i 14 miliardi di contributo non sono ancora riscuotibili. In altre parole la situazione occupazionale in meridione, nei tre «punti caldi» attaccati Gela, Ottana e Taranto resta semplicemente «tamponata» da soluzioni che vanno senz'altro modificate mentre per la cassa integrazione dei 14.500 della Siemens si è avuto solo il rinvio di una settimana. Ma su tutto il contesto politico e sociale è gravata anche questa settimana, soprattutto in questi ultimi giorni, l'avvicinarsi della «data storica» dell'accordo di programma. Un accordo di programma che i sindacati hanno «gestito» in modo indiretto: confrontandosi mercoledì con i partiti che hanno dato vita al progetto. È stata un confronto scarso di cronaca e di spunti, quasi «un prender visione» e basta, delle confederazioni, di quello che si andava preparando. Ne è emersa una presa di posizione confederale che «prende le distanze» soprattutto sul piano della politica economica. La contradditorietà è data, da parte sindacale, da un giudizio complessivo sull'operazione che suona positivo salvo per una serie di «eccezioni» che sono tutt'altro che di poco conto. Occupazione, meridione, settori industriali determinanti, Montedison, Egam, Gepi, sono tutti «nodi» che non trovano adeguata soluzione nel quadro del programma di medio termine preparato dai sie partiti dell'astensione. In sostanza dunque si tratta di un grosso ambito di divergenza fra strutture sindacali che contrasta enormemente con la scarsità di iniziative che le segreterie confederali in un dibattito con le strutture di categorie e territoriali hanno deciso. La capacità di iniziativa del sindacato sembra essersi fermata a rivendicare uno sblocco definitivo dei ritardi e delle lungaggini sulle varie vertenze aperte, ma sui punti di disaccordo sul programma non vi sono scelte operative di rilievo. Una contraddizione che occorre far emergere tra i lavoratori per impedire che il movimento operaio e sindacale si avvii stancamente alla pausa èstiva senza «mettere in cantiere» iniziative concrete sul meridione e l'intervento assistenziale sull'occupazione giovanile. La settimana sindacale si chiude pertanto con un bilancio contradditorio, con lotte che «battono in testa», per la mancanza di respiro generale che viene loro negato. Infine ultima questione settimanale: quella del 5° centro siderurgico di Gioia Tauro che stà scatenando la rissa aperta tra chi afferma «l'avevano sempre detto che non andava», come parte della Dc e chi lo vuole conservare. Tra questi limiti le motivazioni sono le più varie: da chi come il sindacato guarda i posti di lavoro promessi e non realizzati in Calabria, a chi, come un'altra parte della Dc, guarda invece alle clientele che aveva intessutto e che senza Gioia Tauro non potrà conservare. Una partita di grosse dimensioni», come l'ha definita Lettieri, questa dei 7500 posti «siderurgici» che merita una valutazione apposita. La prossima setimana le scadenze sono in sostanza, lo sciopero dell'industria venerdì 1° luglio, la ripresa di numerose trattative , specie quella Fiat e le reazioni nelle fabbriche all'accordo di programma.

G.B.

Vittoria ad Acerra

Acerra (Na),

Con un accordo alla Regione Campania tra amministrazione comunale, Iacp e Comitato di lotta per la casa, si è conclusa l'occupazione dei 409 appartamenti occupati il 29 maggio scorso da circa tremila proletari ad Acerra, in provincia di Napoli. Due giorni dopo, il 31 maggio, come si ricorderà vennero occupati i 97 appartamenti Iacp di Sant'Antimo, facenti parte dello stesso bando di concorso, e sgomberati all'inizio di questa settimana a seguito di un pesante intervento delle «forze dell'ordine». Per questo bando di concorso per l'assegnazione di case popolari sono in attesa oltre 3.500 famiglie proletarie comprese in una fascia di 19 comuni nella zona nord-occidentale della provincia di Napoli. I 409 appartamenti di Acerra, inoltre erano stati terminati dalle ditte appaltatrici da oltre 14 mesi (mancava solo l'allacciamento dell'acqua e della luce): ma tutto questo tempo non era ancora bastato all'Iacp ed alle forze politiche locali per mettersi d'accordo sulle rispettive percentuali da destinare alle proprie clientele.

Con l'accordo stipulato presso la Regione Campania, l'assessorato e le amministrazioni locali si impegnano non solo ad accelerare le pratiche per l'assegnazione delle case, ma a destinare una percentuale (non inferiore al 20%) ai senzatetto di Acerra. Inoltre nella commissione di controllo per l'assegnazione e l'elaborazione della graduatoria entreranno come componenti a pieno diritto quattro membri del comitato di lotta per la casa di Acerra, che ha diretto per oltre venti giorni questa occupazione.

L'assemblea nazionale delle operaie comuniste

Milano, 25

«Dall'unità e dall'organizzazione più forza per il rinnovamento del paese, per cambiare la condizione della donna nella fabbrica e nella società». Questa parola d'ordine scritta dietro l banco della presidenza all'assemblea nazionale delle operaie comuniste, che si è aperta oggi a Milano.

Una partecipazione abbastanza numerosa, una relazione che ha evitato, saltandoli od accennandoli solo di sfuggita, i problemi più scottanti attualmente sul tappeto.

Il compito di introdurre i lavori è toccato a Lucia Perelli, dell'ufficio centrale femminile. Sulle donne e sulle lavoratrici in particolare, pesa una situazione politica ambigua e un governo che non affronta con decisione e nel modo giusto il problema dell'uscita dalla crisi economica. Quindi l'urgenza e la necessità di un cambiamento del quadro istituzionale e dell'ingresso del Pci al governo sono particolarmente sentite dalle masse femminili. Questo il concetto di fondo della relazione. L'espulsione delle donne dal mercato del lavoro, la loro progressiva dequalificazione, la recrudescenza di fenomeni come il lavoro a domicilio, sono i problemi più importanti da affrontare. Va bene dunque la legge sulla parità elaborata dal governo, bisogna lottare per corsi di qualificazione professionale che aiutino le operaie ad uscire dal ghetto di settori adesso particolarmente attaccati (tesile, calzaturiero, abbigliamento), è possibile sfruttare alcune clausole della legge di riconversione industriale.

Netta chiusura invece su alcune forme di organizzazione e alcuni obiettivi che sono stati i capisaldi dell'azione delle donne nel sindacato nell'ultimo periodo: «La richiesta di permessi retribuiti al 100 per cento per il periodo di maternità, per uomini e donne, rischia di isolare ancora di più le lavoratrici, di ricacciarle fra le quattro mura di case. Strutture come l'intercategoriale contribuiscono ad accentuare le divisioni, anziché superarle in avanti».

Un riconoscimento al movimento femminista, «che ha portato molte novità» e qualche blanda critica al partito, «non sempre si capisce fino in fondo l'importanza del contributo delle compagne. Ai livelli dirigenti non è rappresentata la presenza, pure notevole, delle operaie nel Pci».

Una prima smentita alla compagna Perelli è venuta subito, con l'intervento di Maddalena Pradiso, della Fiat-Mirafiori. «L'intercategoriale è un organismo riconosciuto dalle categorie e dai congressi provinciali di Cgil-Cisl-Uil e noi lavoriamo all'interno di questa struttura».

«Il discorso iniziale era troppo teeorico-commentativo alcune compagne in sala - Come fai a parlare cosi di corsi di riqualificazione, di diversa partecipazione, se non vai a vedere perché le donne hanno meno tempo di leggere, di fare riunioni, di aggiornarsi?»

E infatti il limite più macroscopico delle argomentazioni della Perelli è stato l'assoluta assenza di qualsiasi accenno al ruolo della donna nella famiglia, ai processi che proprio la crisi economica accentua e acutizza (riaffermazione di alcuni valori tradizionali, come appunto la famiglia, la casa, ecc.).

La compagna che ha portato il saluto dall'Udi ha voluto sottolineare che «non intendiamo più conciliare in qualche modo lavoro domestico e lavoro in fabbrica. È il momento di far esplodere la contraddizione. Gli obiettivi secondo noi prioritari sono: abbattimento delle discriminazioni salariali tra uomini e donne; rimozione degliostacoli per l'allargamento dell'occupazione femminile, e quindi fiscalizzazione di una serie di oneri, rifiuto del part-time, lotta per i servizi sociali e contro il lavoro a domicilio».

Maria Lorini, dell'ufficio lavoratrici Cgil, ha fatto numerosi riferimenti al recente congresso nazionale della Cgil. «Lì si è riconosciuto che il movimento di liberazione della donna è comunque una realtà con la quale bisogna confrontarsi». Secondo la Lorini però quello stesso congresso ha escluso forme di organizzazione autonoma per le donne. Un'informazione inesatta, perché, anche nelle conclusioni, la questione delle strutture organizzative veniva lasciata aperta.

Ma evidentemente il fantasma dell'intercategoriale aleggia minacciosoamente e si cerca di fare di tutto per esorcizzarlo.

La conclusione dell'assemblea è prevista per domani mattina, quando prenderà la parola Fiovanni Cervetti, della direzione nazionale.

Non è lecito aspettarsi molto: ma le contraddizioni dentro il partito comunista sono latenti, anche se non verranno fuori in questa riunione. La questione del ruolo delle donne nel partito e nel sindacato non potrà ancora a lungo restare soffocata.

Liliana Belletti

Il 29 giugno o si apriranno all'Eur i lavori della conferenza regionale sull'occupazone giovanile nel Lazio. I fini di questa conferenza sono stati illustrati in una conferenza stapa dal presidente della Giunta regionale Maurizio Ferrara. Nei due giorni di lavoro verà discussa, da un lato l'applicazione della legge statale e dell'altro verranno affrontati in concreto le opportunità di lavoro che la Regione può indicare attraverso anche progetti integrativi. La legge-ha detto Ferrara-deve essere applicata in maniera rigorosa ed efficace; occorrono però agli enti locali ed alle regioni poteri di esercizio, mentre è necessario coinvolgere anche le aziende pubbliche e private e gli enti che sono chimati alla individuazione dei posti di lavoro. In particolare Ferrara ha sottolineato che non si deve fare, dell'assistenza ma che si deve incidere sulla disoccupazione per fsre questo occorre che vengano individuato posti di lavoro produttivi e non puri e semplici «posti».

Un coordinamento per l'agricoltura

Il coordinamento agricoltura piemontese si è definitivamente costituito nella riunione svoltasi sabato 18 ad Alba.

Il profondo divario tra città e campagna, l'isolamento politico di questa e il grosso ritardo del dibattito sulla tematica della agricoltura, anche in una regione come il Piemonte che ha una delle più ampie presenze del movimento operaio organizzato, sono emersi dagli interventi dei compagni quando hanno accennato alla difficoltà di dare un respiro più ampio alle proprie esperienze di lotta.

Così ad esempio i compagni di Alessandria, che hanno creato cooperative di produzione e di commercializzazione, hanno sottolineato la necessità di una battaglia generale sul problema della commercializzazione e di una lotta per la pubblicizzazione e il controllo dei Consorzi agrari.

Altro grande tema toccato è stato quello dell'occupazione giovanile. A Bra e ad Alba si sta lavorando per la creazione di cooperative di disoccupati, inizialmente come stagionali per la raccolta della frutta e in prospettiva con l'intenzione di aprire vertenze con gli enti locali per un lavoro «socialmente utile» (sistemazioni idrauliche ecc.)

Più rilevante nell'albese, ma più in generale in tutte le aree collinari e montane, è il problema delle terre incolte; ma c'è il rischio di concentrare l'attenzione esclusivamente su questo, mentre nelle zone di pianura avvengono rilevanti processi di concentrazione fondiaria.

Accanto a queste tematiche legate a interventi urgenti, ne sono state enunciate altre più generali: il ruolo e la politica della Alleanza contadini e la possibilità di lavoro al suo intervento (alcuni compagni funzionari hanno denunciato le tendenze assistenziali e interclassiste presenti); la politica agraria regionale e più in generale la politica dei partiti della sinistra storica in Regione;l'importanza di una politica culturale nelle campagne ecc.

Sulla base delle esigenze emerse si è deciso di strutturarsi in a) coordinamenti provinciali, dove sono in piedi interventi autonomi (Cuneo, Asti, Alessandria)
b) coordinamento regionale per la programmazione degli interventi e l'elaborazione di linea sui temi generali c) un coordinamento regionale dei compagni che lavorano nell'Alleanza che si riunirà lunedì 27/6 alle 20.30 in via Rolando 4 Torino.

Albergo occupato a Napoli

Napoli, 25/6/77

Bianchi lenzuoli e bandiere rosse pavesano i balconi e le finestre dell'Hotel De Londres, nella centralissima piazza municipio, a Napoli.

Davanti al lussuoso portone, i 75 dipendenti in lotta per la difesa del posto di lavoro hanno trasferito un'intera camera: sul letto, in cui riposano alcuni fantocci, troneggia un cartello: «Shh! Le autorità dormono»; di fianco, una macchina nera con una bara, circondata dai fiori: «qui giace De Londres ucciso dallo stato». «Napoli muore: noi al Londra non siamo da meno»: nell'ingresso decine e decine di lavoratori.

«Ormai siamo in occupazione da oltre dieci giorni» mi dicono. «Il 15 giugno scorso la società che gestiva l'albergo dal 1968, la Scap, ha dichiarato il fallimento». «Di fatto era dal '64 che il Londra era stato dichiarato fallito; attraverso curatori fallimentari e l'alternarsi di diverse gestioni si è arrivati fino ad oggi». «Ma la cosa bella è quando si scopre qual'è l'unico ente, l'unico debitore che ha presentato istanza di fallimento, chiedendo il risarcimento: il demanio statale».

«Eppure sia per la Scap che per qualsiasi altro nuovo gestore sarebbe stato facile salvare l'albergo; pensa che il 15 giugno scorso, al momento della chiusura, sono stati annullati 200 milioni di prenotazioni». Di fatto, all'indomani del 15 giugno già altre quattro società, non solo locali, si sono fatte avanti per rilevare l'albergo, addossandosi l'onere del fallimento.

«La questione -mi dice un lavoratore del Londra- si potrebbe risolvere velocemente se solo ministero delle finanze e del lavoro e demanio statale si mettessero d'accordo, decidendo se consegnare tutto ad una nuova gestione; nell'indecisione si è fatta avanti l'avvocatura generale dello stato che propone addirittura il ricorso ad un'asta: noi come lavoratori in lotta siamo contrari: per questa strada, si perderebbero almeno tre mesi; e noi nel frattempo che facciamo?».

Per domenica pomeriggio, 26 giugno, alle ore 17 nei locali del Londra occupato è prevista una festa di organizzazione e di lotta con la partecipazione del gruppo musicale dei banchi nuovi.

G.F.

MILANO POPOLARE
Ponte radio contro la provocazione

Alle 18 in piazza Duomo si è tenuta una manifestazione promossa dalla radio Milano Popolare, dove, durenate un normale controllo dei telefoni, i tecnici della Sip hanno trovato una miccoscopia i un telefono. Per l'occasione tutte le radio so sono colegate in ponte radio trasmettendo contemporaneamente lo stesso programma. La manifestazione ha visto la partecipazone attiva di molti compagni.

breve notizie in
notizie in breve
ave notizie in bre

UNIVERSITÀ
Sospesi docenti democratici

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia della sospensione dall'insegnamento, a Napoli di due docenti democratici, tra cui il compagno Pietro Basso, dirigente della Feder. Ao-Pdup Lega napoletana.

Le motivazioni con cui è stato revocato l'incarico da parte del barone «rosso» prof. Bechelloni è che il tipo di insegnamento praticato dai due docenti safrebbe servito a «legittimare pratiche anti istituzionali che hanno e avranno l'effetto di far crescere la crisi.
ai due docenti e in particolare al Compagno Basso va la solidarità militante del Cordinamento naz. Ao-Pdup Lega e della Redazione del Qd.l.

VERTENZA BASSANI
Decisa giornata di lotta

Roma, 25 giugno
Una fgiornata di lotta subito dopo il 4 luglio è stata indetta oggi dal coordinamento del gruppo Bassani Ticino alla fine di una riunione dei consigli di fabbrica con la Fgm nazionale e provinciale, sulla vertenza aziendale che si propone di axquisire il controllo di tutto il ciclo produttivo per le varieproduzioni ai fini del consolidamento della occupazione oltre che un orientamento al suddei nuovi investimenti.

Dovrebbe essere di 4 o al massimo di 5 punti il prossimo scatto della contingenza in vigore dal 1 agosto. La commissione nazionale del costo della vita, riunitasi oggi all'Istat, ha rivelato il relativo indice del mese di maggio che è risultato pari a 152,31 ottobre con un incremento, del'1,10 per cento rispetto al precedente mese di aprile, quando l'indice si attestò a quota 150,66.

Una variazione come si vede, relativamente contenuta lo scorso anno a magio l'incremento fu del 2 per cnto.

Se questa tendenza troverà conferma nelle rivelazioni relative ai mesi di giugno e luglio, il ritmo degli scatti ella contingenza-sostengono gli esperti dovrebbe, sia pure di poco, contenesi. Come si ricorderà i due precedenti scatti e dei punti in vigore dal 1 maggio.

Apriamo il dibattito sulle 150 ore: a che punto siamo, quali le prospettive

Sono da realizzare anche nelle superiori

Corsi Monografici

Quest'anno 1500 lavoratori hanno frequentato i corsi monografici mentre il numero di chi voleva partecipare e non ha potuto per mancanza di corsi è stato di 2500. Per soddisfare questa domanda esuberante il sindacato ha chiesto per il prossimo anno il raddoppio dei corsi. Un segno importante del bisogno del studiare e riflettere sulle realtà più presenti nella vita dei lavoratori è stata la grossa partecipazione degli impiegati a questicorsi svincolati dal raggiungimento di titoli di studio. Gli argomenti dei corsi andavano dall'organizzazione del lavoro, la salute, la condizione della donna, sessualità, ecologia a argomenti che interessavano settori specifici: elettronica, telefonia, ecc. È da sottolineare l'imàortanza del corso a Scienze Politiche sulle 150 ore fatto per delegati delle commissioni di zona e che va nella direzione di formare quadri operai da affiancare agli insegnanti nella gestione delle 150 ore. Per molte fabbriche questi corsi aprono letteralmente un intervento: così alla Siemens il corso sulla salute e stato una vera e propria alfabetizzazione sanitaria in una fabbrica dove non era mai entrato lo Smal. Tutto sommato la gestione dei corsi è stata avventurosa. Inalcuni casi c'era un gruppo di gestione che funzionava, come a Sesto nel corso su ciclo di produzione e ambiente di lavoro ma spesso o non c'era gestione o era affidata soltanto alle capacità di un singolo coordinatore. Così anche il rapporto colla scuola, sia con gli insegnanti ch con gli studenti, è stato un mezzo fallimento. Molti corsi monografici non sono stati fatti nelle università ma nelle zone e questa è un'indicazione importantissima per i nostri compagni che operano nel territorio: lavorare per far emergere l domanda di cultura che c'è nei quartieri e nei paesi e organizzare quindi dei corsi monografici da fare i n zona e che rispondono a una domanda specifica. Inoltre in una situazione di non uso delle 150 ore al dal punto di vista del molte ore, se non in maniera molto parziale, bisogna decidersi a studiare la possibilità di utilizzo in termini collettivi delle 150 ore da parte dei lavoratori studenti, con forme sperimentali di corsi monografici su temi legati nella scuola serale non solo di contenuti ma anche metodologie più avanzate, più legate alla figura dello studente serale come lavoratore e non come singolo che cerca di emanciparsi. Questo tra l'altro è un modo di avvicinamento di una fascia giovanile presente nel mondo del lavoro che risente di situazioni giovanili esterne a questo mondo. Sulla prospettiva dei corsi monografici va detto che il rapporto colla lotta va più progettato. Se il corso monografico è una ricerca, oltre a dover essere una ricerca sul serio, cioè permettere l'apprendimento degli strumenti della ricerca, dovrà affrontare in maniera molto ponderata il problama della finalizzazione di questa ricerca, quindi il sindacato dovrà esserci dentro in maniera molto determinante.

Il Biennio

Qual'è la situazione? Per capire basti pensare che in condizioni favorevolissime come quella di Milano a settembre erano in fase di avanzata progettazione due bienni (per chimici al Molinari e per metalmeccanici all'Alfa Romeo di Arese) mentre oggi di questi due solo uno molto probabilmente passerà attraverso la selezione del ministro Malfatti.
Di fronte a questa sconfortante realtà sta il fenomeno dei lavstudenti e l'aumento delle iscrizioni di questi ai corsi serali, «spia» di un bisogno di qualificazione rispetto a sbocchi di lavoro sempre più chiusi ma anche di volontà soggettiva di formazione culturale. Mentre nelle conclusioni del seminario di Ariccia della Flm del dicembre '76 la sperimentazione nel biennio viene inclusa tra gli «obiettivi irrinunciabili» nella realtà si riscontra un immobilismo che blocca, dove c'è la volontà di iniziativa. Infatti ribadire a ogni piè sospinto l'importanza di un'estensione delle 150 ore alla scuola superiore e non mettere poi in campo le forze necessarie per ottenerla inuce i lavoratori, non meno degli insegnanti e degli operatori sindacali, a credere che questo sia un miraggio per il quale non vale la pena darsi da fare. Lotte nella fabbrica e lotte nella scuola non possono procedere eternamente separate: le 150 ore e in particolare la loro presenza nella superiore sono il terrenio più concreto per sperimentare questa indispensabile saldatura. L'iniziativa per il biennio non solo va sollecitata e organizzata ma va anche collegata con le forze che nella scuola dibattono e operano in vista della riforma della secondaria (professionalità, riqualificazione, raccordo tra contenuti 150 ore e biennio riformato). Troppo spesso il discorso sul biennio e la sua proposta culturale si è fermato alla scontro fra addetti ai lavori nei diversi sindacati. È ora che questa proposta culturale in vesta tutto l'insieme della scuola. Concretamente questo significa mettere in moto sul biennio tutte le nostre forze i compagni presenti nella scuola del mattino, i sindacalisti delle zone, i compagni i impegnati nelle 150 ore.

A. Martinotti

BENVENUTO LA UIL E LA GRANDE CGIL

Sulla proposta di Lama e del congresso della Cgil di superare la pariteticità nella formazione degli organismi di direzione della Federazione Sindacale, a tutti i livelli, si è aperta, soprattutto da parte della Uil, una dura polemica. Il significato politico della polemica rischia però di apparire ambiguo poichè nè Benvenuto nè la Uil hanno fatto nolto per nutrirla di precisi contenuti. Intendiamo dire che non è affatto chiaro se a muovere la polemica sia l'esigenza della più piccola delle tre organizzazioni sindacali di difendere se stessa e il proprio prestigio o siano invece ragioni politiche molto più profonde.

La Cgil è di gran lunga l'organizzazione più forte non solo sul piano numerico ma anche la più stabile, disciplinata e prestigiosa. Una forza e un prestigio che non gli è stato regalato da nessuno ma che è il frutto di anni di lavoro e di lotta. Ebbene, oggi la Cgil è anche l'organizzazione che più di ogni altra rischia di identificarsi con le posizioni del Pci e di conseguenza con l'accordo Dc-Pci. È non c'è dubbio che essa può trascinare in questa sua posizione l'intero movimento sindacale. Legittimo dunque ritenere che il maggior peso della Cgil, negli organismi della federazione, oggi, potrebbe tradursi in una ulteriore perdita di autonomia del sindacato.

Se questi sono i rischi appare allora giusto battersi contro le proposte di Lama e il suo modo di superare la pariteticità, ma il problema che si pone, al quale non ci sembrano venire ancora dalla Uil risposte chiare è se questa battaglia è in nome della difesa dello stato di cose esistente o per diversi rapporti nel movimento sindacale.

Da anni andiamo sostenendo che la Federazione Sindacale, così com'è, è uno strumento non solo di congelamento del processo unitario ma della stessa dialettica sindacale ed è una delle cause, non certo la minore, del grave, scollamento che si è prodotto nel rapporto tra sindacato e lavoratori. È chiaro allora che a noi interessa qualsiasi battaglia per superare il ruolo della federazione e che ci interessa qualsiasi polemica con Lama che parta da questa esigenza.

Giorgio Benvenuto è stato in questi anni uno dei compagni che più coerentemente si è battuto per il sindacato dei consigli e per un processo unitario dal basso. Oggi di fronte a lui e all'intera Uil si pongono due scelte tra loro molto diverse: accettare la logica della federazione salvaguardando al massimo gli interessi dell'organizzazione; rilanciare sulla base di precise discriminanti politiche e di chiari impegni di lotta l'obiettivo di un sindacato autonomo, classista e democratico, costruito a partire dai consigli.

Il problema è allora tutto di contenuti anche per evitare che il discorso sull'autonomia possa confondersi con quello della destra Cisl e Uil tutto nutrito di motivazioni anticomuniste. Ma se il discorso deve essere di contenuti rimane difficile capire che coerenza possa esservi tra la giusta reazione alle proposte di Lama e il fatto che anche la Uil accetta il pasticciaccio uscito dalla riunione della federazione sull'accordo di governo.

Può oggi la Uil prendere in mano la bandiera della difesa dell'autonomia del sindacato, di un diverso modo di costruire l'unità, dell'esigenza di regolare da ora in avanti le scelte del sindacato non sulle compatibilità del quadro politico ma sui bisogni delle masse? Chi conosce la storia della Uil potrebbe essere indotto a dire subito no. Ma anche la Uil non è più quella di ieri e la stessa presenza di Benvenuto al vertice è il frutto di una sua forte trasformazione. Ma i processi di trasformazione non possono mai fermarsi a metà. Per questo la Uil è oggi con le spalle al muro posta com'è di fronte a scelte drastiche

L'alternativa ad una sua collocazione chiaramente a sinistra nel movimento sindacale non può essere il vivacchiare come coscienza critica di Lama e Macario con l'aggiunta di una maggiore sensibilità sui diritti civili. Sulla seconda linea la Uil sarebbe destinata a rifluire rapidamente sotto il peso di tutte le spinte settoriali e corporative e costretta ad una logorante guerra di posizione solo per garantirsi un minimo di prestigio.

Il vero nodo, al quale riporta anche la polemica con Lama è quello della linea politica generale, del ruolo e collocazione del sindacato oggi ed è anche quello dei rapporti con il Psi nel momento in cui questo partito malgrado il nevrotico agitarsi di Bettino Craxi non riesce o non vuole venire fuori dalla mania dell'accordo Dc-Pci.

Per concludere ci sembra di poter affermare che la battaglia contro le pretese egemoniche della Cgil è in sè condivisibile ma che si tratta di chiarire senza equivoci in quale prospettiva politica essa si colloca. Se essa viene condotta non in nome del prestigio e del peso della Uil, ma di un modo diverso di concepire il ruolo del sindacato, la sua dialettica interna, la sua collocazione rispetto al quadro politico e di una profonda revisione della linea confederale si tratterà di una battaglia che si identificherà immediatamente con gli interessi generali del movimento operaio.

Silvano Miniati

Si è concluso il congresso nazionale della Uilm con una forte tensione unitaria

L'intervento di Pio Galli della Fiom pone l'accento sulla necessità della lotta - Bentivogli della Fim: bisogna superare il complesso di non disturbare il manovratore - Benvenuto: la situazione attuale rischia di finire con un nuovo «aprile del 1948»

Roma, 25

Una Flm percorsa da una forte tensione unitaria, basata su rapporti interni tendenti ad una democrazia sempre più reale e con iniziative largamente autonome dagli equilibri politici del paese, questa è l'immagine proiettata dal congresso nazionale della Uilm che si è concluso sabato a Roma-Ostia e dagliinterventi svolti venerdì da Bentivogli per la Fim e da Pio Galli per la Fiom.

Il compagno Pio Galli ha fatto un intervento certo non rivoluzionario ma assai distante da quelli fatti negli ultimi tempi, soprattutto dopo il 20 giugno, dai sindacalisti vicini al Pci.

«Sbaglieremo, ha detto, se dovessimo concepire la nostra azione tesa a favorire un'intesa programmatica ed un rinnovamento della direzione politica *in modo disgiunto dalla nostra autonoma iniziativa di lotta* nella fabbrica, nel territorio e a livello di settore».

L'accento posto sulla necessità della lotta e dell'autonomia degli equilibri politici è stata una caratteristica positiva costante del discorso di Galli. Dopo aver ricordato che il movimento sindacale è diventata una grande forza perché «è cresciuto con la lotta», dopo avere ricordato i limiti e le carenze del sindacato («non imputabili alla crisi», ma intrinseci), ha ammonito che non si batte l'offensiva padronale sulla contrattzione aziendale o sul costo del lavoro dicendo che queste cose «non si toccano», o non si toccano più, ma solo costruendo una «linea di movimento, di iniziativa e di lotta fuori da «logiche cogestionali e di legislature e di sostegno ai partiti che finirebbero per stravolgere la natura e il ruolo del sindacato di classe».

Vanno pertanto battute, ha proseguito Galli, «le posizioni rinunciatarie presenti nel movimento sindcale come quelle di ritenere che un'intesa programmatica fra la forze politiche ed un rinnovamento della direzione politica, che pure rivendichiamo, possa ridurre il padronato e le forze politiche moderate e reazionarie a cambiare la loro politica» aggressiva e di attacco, volta a conservare il presente per ripristinare il vecchio ordine.

Discorso come si vede sostanzialmente omogeneo con quello fatto da Enzo Mattina mercoledì, al quale Galli *non* si è affatto contrapposto, a difesa del Pci, nè rispetto alle dure critiche fatte da Mattina entro la paralisi determinata dagli accordi Dc-Pci nè rispetto al rifiuto di Mattina di aderire al tipo di superamento della pareticità della Federazione proposto da Lama. Su questo argomento il compagno Galli ha affermato che la costruzione dell'unità sindcale «esclude qualsiasi posizione di egemonia di organizzazione, *egemonia che deve invece affermarsi attorno alle idee e ai contenuti delle politiche sindcali*». Anche a questo scopo, ha concluso Galli, è necessario garantire la presenza dei Cdf negli organismi verticali e orizzontali della Fderazione Cgil-Cisl-Uil «*con propri rappresentanti espressi unitariamente dai Cdf indipendentemente dall'organizzazione di appartenenza e revocabili dagli stessi*».

Anche l'intervento di Bentivogli, della Fim-Cisl, si è inserito in questa logica di una Flm molto unita, autonoma e preoccupata di legare saldamente la sua politica ai «problemi reali degli uomini», come ha detto. Bisogna superare il complesso di «non disturbare il manovratore» e cercare di essere dei sindacati «complementi» delle forze politiche per essere invece il sindacato della «lotta per il cambiamento» profondo della società. Guai a un sindacato che si lasciasse cooptare dalle istituzioni e che servizze a normalizzare il paese. Verso i giovani, verso le donne, verso tutti i diversi la nostra più grande tragedia sarebbe quella di «non capirli e di non farci capire». Il superamento della pareticità nella Federazione si deve ottenere come è stato fatto nella Flm e non comunque per «normalizzare» i sindacati (o le frangie sindacali) diversi.

Dopo le relazioni di Silvano Veronese sui lavori della prima commissione («iniziativa sindcale per il controllo della produzione e delle condizioni di lavoro»), di Franco Lotito su quella per «Il controllo del sindacato sull'economia» e quella di Antonio Zilli per la commissione «Istituzioni e controllo popolare» e a chiusura del dibattito generale la giornata di sabato è stata caratterizzata dall'intervento di Benvenuto, segretario generale della Uil e della replica di Enzo Mattina.

Giuseppe Giunta

politica economica e industriale

Fiat e Dc dietro alla rissa intorno al centro di Gioia Tauro

È scoppiato il caso Gioia Tauro: sul quinto centro sul quinto centro siderurgico è bastata un'indiscrezione giornalistica si è scatenata la rissa.

Il comitato dell'Iri per l'acciaio dovrebbe presentare una relazione ampiamente documentata sul problema dell'acciaio, integrato nella produzione europea entro la fine del mese. La proposte riguardo a Gioia Tauro saranno un laminatoio a freddo con un'occupazione di duemila addetti. Perchè il ridimensionamento di un progetto che fu «faraonico» [cinquemila tonnellate annue, con un ciclo «modulare» a 7500 occupati]? Perchè la crisi del settore avanza, la Cee richiede un drastico ridimensionamento della produzione europea, e quindi Gioia Tauro, programmato quando Reggio era una polveriera va per lo meno ridimensionato. Ed in effetti anche alcune posizioni sindacali [ad esempio Mattina] propongono soluzioni articolate [«non abbiamo sposato Gioia Tauro» ha affermato il segretario Flm], ma nella sostanza le organizzazioni sindacali continuano a sostenere la necessità di questo impegno di investimento da parte dell'Iri. La qustione del 5° centro si presenta dunque molto complessa e, come l'ha definita Lettieri, una questione che «può prestarsi ad una molteplicità di considerazioni: dai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, del ruolo del capitale di stato e così via».

Qual'è dunque la questione essenziale, il parametro per valutare l'opportunità politica e produttiva del centro siderurgico in Calabria? Alcune considerazioni possono chiarire i problemi che ruotano intorno a questa «torta» di miliardi, ma che è anche una fonte di occupazione.

In primo luogo, vi sono le scelte produttive derivanti dalla divisione internazionale del lavoro. I grandi produttori di acciaio Usa, e Germania, ritengono opportuno che la comunità europea ridimensioni il proprio impegno nel settore degli acciai normali. Questo permette uno sforzo concorrenziale con l'altro gigante mondiale, in Giappone. Alla Cee resterebbe la produzioni degli acciai speciali.

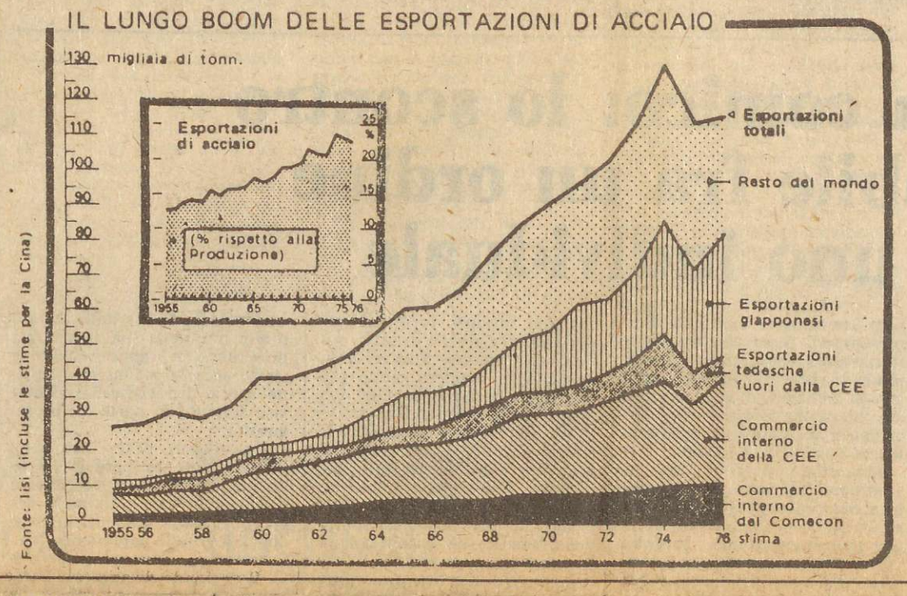
Secondo elemento è la collaborazione» tra industria privata e quella pubblica in Italia. La Fiat punta decisamente ad accaparrarsi il settore aciai speciali, ed ha al riguardo un piano che ruota intorno alle Acciaierie di Piombino [che possiede in compartecipazione con la Finsider dell'Iri]. L'holding torinese ha già un progetto di ristrutturazione e coordinamento del settore, e la Finsider non aspetta altro che agevolare i progetti di Agnelli, ponendo ogni ostacolo all'assorbimento del settore metallurgico ex Egam, per dare mano libera alla Teksid, la sub-holding Fiat del settore.

Terzo aspetto, è la tendenza da parte del nostro capitale pubblico di investire maggiormente all'estero: da qui i progetti di nuovi centri siderurgici in Brasile ed in Iran. Ed a proposito di investimenti all'estero si parla sempre più insistentemente di uno stabilimento equivalente a quello di Gioia Tauro [«primo progetto»]. della Fiat in Scozia.

Dietro Gioia Tauro, alla mafia calabrese, agli scontri democristiani sul fare o non fare, stanno questi problemi, e stanno soprattutto questi nodi, come afferma Lettieri, che toccano il ruolo del denaro pubblico, e del suo «intreccio» con gli interessi privati. Le conclusioni di questa vicenda dovranno tirarsi alla fine di un dibattito più ampio, ma quel che è certo e che l'orientamento non può distaccarsi molto dal fatto che «il 5° centro siderurgico, va fatto». Resto aperto il tipo di impianto, per quale produzione, con quale «aggancio» ad altre produzioni e per quale sviluppo occupazionale nella zona. È questo nonostante il «possibilismo» sul mantenimento dell'investimento espresso da Pci e Pri, ancora ieri al consiglio regionale calabro.

G.B.

Il rimedio Cee per l'acciaio



Quasi dieci milioni di tonnellate è stata la produzione di acciaio italiana nei primi cinque mesi dell'anno. L'incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso è del 7%. La produzione del 77 è risultata comunque ancora inferiore alla produzione dello stesso periodo del '74 e del '75. Sulle questioni dell'acciao si stanno puntando molte attenzioni. Il piano Armani (repubblicano) del comitato dell'Iri per l'acciaio presenterà un progetto «complessivo ed organico» ai verticidel colosso di stato entro la fine del mese, nella settimana successiva il piano dovrebbe essre reso noto. Si tratta di un programma articolato nel setore, preparato tendendo conto delle richieste comunitarie al riguardo in sostanza un ridimensionamento della produzione) e dopo contatti con la Fiat e i iquidatori del settore siderurgico ex Egam. Il piano Ceee sul settore è quasi a punto», si sa comunque che preveda (senza lasciare molti spazi alla «trattativa») lo smaltellamento di decine di migliaia di posti di lavoro siderurgici. Si tratta di una mediazione tra tutti i paesi della comunità ed in quanto tale non sarebbe suscetibile di sostanziali modifiche. L'obiettivo è rispondere all'offensiva mondiale del Giappone che è un corrente pericolosissimo grazie al suo bassimo costo del lavoro e per l'alto livello tecnologico raggiunto: 20 anni fa una tonnellata in 69 ore oggi viene prodotta in 9 ore lavorative.

Un documento dell'Ufficio Operaio dopo il dibattito nella Commissione nazionale

Definire un programma per lo sviluppo del movimento

«Il quadro economico-produttivo si è ormai definito in termini così rigidi da determinare un semplice muoversi per 'linee interne' delle vertenze sindacali senza la possibilità di riaprire, attraverso di esse, elementi di destabilizzazione sociale e di nuova dinamica economica?» Questo interrogativo rinvia, come è ovvio, ad una ripresa del dibattito nel partito, ma anche nel sindacato e nel movimento sugli sviluppi della crisi e, nello stesso tempo, si collega al giudizio sulla situazione del sindacato in questa fase di chiusura del dibattito congressuale.

Nella Cgil che è divenuta, attraverso il suo congresso, il punto di riferimento obbligato nella discussione interna anche alle altre confederazioni, gli ultimi mesi hanno visto partecipare il dibattito dalle tesi aperte al tema della cogestione, fino alla subordinazione quasi scontata delle linee rivendicative del sindacato verso la rigidità del quadro politico e del presunto (e comunque invocato) piano economico.

In campo revisionista e riformista c'è già anche chi pensa di sostenere e sopportare questa responsabile e superistituzionalizzata collocazione del sindacato con una legislazione di sostegno che regolamenti i rapporti industriali.

Ma al di là di queste considerazioni va affermato che, nonostante tutto, la linea di Lama ha incontrato resistenze significative, non solo in una lotta politica di sinistra nei congressi, ma soprattutto nell'area del metalmeccanici e in alcune camere del lavoro più legate alle categorie dell'industria.

Anche le conclusioni del congresso Cisl sembrano confermare, almeno parzialmente, questo giudizio.

Dobbiamo chiederci come rendere possibile una militanza sindcale di sinistra all'interno di un orizzonte sindacale che appare unidimensionato nelle prospettive strategiche, senza limitarsi a sostenere le pur significative resistenze che esistono, ma che, appunto, sono resistenze, per ora, e non una organica proposta alternativa.

Occorre una leva di massa di militanti sindacali che si confrontino con questo problema della costruzione di una prospettiva politica di largo respiro: in questo senso la battaglia dei compagni di Dp nel sindacato ha finora riscosso buoni successi organizzativi, ma ha scontato anche chiari limiti politici. L'assemblea nazionale che la sinistra sindacale ha promosso a Firenze il 2-3 luglio assume il ruolo di un momento significativo per un confronto politico esplicito sulla fase, sul rapporto classe-sindacato-situazioni- sull'attualità ella costruzione di un progetto politico alternativo, sugli strumenti in grado di farlo procedere.

Un terreno di scontro che si presenta come prossimo per il movimento sindacale è quello della vertenza per la ristrutturazione del salario. La critica ai cosiddetti automatismi porta un segno ambiguo e contraddittorio: essa è insieme attacco alla rigidità del slario e spunto che apre a nuove possibilità perequative ed egualitarie. La prevalenza dell'uno o dell'altro aspetto nell'impostare la piattaforma rivendicativa indicherà ancora una volta se il sindacato procede rapidamente al mutamento della sua collocazione di classe oppure se esso mantiene quelle caratteristiche che, in questi anni, hanno reso possibile una forte adesione di massa all'azione sindacale.

Questo terreno di scontro è intimamente legato a quello della prevalenza nella struttura organizzativa sindacale degli organismi consiliari categoriali oppure di quelli orizzontali: noi abbiamo sempre appoggiato la richiesta di realizzare i Cuz per dare al sindacato del consigli le gambe per costruire una propria presenza nel sociale, per pesare anche in quelle categorie che non hanno vissuto, se non marginalmente, il rinnovamento politico e rivendicativo dal '68 in qua.

Ma ora ci troviamo di fronte al rischio che le strutture orizzontali si rafforzino a partire dallo strangolamento dei consigli e dal soffocamento della dialettica che proviene dalle federazioni di categoria.

La battaglia per una linea equalitaria e di classe, per difendere i consigli e dare dei Cuz uno strumento in più per la crescita della democrazia di base nel sindacato, che procede con una linea di classe e una diversa politica delle alleanze, non possono essere vinte e neanche ingaggiate con forza se non si riapre, un dibattito e un confronto nel sindacato e nel movimento sulle grandi prospettive strategiche.

Battersi oggi nelle fabbriche per sconfiggere la tendenza revisionista a presentare una classe operaia che si colloca nella direzione dello stato, per chiuderla poi, in realtà, all'interno della fabbrica in un atteggiamento di delega verso il quadro politico, significa non solo cercare di mantenere e costruire un'unità del blocco anticapitalistico, ma anche impegnarsi nel riaprire il dibattito sul potere e sugl sbocchi strategici.

Per questo abbiamo bisogno di un partito con una forte impronta operaia e proletaria, di una milizia all'interno del sindacato che non si presenti come staccata e sia invece fortemente intrecciata con la ricerca di strategia e di organizzazione politica, di un rilancio di iniziative dirette di partito verso la classe operaia e le sue lotte.

Rischiamo spesso, come qualcuno ha detto, di avere come partito, verso i sindacalisti dell'area di Dp, un atteggiamento simile a quello di Amendola verso gli intellettuali: chiediamo loro di organizzare il «coraggio» dentro il sindcato e ben poco ci preoccupiamo della nostra credibilità politica, delle nostre responsabilità dirette di iniziativa, di proposta, di riflessione teorica e strategica.

I compagni di Dp all'interno del sindacato sono una componente, non la rappresentanza della linea rivoluzionaria che si scontra con quella moderata-riformista che è egemone; Dp non è «di per sè» un partito, ma un raggruppamento organizzativo, non omogeneo, che incontra difficoltà nel costruire un'alternativa strategica credibile al revisionismo. Solo un forte impegno di elaborazione e proposta di dibattito di Ao-Pdup-Lega, una ricerca politica convergente e una militanza fortemente intrecciata può permetterci di uscire da questo stadio embrionale e di non soccombere al progetto di stabilizzazione politica e sociale che si nasconde dietro l'accordo programmatico dell'arco costituzionale.

Occorre quindi definire un programma di idee e di obiettivi di lotta ideologica, culturale, politica per l'unità del blocco anticapitalistico, per lo sviluppo del movimento di classe e di quella che abbiamo definito diversa e nuova politica delle alleanze.

Le iniziative immediate

Possiamo costruire iniziative e mobilitazione solo su alcuni primi aspetti parziali ma decisivi: dalla questione dell'occupazione (e di quella giovanile in primo luogo) a quella della ristrutturazione del salario; dal problema dell'energia a quello della salute e dall'equo canone, impegnando inoltre compagne e compagni a portare tra tutte le lavoratrici ma più in generale in tutto il movimento operaio il dibattito sulla condizione femminile e sull'aborto, con tutte le implicazioni di lotta e strategia rivoluzionaria.

Su questi primi aspetti si è già lavorato e discusso in questi mesi: occorre ora definire un più preciso lavoro per gruppi all'interno delle federazioni e della commissione nazionale fabbriche, dando grande spazio nel metodo di lavoro all'inchiesta politica a livello di massa.

In particolare il lavoro sulla questione dell'occupazione deve trovare uno sbocco in un convegno nazionale sul lavoro da organizzarsi per l'autunno, dopo aver costruito analoghe iniziative di carattere provinciale a settembre.

L'impegno dei compagni operai nel cotruire queste iniziative e nel sviluppare l'elaborazione strategica e programmatica è decisiva: dalla classe operaia può venire la spinta a realizzare una maggiore unità del blocco anticapitalistico, attorno alle avanguardie politiche del movimento operaio può crescere un partito che unifichi i soggetti politici e sociali rivoluzionari.

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

ROMA
Manifestazione dell'Mld

Corte femminista, martedì pomeriggio a Roma, che netrerà in consiglio comunale. L'iniziativa è dell'Mld che ha manifestato la volontà di incontrare il sindaco Argan e i rappresentanti gruppi politici che compongono la giunta comunale.

La mobilitazione delle femministe riguarda la richiesta di un contratto d'affitto a prezzo simbolico del palazzo in via del Governo Vecchio 39 che è già impegnato da diversi mesi occupato Mld. Per martedì il sindacao si è impegnato a ricevere una delegazione del Mld nel corso della seduta del consiglio comunale.

LAZIO
Conferenza su occupazione giovanile

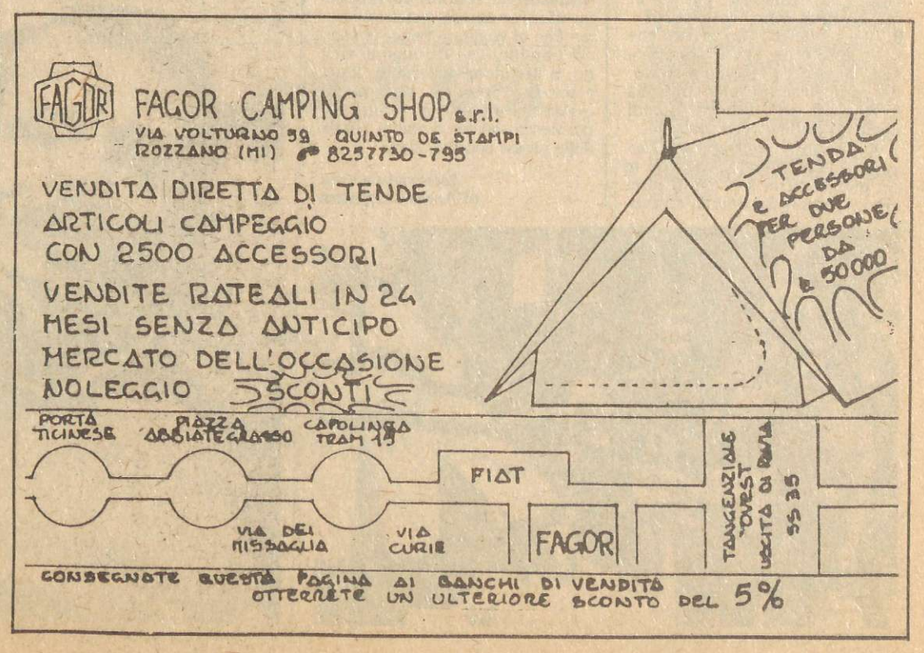
Le iniziative e gli impegni della regione in attuazione della legge statale n. 285 sull'occupazione giovanile sono state oggetto di un primo esame in una riunione presieduta dal presidente del consiglio regionale lombardo. Un primo problema trattato durante la riunione ha riguardato l'utilizzo dei fondi che per le regioni meridionali ammontano al 70% del totale dello stanziamento: fondi che dovranno essere utilizati adeguatamente mediante precisi programmi di intervento in rispetto delle scadenze previste dalla legge.

È stato poi proposto la costituzione di un comitato composto da essessori e da funzionari per il coordinamento delle iniziative e sono stata invitate le organizzazioni sindacali presenti nel Cnel a procedere tempestivamente alle designazioni per la costituzione delle commissioni della commisione regionale prevista dall'art. 3 Insomma posti di lavoro sì ma per la burocrazia.

PORTUALI
Sciopero nazionale il 30 giugno

Uno sciopero di 24 ore di tutte le categorie portuali è stato proclamato per il 30 giungo pressimo dala segreteria della Fulp (la federazione unitaria dei lavoratori dei porti). La decisipne è stata adottata in considerazione del giudizio «non del tutto soddisfacente» che i sindacati hanno dato dell'incontro avvenuto ieri tra la Fulp e il sottosegretario alla marina mercantile, sen. Rosa, sul complesso della vertenza dei portuali.

In particolare il sen. Rosa, informa una nota della Fulp, mentre ha accolto le proposte dei sindacati sull'idennità di malattia per i portuali delle compagnie, non ha assunto impegni precisi sugli altri punti della vertenza e cioè: riforma delle gestioni, politica degli nvestimenti, regolamentazioni unica dei dipendenti degli enti portuali e delle aziende fornitrici dei mezzi meccanici, indennità di infortunio contingenza e festività per gli ormeggiatori». L'incontro per la definizione della contingenza è stato fissato il 5 luglio prossimo.



TEATRO/CINEMA

Teatro e territorio: un intervento di gruppi di base bolognesi

Il Coordinamento dei Gruppi di Base bolognesi nasce dall'esigenza dei gruppi che operano nel campo dell'animazione, teatro, ecc. di un confronto politico e culturale... e dal bisogno di una strategia unitaria per superare l'emarginazione e le difficoltà di aggregazione causate da fattori vari (politici, sociali, economici, psicologici, carenza di informazione...) nonché dalla necessità di trovare una precisa collocazione nel territorio «inteso non in senso meramente geografico ed interclassista» e un rapporto «con il movimento di classe in tutte le sue forme di organizzazione e le strutture pubbliche che devono essere al servizio di una produzione culturale».

Varie sono le contraddizioni e interne (origine per lo più medio borghese dei componenti i gruppi con precedenti esperienze spesso di tipo tradizionale o 'sperimentale' ufficiale; presenza nel movimento di alcuni ma individualmente e non come gruppo con conseguente mancanza di chiarezza e di strategia effettiva unitaria) ed esterne (le istituzioni, che nel caso di Bologna sono rappresentate dal P.C.I. o da organismi afferenti, ARCI ecc., di fatto sostenitori di una presenza sul territorio intesa come intervento che si esaurisce in una rassegna, un festival, o altra manifestazione - spettacolo -; o animazioni da consumarsi velocemente con pretesti di tipo economico che rivelano spesso una scarsa coscienza e/o considerazione di questo nuovo modo di porsi) che hanno ostacolato una reale crescita verso una presenza costante e stimolatrice.

A Bologna infatti i gruppi «minori» si trovano ad operare in condizioni di isolamento, ad avere un rapporto di serie B con le istituzioni (rimpiazzo a gruppi ufficiali, materasso per le iniziative minori e decentrate), con scarso potere contrattuale, che permette alla istituzione stessa di imporre condizioni spesso di sfruttamento con la scusante politica, cui va ad aggiungersi il boicottaggio dei gruppi in contrasto con la linea politica dominante (P.C.I.). Da qui l'esigenza di porsi in termini diversi nei confronti delle istituzioni e di riconoscersi in un concetto di professionalità contrapposto al termine corrente di professionismo che per lo più si identifica nella logica funzionalista del rapporto borderò-sovvenzione e più in generale nella produzione di spettacoli.

L'occasione che ha favorito l'ipotesi di un coordinamento dei gruppi bolognesi è stato il recente Convegno dei Gruppi di Base di Casciana Terme, Pisa. Alcuni gruppi bolognesi presenti al convegno si sono riconosciuti nel documento conclusivo ed hanno deciso di smuovere le acque anche a Bologna.

Si tratta di partire per coinvolgere le altre provincie e arrivare alla costituzione in prospettiva di un coordinamento regionale emiliano.

I gruppi promotori sono tre: Nuovo Spazio Animato, Baracca e Babar, che da circa due mesi si dedicano ad elaborare un programma comune. Finora hanno lavorato alla stesura di un documento-progetto di difficile elaborazione essendo presenti nel coordinamento le contraddizioni del movimento; a una proposta di intervento unitario, rivolta al Cica per la 'settimana del tempo libero'; in un intervento al quartiere Barca che è servito come prima uscita del coordinamento e come primo momento di scambio col quartiere in previsione di un lavoro più consistente. Inoltre i gruppi del coordinamento da tempo fanno laboratorio insieme, confrontandosi e scambiandosi tecniche sull'uso espressivo dei materiali e del corpo.

Il Coordinamento dei Gruppi di Base Bolognesi è aperto a tutti quei gruppi che hanno intenzione di lavorare nella direzione che è propria del Movimento dei Gruppi di Base; infatti uno degli obiettivi più immediati è proprio l'allargamento del coordinamento che porti nuovi elementi e una maggiore credibilità e forza plitica.

Uno dei problemi più sentiti è riuscire ad avere contatti più diretti con il movimento come momento specifico, e in questo senso riuscire a stabilire relazioni e scambi con altre realtà di base.

Altro grosso casino è la difficoltà di reperire locali per la sede del coordinamento e per il lavoro dei singoli gruppi.

(Soltanto uno dei tre gruppi che attualmente fanno parte del coordinamento ha un posto in cui lavorare regolarmente e che presta talvolta sia al coordinamento che agli altri gruppi).

Molti problemi sono stati individuati, si tratta ora di risolverli secondo i reali bisogni emergenti.

Il Coordinamento dei Gruppi di Base di Bologna

Per ulteriori informazioni e contatti rivolgersi a:
Marco Cavicchioli
Via del Portello, 23
BO 051†225350
Roberto Frabetti
Via S. Felice, 136
Bo 051†550710
Stefano Cavedoni
Piazza Azzarita, 6
Bo 051†556377

Ma che bella festa! È una festa nuova

Per farlo occorre essere in tanti, almeno una quarantina di persone, e non è neppure necessario possedere esperienza e tecnica teatrale particolare. È un nuovo modo di fare festa. Anzi si può dire che è una festa viaggiante. Si prende una piazza o un parco, o qualsiasi posto di notevoli dimensioni ed abbastanza silenzioso due ore di lavoro di montaggio ben organizzato, ed ecco il risultato: un vero e proprio inferno, con tanto di arcidiavoli, diavoli accompagnatori di tutte le categorie, bolge e gironi: un vero «Bel Paese». L'attinenza al viaggio infernale, ci ha spinti a intitolare questa rappresentazione «La Divina Condanna», ben più difficile è dare un nome alla festa avvenimento. Quello che è certo è il fatto che questa iniziativa non è una trovata, non è qualcosa slegata dalla realtà, bensì nasce dallo studio di tutta una tradizione e abitudine popolare. Studio di una tradizione, ma con il fine di trasportare i contenuti ed il senso politico e culturale, della tradizione stessa, nella realtà odierna, senza commettere l'errore di riproporre pari pari dei piatti moduli estetici. Abbiamo pensato di utilizzare l'idea dell'inferno per due motivi fondamentali: uno perchè la situazione italiana è simile all'inferno; l'altro, molto importante ma meno ovvio, è il legame esistente con l'origine del teatro. Tutto il teatro nasce dal rito religioso, cioè dal culto che il popolo aveva innanzi tutto nei confronti degli dei, che secondo la tradizione popolare , condizionavano i cicli della fecondità della terra e quindi il raccolto. Questi dei erano soprattutto infernali, cioè diavoli. Alle varie ricorrenze (capodanno, carnevale, celendimaggio, ecc.) il popolo si riuniva nelle chiese, per quelle ricorrenze imponevano la propria concenzione religiosa, senza dubbio profana, alla chiesa, che era costretta a lasciar fare. Durante il carnevale, nelle città i rapporti quotidiani saltavano completamente, tramite precisi «copioni» teatrali si giungeva addirittura ad allontanare, temporaneamente, le autorità con la viva «preghiera» di farsi le vacanze. Tante e tali diventavano perciò le cose su cui dilungarsi, che saremmo costretti a scrivere un saggio sul teatro, le sue origini e il suo sviluppo, cosa che non ci sentiamo in grado di fare: questa breve divagazione ci è servita semplicemente per mostrare come il collegamento tra il teatro e le tradizioni popolari sia stato profondissimo e si mantenga tuttora vivo? All'interno di quanto detto sta la novità della proposta. Da anni ci si va ripetendo che sarebbe ora di cambiare le strutture dei vari festival di «partito», ma è difficile cambiare senza tener conto del fatto che una festa, al di là dei logici motivi di finanziamento e di propaganda, ha una solidissima tradizione che nessun «partito» può dimenticare. La festa l'ha inventata il popolo, aveva bisogno di un momento per potersi esprimere creativamente e ha legato la scadenza della festa alla propria realtà culturale (es. realtà contadina: carnevale, calendimaggio, ecc). Questo dal medio evo fino al lento spegnersi della cultura contadina. Lo stesso tipo di processo legato all'oggi, ci fa ritenere che la gente sente il bisogno della festa come momento di espressione totale della propria creatività al di fuori dei consueti spazi e strutture dei teatri e dei festival. Ma torniamo a «la Divina Condanna». Quaranta, come si è detto, sono gli attori: operai, studenti, professionisti e non, con un unico legame comune, quello di utilizzare un mezzo di comunicazione. Il pubblico è chiamato a svolgere la parte di Dante, sarà coinvolto ed accompagnato nel viaggio da schiere di diavoli. L'impressione che dà il tutto è quello di un quadro vivente di grossissime proporzioni, con una forza attrattiva facilmente immaginabile. Ampio spazio è stato lasciato ai colori e alle strutture di grandi dimensioni, ag.li effetti sonori e musicali: un quadro vivente in continuo movimento, ma con ferre regole, che il pubblico visiterà girone per girone. Dall'esterno l'effetto è proprio quello di una bolgia, mentre dall'interno ci si imbatte nel meccanismo del teatro totale per strada. I soggetti ovviamente tratti dall'attualità sono perciò stesso mutabili a seconda della situazione politica, ricordando le strutture agitrop (agitazione e propaganda). Anche il pubblico recita senza volerlo, suo malgrado. Anzi è il protagonista dell'avvenimento: abbiamo rifatto la festa. Salta il «mito dell'artista», delegato a liberare la propria creatività, il solo, l'unico detentore dell'arte. Lo stesso concetto di arte può essere messo in crisi, non certo da noi, ma da chi eventualmente a questa iniziativa potrà dare una validità: il pubblico. Su questa strada è possibile creare una valida alternativa ai soliti festival.

Antonello Governale
Coop. Giullari Teatro Popolare

Clowns e tradizione l'esperienza del «Teatro dell'ingenuo» di Udine

Domanda: Com'è che siete diventati clown?
Risposta: Volevamo fare del teatro in Friuli, fare degli spettacoli nelle baraccopoli e in posti di fortuna; allora vedevamo il teatro come momento di aggregazione; già questi paesi prima del terremoto erano disgregati, non c'era vita sociale, col terremoto questo fattore di disgregazione s'è accelerato, la gente stava chiusa nelle baracche anche perchè si è voluto favorire ciò; allora noi ci siamo trovati di fronte al problema di che tipo di teatro fare in queste zone; allora visto che il teatro dialettale friulano è un tipo di teatro conservatore, come del resto il dialetto, usato sempre in maniera reazionaria dalle nostre parti, tutto impregnato di rassegnazione, profondamente religioso, coi miti della società patriarcale, si rifà ad una inesistente arcadia contadina. Ci siamo trovati di fronte al problema di fare teatro diverso, che aggregasse la gente, che la facesse ridere, senza essere al limite immediatamente politico; per noi il fatto politico è il fattto che la gente si trovi insieme in modo diverso; c'è già il fatto che la gente rida delle solite cose scontate, ma farli ridere e farli stare insieme in modo diverso; noi preferiamo il teatro in piazza proprio per un fatto di riappropriazione del territorio in un modo diverso, la piazza vista non solo come il posto dove trovare i bar dove passano le racchione, ma un posto dove la gente si possa trovare, parlare, per cui il teatro in piazza è un momento collettivo in cui la gente sta insieme partendo da queste considerazioni siamo arrivati al clown anche rialacciandoci ad una tradizione regionale in questo campo. Poi crediamo anche nel valore dello spettacolo di clown in sè; non pensiamo che si debba usare il clown in maniera strumentale per risvegliare l'attenzione, per poi fare un discorso più precisamente politico nei contenuti; nel nostro spettacolo la gente ride perchè è partecipe di una creazione fantastica in prima persona, noi non usiamo niente; solo una tromba e una sedia e la gente ride perchè ha la soddisfazione di vedere delle immagini create da lei stessa tramite gli stimoli che noi diamo, per cui è un lavoro che ha un grande valore sociale di base.
D. Come caratterizzare i tre tipi classici dei clown l'augusto, il bianco ed il direttore che voi avete sostituito con l'eccentrico?
R. clown bianco è un artista che sa di essere un bravo professionista di essere un uomo arrivato, un uomo inserito, che controlla le reazioni del pubblico; quindi inizia ad esibirsi come un divo.

A questo si contrappone l'ingenuo, l'emarginato, che vive in un mondo tutto suo che si inserisce volendo esprimersi entrando in scena in maniera catastrofica per l'altro che anzi reprime ferocemente; lo vuole dominare e farne una vittima; nello stesso momento l'ingenuo è anche il personaggio allegro e spensierato, fino ad un certo punto, alla fine anche lui si mette a piangere perchè gli altri vorrebbero che ridesse a tutti i costi.

L'eccentrico è un'altro clown bianco con delle caratteristiche particolari, è disperato, è sessuofobico, è portato al suicidio in realtà il fatto che non riesca ad ammazzarsi è perchè è fasullo, non vuole è contento di essere in crisi.
D. Lo spettacolo su cosa vive?
R. Noi proviamo ogni giorno e quello che sembra improvvisato è frutto di un duro lavoro quotidiano, la nostra improvvisazione non è casuale ma è legata ai modelli della commedia dell'arte e da precendenti esperienze; però noi non vogliamo avere dei modelli cerchiamo una nostra strada autonoma, fuori dalla moda. Vogliamo evitare che il clown diventi una figura da consumare per un mese o per una stagione.

Non ci interessa una logica di mercato, ci interessa privilegiare al di là dei soldi il rapporto con la gente; gli spettacoli che facciamo in giro ci servono proprio per permetterci di lavorare magari gratis coi baraccati in Friuli.
D. Che differenza trovate nei vari pubblici che vi trovate di fronte.
R. Dove ci sono presenze di forze democratiche il pubblico partecipa, dove non sono molto presenti il pubblico è bloccato e come succede spesso da noi gli uomini restano in osteria a bere, vengono a vederci solo i bambini e le donne; non c'è una grande differenza fra città e campagna è più una questione di inibizioni, di freni alla partecipazione o meno.
D. Il vostro spettacolo è concepito per gli adulti o per i bambini?
R. È concepito in particolare per gli adulti anche se siamo molto contenti quando li facciamo per i bambini pur se dobbiamo modificare il modo di porre le cose, meno aggressivo, più delicato.

Noi comunque facciamo i clowns anche perchè pensiamo che rappresentino un tipo di comicità molto legata alla matrice culturale popolare unificante per tutti i paesi in Europa.

Noi dopo lo spettacolo se siamo riusciti a cogliere nel segno riusciamo a stabilire un rapporto affettivo con la gente, sentiamo che ci vogliono bene, ci sono dei bambini che ti vengono vicino, ti prendono per mano, ti accarezzano, proprio per questa carica di umiltà che mettiamo nel nostro lavoro e che ci regala delle grosse soddisfazioni.

Intervista a cura di Andrea Agostini

Il cinema comico: lo scontro irrimediabile fra un ordine sociale e uno individuale

Il riofiorire degli studi sul cinema comico in questi anni ci mostra come il discorso su questo cinema, che non sarebbe esatto definire un *genere*, anche se lo era forse stato agli inizi del secolo nella produzione sennetiana, sia ben lungi dall'essere consegnato o almeno definito nelle sue linee fondamentali, e anzi sia proprio di questi anni l'unizio di una lettura più accurata dei meccanismi e delle tecniche dei grandi autori della stagione classica, e soprattutto del ruolo del comico *entro l'ordine del discorso* cinematografico, per usare la nota terminologia di Foucault.

Domina ovunque infatti una attenzione non tanto alle opere e alla loro tematica ormai fin troppo rispolverata, quanto alla unità elementare di significazione su cui si costruisce il lavoro del comico: il gag.
È il caso di B. Keaton ristudiato da Cremonini, di Groucho Marx analizzato da F. La Polla su «Il Verri», di Chaplin riletto da Baldelli, e ci si può domandare perchè ancora non sia stata rivolta attenzione a Tati, i cui film presentano forse la massima frammentazione sotto questo punto di vista, risolvendosi quasi in una addizione di gags, piuttosto che in una loro rigorosa concatenazione narrativa, come era il caso del vecchio Chaplin.

Massima articolazione e scomponibilità sono già una rottura nei confronti del film narrativo classico: ogni scena, ogni gag può essere goduto, raccontato e ricostruito indipendentemente dalle sorti dell'opera o del personaggio entro la storia: gags che del resto molte volte i vari autori si sono tramandati di mano in mano con piccole modifiche e opportuni perfezionamenti: basta pensare all'incontro con il leone, un classico con cui quasi tutti i comici si sono cimentati, da M. Linder a Chaplin, o alla scena dello specchio, arrivata di generazione in generazione ben più avanti, da Linder ai Fratelli Marx a W. Allen.

Ma il carattere sovversivo del comico non è solo nei confronti dellla struttura generale del discorso cinematografico, vi è anche una sostanza forse più importante di critica e di satira sociale che emerge attraverso la comicità in maniera molto più flagrante ed energica che non attraverso altri tipi di cinema.

Se, con l'ormai immancabile citazione di Bergson, possiamo individuare fra le ragioni della comicità l'incontro fra due diversi ordini di automatismi, non è difficile ritrovare alla radice della tematica dei grandi comici lo scontro continuamente rinnovatesi e irrisolto fra un ordine sociale e un ordine individuale, ovvero fra un ordine naturale e un ordine sociale-tecnologico, quando non addirittura fra un ordine generico e un disordiine sistematico che si fa carico di valori alternativi, la vita nei suoi aspetti meno codificabili, la creatività e l'esuberanza delle forme contrapponibili a una sola forma di rapporti sociali consolidata dal potere.

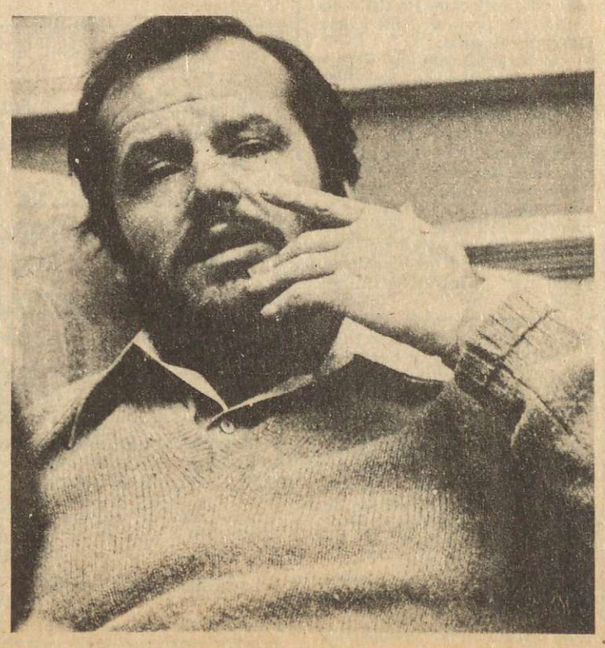
Non è difficile identificare nel primo esempio il caso di Chaplin con il problema costituito da Charlot, dall'omino eterno vagabondo (nato peraltro da un *cattivo Charlot*, malvivente e non meno vagabondo che costituisce in certo modo la verità del primo: il Chas Chaplin che ancora possiamo amirare con Mabel Normand, la sua amante-complice, in *Mabel al volante*, o nel più lungo e complicato *Charlot e Tillie;* è una delle innumerevoli metamorfosi dell'individuo all'inizio del secolo, il cui conflitto con la società o con gli altri, inizialmente solo meccanico e innaturalistico, si esaspera e si arricchisce poi di riferimenti reali nei segni della ricchezza e del successo.

Un conflitto molto più esistenziale è visibile nell'opera di Keaton, e molto più interiorizzato come possiamo rilevare dagli angosciosi rapporti con gli oggetti, dal carattere onirico dei film (basta ricordare la lettura interessantissima di *The Navigator* e di altri film proposti da Coursodon e quella altrettanto affascinante proposta da G. Fink su «Paragone») e come si constata anche dalle sue stesse proposte metacinematografiche in *Sherlock Jr.* (L. Palla «n. 13) o alla fine della sua attività nel presentarsi a rappresentare sè stesso accanto a Chaplin, per una specie di reviviscenza condivisa soltanto in parte col protagonista.

Da ultimo basta ricordare, per rimanere nel periodo classico americano, il periodo glorioso dei Fratelli Marx, alla metà degli anni trenta, immediatamente dopo la grande depressione, caratterizzati, come già osservava G. Laura, da una imprevedibile capacità distruttiva. I Marx che hanno fatto un'epoca in America, sono stati invece sempre meno noti in Italia, ostacolati durante il periodo fascista e disprezzati dalla critica del periodo che li spacciava per «pagliacci da circo equestre», cosicchè la loro «riscoperta» e il loro studio rigoroso colma una lacuna piuttosto consistente nella nostra conoscenza della comicità e delle sue lotte (a volte apparentemente donchisciottesche), contro tutte le forme di potere.

Sandro Bernardi

5 pezzi facili di Bob Rafelson



Cinque pezzi facili (Five easy pieces, 1970), che in questi giorni ricompare sugli schermi nazionali dopo l'uscita dell'ultimo film di Bob Rafelson *Il re dei giardini di Marvin*, non è il film d'esordio del regista newyorkese (l'«opera prima» risale al 1968, e si intitola *Head*), ma non ci sono dubbi che si trattava e si tratta di un'opera inquietante di un giovane autore, anche se l'«età spirituale» del regista si pone a metà strada tra il passato (la «vecchia guardia») e il presente (la «nuova generazione»). Il protagonista di *Cinque pezzi facili* porta il nome del suo regista, Bob, ed è facile rintracciare nell'arco narrativo il filo di un racconto autobiografico che tuttavia si trasforma immediatamente in autobiografia culturale.

Cinque pezzi facili è ancora probabilmente tra le opere migliori di Rafelson e del «nuovo cinema» americano, e c'è da osservare innanzitutto la cura e l'acutezza nella scelta degli attori: Jack Nicholson, Karen Balck e Susan Anspach, che si muovono all'interno di ritmi melodici che sono il risultato di un montaggio sapientissimo. Si tratta di un'opera filosofica, risolta sul piano delle immagini, sul disagio ideologico-morale di un uomo che ha rotto i ponti non solo con il passato (Bob, fin da piccolo, è stato educato alla musica intesa come evasione sublime), con la vecchia America cieca alle istanze progressiste, ma anche con il presente, con una società che negando l'uomo finisce per distruggere se stessa.

Il protagonista è uno sradicato, condannato al vagabondaggio senza meta, non appartiene a nessuna classe sociale, come, del resto, la sua esistenza ci appare sospesa tra il passato e il futuro.

Attraverso un racconto struggente, amaro, colmo di sotterranea violenza e denso di malinconia, Bob compie quasi un viaggio nella sua coscienza, fino a raggiungere il pezzo dell'infanzia per poi risalirne le nude pareti disgustato e proteso verso il «freddo» di un futuro da costruire giorno dopo giorno. Al di là di ogni illusione, il personaggio di Rafelson si pone anche fuori dalla vischiosa alineazione del nostro mondo contemporaneo.

R.A.

Esce in questi giorni
il primo volume della
ENCICLOPEDIA

Esistono in commercio molti buoni dizionari enciclopedici. L'Enciclopedia Einaudi è qualcosa di completamente diverso: vuole cogliere i risultati, i problemi, le prospettive della ricerca culturale in ogni campo attraverso seicento concetti-chiave. È una enciclopedia di idee, tutta da leggere. Una enciclopedia di orientamento, che aiuta a capire.
Il vostro libraio e gli agenti rateali Einaudi della vostra città saranno lieti di parlarvene.

EINAUDI

CRONACA

Scrivia: non si sa dove è finito il pericoloso veleno che è caduto nel torrente

I campioni prelevati nei giorni scorsi presentano solo lievi tracce di tetracloruro di carbonio - Un telegramma dell'ufficiale sanitario provinciale dice che può riprendere l'erogazione dell'acqua - Intanto a Tortona l'acqua minerale viene venduta a 500 lire

La morte sul lavoro, a 16 anni

Un volo di venti metri, dal tetto all'ottavo piano dove stava lavorando: Angelo Pozzi, un ragazzo di soli sedici anni, è morto così nel quartiere Lorenteggio, alla periferia di Milano. Era apprendista, faceva l'«aiuto» di un altro muratore, Roberto Aprile, 27 anni. Gli stava portando il secchio di malta quando, forse per un malore, forse perchè accecato dal sole che venerdì batteva a picco sul tetto, è precipitato.

La storia in questi casi è quella di sempre: non c'era alcuna misura di protezione, il lavoro era dato in appalto da un tale Cesare Bozzini. È stato arrestato appena giunto sul posto, ma probabilmente (anche questa è una vecchia storia) se la caverà con poco. I muratori, si sà, devono «stare attenti», è questa la misura di prevenzione che viene universalmente adottata e consigliata. Angelo non è il solo ad essere morto venerdì sul lavoro.

A Torre Boldone, presso Bergamo, un operaio dell'Enel è morto (folgorato o per un malore) cadendo da un palo alto otto metri sul quale stava isolando alcuni cavi di corrente. In un cantiere di Mazzano, presso Brescia, un muratore è morto colpito in pieno da un disco di smeriglio col quale stava taglliando delle tegole.

Ieri si è tenuta nel palazzo della prefettura di Alessandria una riunione per valutare i provvedimenti da prendere in seguito alle analisi chimiche effettuate sull'acqua e sul greto del torrente Scrivia: dopo che vi era caduta una cisterna di tetracloruro di carbonio. Le analisi sono state eseguite dal professor Canz dell'istituto di Igiene dell'Università di Genova.

Sui prelievi fatti il 21 ed il 22 risultano esservi scarse tracce di tetracloruro, mentre in quelli dei due giorni successivi si dice che non vi siano tracce del veleno, per cui non sussisterebbero problemi alla ripresa dell'erogazione dell'acqua. Non risulta però sia stata data risposta a dove siano finiti tutti gli ettolitri di tetracloruro caduti nello Scrivia.

Nel frattempo il pretore di Pontedecimo, competente per territorio, ha aperto un procedimento penale nei confronti dell'autista della cisterna per «inquinamento colposo di corso d'acqua». In questi giorni diverse fabbriche hanno dovuto chiudere i battenti per mancanza d'acqua e mettere in cassa integrazione gli operai. Accanto però a fabbriche che hanno realmente risentito della situazione, non sono mancate quelle che hanno pensato bene di approfittarne montando vere e proprie provocazioni antioperaie: per esempio la Cmt di Tortona, del settore metalmeccanico con una sessantina di dipendenti, ha chiuso con la motivazione che mancava acqua per le docce, provando con questo ad indebolire la vertenza aziendale aperta da più di un anno. Nella situazione di emergenza della valle, non è questa però l'unica cosa da rilevare: un'altra è data dal fatto che a Tortona l'acqua minerale è salita a 500 lire al litro

Da Como arriva a Seveso il «commissario»

A Seveso sta arrivare il «commissario»: non quello governativo - su questa eventualità troppe polemiche erano infuriate-ma quello regionale, nominato da Golfari.

Per sottolineare che si tratta di una mossa «democratica», che valorizza l'autonomia locale, è stato scelto un amministratore, anzi, un sindaco. È il democristiano Antonio Spallino, attualmente massimo cittadino di Como.

Cosa farà, ancora esattamente non si sa. Quello che si intuisce è che è un personaggio che di Seveso, della diossina, dei problemi enormi della zona inquinata, non sa nulla. Insomma,è un «politico» e pare che secondo la Regione viste le proteste e la rabbia che scoppiano quasi ogni giorno, sia meglio fidare sui politici che sui «tecnici».

I problemi, anche quelli più recenti, non sono di poco conto.

A Cesano Maderno è scoppiata la protesta sulla bonifica: alcune mucche abbattute sono state portate dalla gente davanti al Municipio.

A Seregno è stato chiuso un asilo perchè è stata trovata diossina sulla soglia: la cosa si sapeva da diversi mesi ma, come sspesso, ma come spesso in questi casi, si è preferito, per chiudere,.. aspettare che le scuole siano finite.

Spallino dovrà occuparsi di questi problemi, «gestire» da politico la situazione diciamo di ordine pubblico nella zona, o coordinare la bonifica? Ma quale bonifica? Nessuno ancora lo sa.

Quello che è certo è che il nuovo commissario (non importa se «regionale») non sarà ben accolto dalla gente di Seveso, che già è poco disposta ad accettare gli amministratori locali. Proviene da una città come Como che ha caratteristiche sociali, economiche culturali molto diverse dalla Brianza. Là ci sono le industrie e il turismo.

Qui una miriade di piccoli artigiani, a metà lavoratori e contadini,con in aggiunta gli infiniti problemi (sanitari, personali, economici) della contaminazione.

Spallino, sul piano politico, è un Dc un po' «anomalo», un basista abbastanza di sinistra, malvisto da gran parte della Dc di Como arroccata su posizioni moderate o di destra.

Ha avuto parecchi nemici nel corso di una recente lunga crisi della giunta, ma l'ha spuntata lui, varando da pochi giorni una giunta aperta (seppur in modo sotterraneo e strisciante) al Pci.

Afferma che continuerà a fare il sindacato, ma-dicono a Como-rischia di essere «bruciato» o nella giunta o (forse più probabilmente) a Seveso.

Dietro le bocciature una campagna ideologica sui giovani e l'«ordine»

Si mira a creare un immediato rapporto tra permissività, violenza e autogestione - Gli insegnanti sono sotto accusa - Si tratta di non chiudersi in un impegno «morale» di lotta al qualunquismo

Il partito degli scandali grida allo scàndalo: è vero che la scuola è stata per anni troppo permissiva, ma cambiare così d'improvviso i criteri di valutazione è assurdo!

I grandi accusati sono gli insegnanti, prima troppo permissivi, adesso improvvisamente tornati a farsi severi, e per di più senza discernimento.

Ma si badi bene: con i reazionati e i nostalgici della scuola che rispetta gli insegnanti e i loro privilegi la Dc e i suoi amici non se la prendono mai. Quelli, per intenderci, che bocciano di latino e poi consigliano di andare a lezione da un loro valente amico, che a sua volta manda le lezioni a lui, e che si rifiutano di fare le 20 ore di programmazione collettiva al mese, perchè altrimenti dove vanno a finire le loro lezioni private, appunto?

Se la prende invece con gli insegnanti di sinistra, ma indirettamente, in quanto vittime del Pci, che promuove «questa ondata demagogica sulla serietà degli studi»: qualcosa di simile all'«Opposizione popolare» che qualche volta organizza contro la giunte giunte rosse.

Come dire agli studenti: avete visto questi insegnanti di snistra «frastornati da anni di permessivismo, dalle autogestioni e dalle violenze» adesso subito obbedienti al Pci, anche contro i vostri interessi? Come potete fidarvi?

La campagna ha alcune sottigliezze, ma piuttosto grossolane.

In primo luogo quella di creare un immediato rapporto fra permessivismo ed effetti della disgregazione e della conseguente selezione; violenza e autogestione sono la stessa cosa, o meglio l'autogestione è peggio ancora della P.38, perchè dove è ben condotta mette in evidenza tutta la «violenza» istituzionale dei programmi scolastici. Non è così facile liquidarla con un po' di cariche di polizia, e allora bisogna dimostrare che le bocciature ci sono perchè invece di stare a sentire i professori gli studenti hanno organizzato autonomamente i loro studi; e allora i professori, per un po' hanno tollerato, poi si sono seccati e hanno bocciato.

In secondo luogo quello di far credere che l'impulso alle trasformazioni sia venuto dal Pci (trasformazione della scuola e permissività un'altra volta vengono opportunisticamente confuse), che adesso, nel momento in cui assume responsabilità di governo, predica l'austerità anche nella scuola; e che d'altra parte insegnante di sinistra significa insegnante che obbedisce ciecamente al Pci.

Ce n'è abbastanza per sollevare un bel polverone e per scaricare le tensioni a sinistra: ma ripetiamo il gioco è grossolano, perchè non ha i conti con la realtà e col fatto che il movimento la realtà l'ha creata e la difende.

Detto questo tuttavia occorre far chiarezza, al di là delle schermaglie più o meno pesanti fra Pci e Dc, sulla reale confusione che caratterizza in questi tempi gli insegnanti compagni, quelli che più hanno avuto impegno comune con gli studenti e che non sono riusciti a tradurre la solidarietà in proposta di un ruolo diverso. Non si tratta di accusare i singoli, ma di prendere atto di carenze anche della snistra rivoluzionaria nel gestire e generalizzare le lotte, di un intervento mancato da parte del sindacato sulle condizioni complessive di lavoro dei lavoratori della scuola, dell'impegno, non da oggi soltanto, del Pci di farsi promotore nella scuola di una normalizzazione in senso efficientistico e di razionalizzazione.

Le difficoltà in cui gli insegnanti compagni si sono trovati sono davvero grosse, anche se non giustificano la tendenza a risoluzioni individualistiche, che peggiorano il più delle volte sull'obiezione anche giusta che oggi occorre arginare il qualunquismo.

È vero, non tutti gli studenti traducono la loro avversione alla

scuola così com'è in impegno di lotta; ci sono gli abbandoni, ma non li argina certo una scuola che criminalizza e punisce; c'è l'indifferenza, a volte, anche degli studenti compagni, ma non è buttando in faccia a loro il ricatto di poter usare di armi burocratiche che si assume nei loro riguardi un ruolo di stimolo.

La deviazione di quei compagni che hanno, magari inconsapevolmente, scaricato la loro frustazione reinserendosi nel ruolo tradizionale di silenzionatori non è imputabili ai singoli, ma neppure è tollebile, in quanto indirettamente favorisce una concezione tradizionalistica di come la scuola debba essere cambiata. La campagna del Pci sulla serietà della scuola va in questa direzione.

La via è un'altra, avevamo incominciato a percorrerla, dobbiamo riprenderla: è quella della lotta sull'organizzazione del lavoro, per un rapporto di lavoro non funzionariale; è quella del rafforzamento del sindacato sul posto di lavoro, definendo a cominciare da questo livello un ruolo di vertenzialità e controllo, e non di cogestione, anche sulla didattica e sui contenuti della scuola, che fanno tutt'uno con l'organizzazione degli studi e con la lotta per gli sbocchi di lavoro.

La via degli intellettuali che si pongono problemi del proprio ruolo in termini astratti giova alla Dc per promuovere la descolarizzazione, e nella migliore delle ipotesi giova al Pci, per far passare una razionalizzazione interclassista e l'ideologia di una nuova meritocrazia, fondata sulla scientificità borghese.

Non giova al movimento popolare, non risponde alla domanda sociale di scolarizzazione e di cultura.

C'è stata confusione, e a settembre per chi ha rimandato ci sarà una nuova crisi di coscienza, di fronte a chi non si presenta neppure agli esami, come di fronte a chi si presenta impreparato.

L'impegno morale di evitare il qualunquismo avrà avuto il suo effetto naturale; quel che ci vuole è l'impegno politico collettivo, in una vision più ampia e appunto politica dei problemi della scuola.

Stiamo attenti, da subito, i compagni che saranno commissari agli esami di maturità, di non lasciarsi cogliere dall'atmosfera disfattista del titolo di studio che è solo «un pezzo di carta».

C'è una ben altra campagna da fare, anche in sede di un esame, che davvero anche se promuove non offre garanzie di lavoro: quella di sostenere con forza, proprio quest'anno, la promozione per tutti, per dare a tutti, in modo uguale, non la speranza di un posto di lavoro, ma una maggiore fiducia per lottare, con tutti gli altri giovani, per l'occupazione, contro una proposta di occupazione giovanile che discrimina. È un modo per «educare».

M.T.R.

Sarà caldo l'autunno degli statali

Milano, 25

Assemblea aperta questa mattina al Provveditorato di Milano organizzata dai lavoratori in lotta. All'assemblea hanno partecipato anche lavoratori dell'Ispettorato del Lavoro, dei Beni Culturali, dei Vigili del Fuoco, delle Dogane, del Palazzo di Giustizia

La ragione dell'assemblea era la denuncia dell'atteggiamento di totale chiusura che il provveditore agli studi di Milano, Tortoreto, ha avuto verso i lavoratori in agitazione. Non ha voluto incontrarsi a tutt'oggi coi sindacati per ascoltare le richieste dei lavoratori.

In realtà nel corso degli interventi, che sono stati un primo scambio di esperienze tra i lavoratori delle varie situazioni, è emersa con forza la necessità a fronte della situazione gravemente deteriorata degli uffici statali, di intraprendere un'azione decisa a livello provinciale nel prossimo autunno. «Sarà l'autunno caldo degli statali a Milano» è stato detto.

Mancanza di personale, condizioni di lavoro inadeguate, migliaia di circolari, rendono impossibile un servizio che soddisfi anche minimamente l'utenza e scaricano sui lavoratori del settore responsabilità che loro non sono.

«Non vogliamo più subire - è stato detto - questa situazione, vogliamo cambiare, sia per migliorare le nostre condizioni di lavoro, sia per dare ai cittadini un servizio migliore».

Compagni accusati di omicidio

Il primo aprile muore per un infarto Bruno Giudici, lavoratore antifascista, dopo un diverbio tra il figlio, noto picchiatore fascista, ed alcuni compagni.

A partire da questo episodio i fascisti scatenavano una serie di azioni squadristiche nel quartiere Talenti, culminate con gravi scontri con la polizia. In seguito alla risposta dell'Orazio (la scuola più colpita dai raid dei fascisti) il Consiglio circoscrizionale ha indetto una seduta pubblica nel quartiere.

A tre mesi dall'accaduto è stato emanato un ordine di cattura per omicidio preterintenzionale contro due compagni accusati di aver preso parte al diverbio. È evidente come la polizia abbia aspettato la chiusura delle scuole con la conseguente difficoltà di organizzare una risposta efficace. Nonostante questo non si può sorvolare sulla gravità delle scelte fatte dai compagni dell'Orazio: «mancanza di tempo» per l'impegno nello studio, paure personali per eventuali ritorsioni ala maturità hanno avuto il sopravvento sulla valutazione del significato di questo atto repressivo e sull'urgenza di una risposta. Secondo i compagni della sezione Ao-Pdup di Salario questo atteggiamento evidenzia la divaricazione che troppo spesso c'è tra gli slogan duri urlati nelle piazze e l'opportunismo e lapaura di fare scelte concrete e rappresenta una grave tendenza all'accettazione della repressione come ineluttabile.

Sezione Ao-Pdup di Salario

Se è bocciato, perchè non «internarlo»?

Collegio Istituto Maschile "Santa Maria"
LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO
Corsi di recupero - Preparazione agli esami di maturità classica e scientifica
Istituto fra i più quotati della Penisola - Clima dolcissimo - Ambiente signorile

Via S. Francesco d'Assisi, 11 — 19100 LA SPEZIA — Telefono 25.562

DE

Egregio Signore

Tra le tante circolari che Ella riceverà in questi giorni da parte di Collegi e Istituti che hanno conosciuto la disavventura di Suo figlio, la prego voler leggere anche la mia, che non è scritta per interessi materiali o altro, ma solo per portarle una parola di conforto e soprattutto per ridare al Suo giovane la speranza e la fiducia malgrado questa nuova disillusione, che Lo ha forse scosso più di tutte le altre volte.

Perchè, non prova ad internarlo in un Istituto, dove può trovare la tranquillità, la serenità e il calore umano e soprattutto la speranza cristiana che il Signore non ci abbandona?

Anche quest'anno i giovani del Santa Maria hanno ottenuto lusinghieri risultati.

La prego Egregio Signore, di parlarne con Suo figlio e visitare il nostro Collegio.

L'Istituto che ha vent'anni di vita, come ha aiutato tanti giovani aiutera anche il Suo sempre se sarà munito di buona Volontà e sarà pronto a lasciare il fardello delle Sue preoccupazioni e mettersi completamente e serenamente allo studio, alla vita disciplinata ed ordinata di un Istituto che da garanzie di serietà.

A sua richiesta saranno inviati depliantes e le relative notizie di ordine economico.

Grato se Ella vorrà in questi giorni passare presso questa Direzione oppure scrivermi perchè io possa anche per Suo figlio compiere quell'opera di apostolato che apporti uno squarcio di sereno e di azzurro.

Mi creda con ogni ossequio.

Devotissimo.

IL PRESIDE
(Prof. Giuseppe BARETELLA)

La provvidenza c'è sempre, anche quando i professori bocciano. Si tratta di vederne il costo, ma non importa, un po' di gradualismo non sta male; e incominciamo pure da chi può pagare. La provvidenza ha in genere il nome di qualche santo, quando si manifesta attraverso l'opera altamente sociale di qualche ordine religioso. Il segno che ne è giunto a noi, qui al Quotidiano, viene da La Spezia, e ha un nome: Collegio Istituto Maschile «Santa Maria», Liceo classico e scientifico; e ha allettanti qualità: corsi di recupero, preparazione agli esami di maturità classica e scientifica, Istituto fra i più quotati della penisola, clima dolcissimo, ambiente signorile. La provvidenza è anche efficientista, se il direttore di questo istituto ha gli strumenti per conoscere nomi e indirizzi dei bocciati, e probabilmente condizioni economiche, e insinuarsi nell'atmosfera malinconica delle famiglie colpite dalla sventura scolastica, con una letterina personale, ricca delle dolci parole di conforto che solo la fede può suggerire, e densa di promesse.

Come funziona l'istituto Sacra Famiglia di Milano

La città-ghetto degli handicappati

Milano

La «Sacra Famiglia» è il più grande centro lombardo per subnormali e handicappati: recentemente se ne è parlato per una grave epidemia di epatite che ha colpito i degenti. La stampa ufficiale tende di solito a trattare gli istituti di questo tipo in modo scandalistico: questa volta ha teso invece a minimizzare la situazione, per la precisa volontà di appoggiare un esperimento che è visto dalla Dc come esperimento «pilota» nel campo dell'assistenza.

E che la Dc la pensi così non stupisce: stupisce di più invece il modo come ne ha parlato *l'Unità* recentemente -dice Enzo Concardi, operatore della S.F.- il giornale ha trattato il tema in questione in modo falso e superficiale: ne è quasi venuto fuori un panegirico che contraddice completamente la situazione reale. Non è affatto vero, per es., che all'interno si preparino falegnami e saldatori: l'unica cosa vera è che è stato quasi completamente eliminato il lavoro nero (fino a 5 anni fa i degenti lavoravano per una ditta di lampadari a 1500 lire la settimana) anche se vengono ancora prodotte al suo interno le Edizioni Paoline, numerosi vangeli e libri ecclesiastici». L'istituto funziona persino, in periodo elettorale, da ufficio stampa della Dc per la produzione di cartelloni e manifesti.

È questo che va sotto il nome di ergoterapia, ovvero «cura attraverso il lavoro». Che il Pci sia d'accordo con questo genere di cura?

Il consiglio dei delegati è molto critico sulla situazione, che si presenta come segue: gli interni, chiamati eufemisticamente «ospiti» (e pensare che il ministero della sanità passa 1800 lire di retta giornaliera per il loro mantenimento!) sono ammucchiati in camerate di 100 letti ciascuno, sono pochissimi i servizi igienici, non ci sono luoghi di ritrovo comune, la biancheria sporca è ammucchiata in mezzo ai reparti e la gente ci va a rovistare dentro per trovare qualcosa con cui giocare o anche solo nel tentativo di aiutare il personale.

Quest'ultimo è così suddiviso: delle circa 1000 persone che il centro occupa solo 250 sono addette all'assistenza: dato che gli interni sono più di 1800 questo vuol dire un rapporto di due a cento circa. Il restante personale svolge funzioni amministrative e impiegatizie, con una complessa gerarchia interna che arriva fino ai dirigenti, i quali godono di privilegi del tutto particolari persino per la loro categoria, dato che usufruiscono sia dell'indennità di direzione che del pagamento degli straordinari. Non esiste in tutto l'istituto un medico a tempo pieno e i fisioterapisti sono appena 5: i degenti sono dunque quasi completamente abbandonati a se stessi ed i pochi «educatori» esistenti (che sono sensibili al problema e sono anche i più sindacalizzati) non sono in grado di svolgere funzioni che vadano oltre il controllo per «mantenere l'ordine». «Ti offriamo o Signore le sofferenze di queste creature»: c'è scritto davanti a uno dei dieci padiglioni, il S.S. Innocenti; e davvero, al di là del cattivo gusto dell'offerta sacrificale (la lapide è stata posta in occasione di una visita del presidente della repubblica, Leone) chi entra alla Sacra Famiglia lo fa di solito per non uscirne più: la mancanza di assistenza è tale che non fa che peggiorare la già difficile situazione di partenza dei degenti.

«Il 60% dei ricoverati ha ritardi mentali dovuti a traumi da parto e meningite, tuttavia a tutt'oggi è impossibile avere accesso alle cartelle cliniche, che vengono custodite gelosamente - dice un medico dello Smal della zona- casi lievi vengono mescolati a casi gravi con conseguenze gravissime sul piano psicologico. La carenza di personale è così grave che ci sono persino gli imboccatori in serie: ci sono venti o trenta ragazzi spastici nei loro lettini e una sola persona che passa a imboccarli: una cucchiaiata per volta, e poi, conclusa la fila, si riparte con la seconda». Ora che, soprattutto a partire dal '68, si è affermata una concezione di normalità anche a livello di massa, più elastica di quella che c'era un tempo, l'istituto non accetta più i bimbi «caratteriali», cioè i bimbi normali ma turbolenti e scomodi per ragioni di disagio personale, oppure privi di assistenza familiare perchè abbandonati dalle madri. Si accettano solo ragazzi che presentano reali disturbi mentali ed ecco come vengono trattati: spediti a Mombello o a Barabiago, se presentano segni di irrequietezza, li imbottiscono di calmanti e iniezioni; diventati tranquilli in seguito al «trattamento» ritornano alla «Sacra Famiglia».

Dopo qualche mese, quando l'effetto chimico e terroristico delle «cure» svanisce e tornano a manifestare segni di aggressività, di nuovo ripartono per gli ospedali psichiatrici di provenienza, e così via in una trafila che non finisce mai. Ci sono stati casi di suicidio per impiccagione e di persone che si sono gettate dalle finestre (per questo sono state messe le inferriate). L'istituto ha un bilancio annuo di circa 12 miliardi (circa 10 volte maggiore per es. di quello di comune dove è situato, Cesano). Recentemente, per decisione del suo direttore, Mons. Rampi, una parte di questo denaro è stato usato per la costruzione di un poliambulatorio che dovrebbe servire tutta la zona del consorzio sanitario: un'altra struttura privata si aggiunge così al tradizionale assetto del sistema sanitario, utile per aumentare in questo caso il potere della chiesa e di Rampi, ma inutile per i degenti della Sacra Famiglia che continuano a vivere nel modo descritto in queste righe.

V. F.

per il QdL

Alla Cascina di Monluè Milano giorni 24,25 e 26 giugno è stata organizzata una festa a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori, con questo programma: venerdì, con inizio alle ore 20, musica classica; sabato, con inizio alle ore 21, ballo popolare; domenica mattina: bicicletta nel quartiere; domenica pomeriggio: spettacolo tatrale; domenica sera: Gruppo Folk Internazionale [concert]; nella stalla della cascina ci sarà la gara di briscola. Stand gastronomici. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

Nei giorni 4-5-6-7 agosto i compagni dell'Elba organizzano a Portoferraio una festa di Democrazia Proletaria, a sostegno del Qdl. Per l'organizzazione di questa scadenza i compagni chiedono vari contributi, per realizzarla meglio possibile. Cercano gruppi teatrali e musicali, segnalazioni di documenti e film disponibili, Chi avesse informazioni o fosse comunque disponibile a dare un contributo, si rivolga alla sezione Pdup di Portoferraio [Livorno]. Naturalmente tutti i compagni che in quel periodo saranno all'Elba sono invitati a partecipare alla festa.

Annunci

ROMA COORDINAMENTO REGIONALE
Martedì in via Buonarroti 51, coordinamento regionale Lazio. Dovrà partecipare almeno un compagno per situazione

ROMA GEOLOGIA DEMOCRATICA
Geologia Democratica sezione romana indice una riunione lunedì 27 presso Geologia ore 10 una riunione su: la legge Anselmi, i geologi e l'occupazione giovanile

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE ALLARGATO
Lunedì alle ore 18 in via Vetere direttivo provinciale su Dp, collettivi e costituente. I compagni delle sezioni di Milano e provincia devono ritirare in federazione i manifesti per la Bloch e i documenti sull'occupazione e l'ordine pubblico.

COMITATO REGIONALE LOMBARDO SU OCCUPAZIONE
Si riunisce lunedì alle ore 18,30 in via Vetere e, è allargato a giovani e studenti. Odg. piano di preavviamento al lavoro. Partecipa l'ufficio operaio

MILANO RIUNIONE CONSULTORI
Lunedì 27 alle ore 18 incontro di Dp coi collettivi e gruppi di compagne e compagni che si occupano della questione dei consultori, nella stanza di Dp a Palazzo Marino

CAGLIARI
Lunedì alle ore 18,30 in via Donizzetti 52, assemblea dibattito con Pino Ferraris su «risposta politica all'accordo programmatico; disoccupazione giovanile e legge sul preavviamento al lavoro».

Sardegna. Attivo
Oggi alle ore 10 in sede a Ittiri (Sassari), attivo regionale con Pino Ferraris su «pastorizia e agricoltura».

messina
Lunedì alle ore 19,30 in sede, attivo aperto ai simpatizzanti sul Qdl.

Feste di Dp e per il QdL

FESTA BesanaBRIANZA
Il 24/25/26 a Besana Brianza festa di zona di Dp. Canti, balli, ci si diverte

SAN BONIFACIO 'VR FESTA
Il 24.25.26 ai giardini della stazione.

MAGNAGO MI FESTA
Continua a Magnago la festa di Dp. Questa sera, ci sarà fra l'altro un dibattito sull'ordine pubblico. Sabato alle 21, ballo. Domenica alle 21, spettacolo con il Quarto Stato

MILANO
La cooperativa «Giullari Festa Popolare,» cerca compagni disposti a contribuire alla continuazione della «di una condanna festa viaggiante» per la prima volta alla controfesta dei Navigli. Vi è richiesta la partecipazione di chiunque senta di aderire ad un'iniziativa nuova; non si richiedono qualità teatrali, basta la disponibilità durante i giorni festivi. L'iniziativa prevede la partecipazione di almeno 40 persone. Per informazioni tel. al 3762726 di Milano.

PADOVA FESTA
Oggi e domenica davanti al centro sociali di Brusegana festa popolare di Dp. Sabato, ci sarà uno spettacolo teatrale «Il circo e i burattini» di Rabogatti

MONTECATINI TERME
Martedì 28 giugno alle ore 21 alla palestra comunale in via L. da Vinci, il circolo giovanile organizza uno spettacolo con la compagnia di Dario Fo «La Giullarata», ingresso L. 1.500

FESTA BESANA BRIANZA
Il 24/25/26 a Besana Brianza festa di zona di Dp. Canti, balli, ci si diverte.

SAB BONIFACIO VR FESTA
Il 24/25/26 ai giardini della stazione

È pronta presso il servizio grafici del Qdl: la mostra sulla stampa ed il Quotidiano in particolare. Essa verrà inviata dietro un contributo spese di .re 5.000. Per prenotarla scrivere o telefonare in redazione. Oppure passarla a prendere, sempre in redazione, dai grafici.

DALL'ESTERO

Successi e insuccessi della politica estera Usa

Carter: buoni affari con Cuba pessime relazioni con l'Urss

«Le trattative per la limitazione degli armamenti strategici sono ferme» dichiara il presidente: intanto tornano ottimisti gli industriali da Cuba

Pessimistiche dichiarazioni di Jimmi Carter sui salt: il presidente ha detto: «credo che abbiamo apportato alcune fondamentali modifiche alla precednte politica», quella del suo predecessore, Gerald Ford, «cambiamenti che potrebbero dare frutti, ma non abbiamo compiuto alcun ulteriore passo in avanti».

Il capo della casa bianca incontrando i direttori dei giornali di fuori Waschintong, ha detto anche di non poter garantire alcun successo dei negoziati: «spero che ci riusciremo. Ritengo che stiamo affrantando la questione con un atteggiamento molto più ardjto.»

Poi Carter ha sottolineato che la sua amministrazione ricerca una limitazione alle future costruzioni di armi e tenta di far congelare la proliferazione e lo sviluppo degli ordigni nucleari: «Stiamo chiedendo ai sovietici di unirsi a noi in un ampio bando agli esperimentim che impedisca il compimento di qualsiasi esplosione nucleare sperimentale. E la delimitarizzazione dell'oceono indiano».

Precisando di non voler muovere critivcritiche all'amministrazione Ford, Carter ha sottolineato: «non abbiamo ancora ottenuto successi in alcuno di questi tentativi, e può darsi che non ne otteremmo: non posso garantire».

A cinque mesi dalla sua ascesa alla presidenza della repubblica, Carter esprime «pessimismo» per i risultati della sua politica estera. È un pessimismo giustificato?

Vediamo i fatti di questi ultimi cinque mesi. Carter -è notoha dato alla sua politica estera una bandiera: quella della difesa in tutto il mondo dei diritti umani. Una battaglia che -e questo Carter lo sapeva e lo volevache avrebbe portato a un inasprimento delle relazioni con l'Unione Sovietica, accentuando il pericolo di un suo isolamento internazionale.

Proprio la battaglia sui diritti umani, infatti, in questi giorni sta provocando la crisi della Conferenza di Belgrado, che vede l'Unione Sovietica irrigidirsi progressivamente di fronte alle pressioni degli occidentali.

Non solo: Carter ha apertamente dichiarato, e persegue con decisione questo obiettivo, di voler estendere l'influenza degli Stati Uniti su paesi tradizionalmente vicini all'Urss; e sta anche ottenendo risultati in questa direzione. Il progressivo avvicinamento a Cuba è un esempio; la concessione di quasi sette miliardi di dollari di aiuti finanziari a Vietnam, Cuba, Angola, Mozambico [cioè ancora, tutti paesi vicini all'Urss] è un altro. Ed è anche questo un elemento della politica estera di Carter destinato a suscitare le ostilità dei russi.

Infine, la politica degli armamenti. Una serie di decisioni della nuova amministrazione [ultima quella di fornire la Germania ovest dei missili Cruise, che significa portare questa nuova arma, capace di estrema precisione, ai confini del blocco dei paesi dell'Est] hanno di fatto rafforzato la potenza militare americana, e in primo luogo proprio sul piano degli armamenti strategici.

Sempre ai paesi europei alleati degli Usa sono stati forniti, negli ultimi mesi, i prodotti più raffinati dell'industria bellica usa: la bomba atomica che uccide senza distruggere, le unità di artiglieria dotate di proiettili a neutroni. Un rafforzamento, qualitativo prima che qualitativo prima che quantitativo, della potenza militare occidentale proprio nelle immediate vicinanze dell'Unione Sovietica. È naturale, allora, che una simile politica di armamenti trovi poi un'Unione Sovietica sempre più restia a trattare. Così come porterebbe a un irrigidimento ulteriore delle posizioni di quest'ultima -è proprio un rapporto presentato all'amministrazione Usa a dirlo- la concessione di armamenti a tecnologia avanzata alla Cina da parte degli Stati Uniti.

L'irrigidimento sovietico, dunque, è una conseguenza ovvia di tutta la politica estera perseguita da Carter in questi mesi. Ed è da presumere che il presidente americano si consideri, in cuor suo, più che soddisfatto dei risultati raggiunti: che sono quelli, voluti e cercati, di un certo isolamento dell'Unione Sovietica, e insieme del vantaggio sul piano degli armamenti che gli Stati Uniti in questo periodo di stasi delle trattative per la limitazione degli armamenti, stanno realizzando nei confronti dell'altra superpotenza.

Sono importanti, in particolare, i nuovi buoni rapporti con Cuba. Carter poteva sperare, al momento in cui fece le prime aperture verso Castro, in due diversi risultati: il primo, quello di indurre Cuba a diminuire il suo impegno militare e politico a fianco della lotta per l'indipendenza di alcuni paesi del Terzo Mondo; il secondo, di portarla almeno in una posizione di maggior distanza dall'Unione Sovietica.

Se per quanto riguarda il primo obiettivo gli Usa hanno, fino ad ora, poche speranze di ottenere risultati consistenti, per il secondo le cose vanno molto diversamente. Negli ultimi tempi le relazioni fra Urss e Cuba hanno avuto dei momenti di frizione: in particolare nell'Angola, dove le truppe cubane hanno difeso Neto dal tentativo di mano dei filosovietici Alves e Vandunem. E se gli Stati Uniti garantissero una maggiore indipendenza economica dall'Urss queste piccole divergenze potrebbero dar luogo a prese di distanza anche più nette da parte di Cuba.

Scioperi in Perù contro la stangata di Bermundez

Dopo l'annuncio da parte del governo di misure urgente per arginare la crisi economica, sono esplosi in Perù una serie di scioperi che ha investito molte città peruviane, risparmiando quanto pare, solo la capitale (Lima). Lo sciopero è stato particolarmente duro e compatto nella città di Arquipa, la seconda del paese in ordine d'importanza industriale.

Malgrado l'avvertimento del governo del generale Bermudez presidente della repubblica), contro qualunque tentativo di protesta contro questa «stangata» versione peruviana, le principali organizzazioni sindacali hanno immediatamente dichiarato uno sciopero generale a livello nazionale di 48 ore. Il regime «istituzionale dele forze armate» ha risposto alla reazione sindacale, dichiarando lo stato d'assedio e attaccando ferocemente le manifestazioni operaie che chiedono l'immediato ritiro delle misure governative.

Le misure economiche prese dal governo militare, comprendono l'aumento dei prezzi di prodotti alimentari, di carburante dei trasporti, che rientrano in un più generale programma d'austerità varato alcuni giorni fa dalle autorità peruviane.

Dopo la violenta risposta repressiva dei militari, i lavoratori di Arquipa, che stato l'epicentro della protesta operaia sono stati costretti ha rincare le loro richieste, aggiungendo a quelle per cui sono entrati in sciopero, anche la sospensione dello stato d'assedio, la liberazione dei sindacalisti imprigionati e l'aumento dei salari. La lotta degli operai peruviani per i loro «diritti umani» ha raggiunto un livello durissimo anche in Ayacucho, dove gli studenti universitari, sono scesi in piazza accanto ai lavoratori e dove si sono verificati grossi scontri con la polizia. Secondo alcune testimonianze, in Ayacucho, a 350 Kilometri di Lima, la polizia ha arrestato più di 150 studenti.

Secondo notizie d'agenzie ora il coprifuoco è stato stesso anche a Cusco e a Sicuani.

Man.C.

In Africa anche i martiri fanno comodo quando vengono usati dal potere vecchio e nuovo

I padri dell'indipendenza africana, dopo anni di silenzi e di esilio, tornano alla ribalta. Uno alla volta, vengono liberati dalle carceri, o reintegrati in prestigiose funzioni. Ai morti, qualche volta per mano di quelli che ne cantano oggi le lodi, si offrono riabilitazioni pompose: capita che il loro carisma torni ancora utile-è noto che i martiri è sempre meglio averli dalla propria parte-o, qualche volta, che lo stesso regime che ne ha organizzato la deposizione abbia finito con l'adeguarsi ai loro insegnanti. Sono emblematiche, in tale senso, due riabilitazioni: Lumumba in Zaire, Kwame Nkrumah in Ghana. Entrambi oggi eroi nazionali, oggetto di gare di fedeltà e tardivi rimpianti non vengono però usati allo stesso modo. Lumumba viene riscoperto dal suo assassino, Mobutu Sese Seko, che vuole appropriarsi della luce riflessa del mito, compiendo quindi una operazione bassamente demagogica. Nkrumah, padre putativo del panafricanismo e del neutralismo positivo, esiliato in Guinea dal 1966 e morto nel '72, si impone invece per la sostanza delle sue anticipazioni politiche, e- anche se non manca un certo alone mitologico alla rentrèe' è al contenuto teorico ricchissimo dell'Osagyefo [il «Redentore», come si faceva chiamare] che si riferisce oggi la giunta militare del colonnello Acheampong. Meno fortuna, tutto sommato, hanno i vivi: Oginga Odinga, il prestigioso intellettuale rivoluzionario Kenyota, già vice-presidente della Repubblica, fondatore del Kanu con Jomo Kenyatta ad iniziatore della lotta nazionalista nel 1946, ha fatto una penosa autocritica, riabbracciando i vecchi carcerieri di cui, nel '46, aveva scritto: « La loro adesione ideologica al capitalismo è rafforzata dal fatto che numerosi membri del governo sono proprietari di centinaia , ed anche migliaia di acri: la maggior parte dei ministri e dei segretari di Stato possiede almeno una grande estensione, qualcuno ne possiede diverse». Intorno al vecchio oppositore di Kenyatta, da alcuni anni era stato fatto il vuoto: i suoi collaboratori erano esiliati o incarcerati o, come Pio Pinto, sbrigativamente assassinati.

Il suo cedimento ha sucitato più d'un commento pungente o amareggiato fra la nuova generazione progressista dell'Africa: il manifesto di Odinga del 19 maggio 1966 è servito da piattaforma per più d'un programma di partito, una costituzione improntata ai principi marxisti. Simbolo vivente della lotta anti coloniale, la sua riconciliazione con Kenyatta è il segno della tregua con la grande borghesia rurale sorta dopo l'indipendenza, che ha sostituito la «middle class» di fabbricazione anglosassone, ed anche con l'èlite acculturata dei funzionari: i due pilastri del regime Kenyota, vetrina africana del neocolonialismo anglo'americano. Anche in Senegal, dopo dodici anni di detenzione, M. Dia, altro padre del nazionalismo, è stato riammesso alla vita politica: si presenterà alle prossime elezioni politiche, sarà inevitabilmente, ma ciò consente al regime neocoloniale di Senghor [che, di recente, ha aderito all'Internazionale socialista] di proclamare le sue concessioni democratiche. Anche in Mali, dove Modibo Keita è morto [o assassinato?] qualche giorno fa, si parla già del recupero dell'eroe nazionalista, il suo radicalismo anti'imperialista echeggia già nei discorsi di Mussa Traorè. In Nigeria, il vecchio Zik [Azikiwe] torna in auge, dopo aver gettato alle orecchie socialismo e panafricanismo». Nel suo complesso, questa considerevole riappropriazione della leadership anni '50, casi paradossali a parte, contiene degli insegnamenti non trascurabili; il primo è che già negli anni '60 i leaders dell'indipendenza avevano avuto la vista lunga: il neutralismo positivo sorto dalle conferenze di Bandung, Accra, Cairo, non è che una prefigurazione del non-allineamento cui si richiama oggi tanta parte dell'Africa progressista. E difatti, sono in molti a riconoscere che i maggiori errori politici di Nkrumah, o Lumumba, furono in merito ai tempi forzati, assieme ad un certo radicalismo socio-politico che sottovalutava la potenza dell'avversario neocolonialista. Certo, oggi il panafricanismo appare come un cavallo di battaglia poco convincente, soprattutto poco realistico: ma già allora esso era più che altro una bandiera intorno cui raccogliere gli sforzi e le tensioni di una generazione, non già una soluzione definitiva o una teoria solidissima. E difatti, chi volle collegarsi -è il caso di George Padmore- alla sola teoria panafricana, perdendo di vista il terreno concreto della lotta sociale ed econmica, finì per trovarsi isol ato , e comunque fuori dal serrato dibattito sulla «via non capitalista». Ma forse, ciò che salda maggiormente l'opera dei «padri» della indipendenza alle nuove generazioni politiche, è la coerenza imperialista: agli albori del nazionalismo questa scelta fu lucidissima, già nel 1957 si diceva di voler stare fuori dai blocchi, la natura del capitalismo era intesa soprattutto nell'accezione della repressione, dèl genocidio culturale. Fra tante contraddizioni e strozzature, l'Africa della seconda decolonizzazione mostra di averlo compreso.

Jika

Per l'aggiornamento del Programma comune

Acque agitate nella sinistra francese

Premuto dalla base il Pcf cerca di alzare il prezzo della collaborazione con il Ps - Intanto la destra serra le file

Parigi, 25

Acque agitate nella sinistra francese, proprio mentre la destra sta organizzandosi per presentarsi con un minimo di unità e di programma alle elezioni legislative del 1978. La diffidenza e la sorda ostilità, caratteristiche da sempre dei rapporti tra socialisti e comunisti francesi, si sono accentuate negli ultimi giorni, concentrandosi attorno alla questione dell'aggiornamento del Programma comune varato nel 1972. Stanchi di operare concessioni a senso unico, come è stato per l'abbandono della nozione di dittatura del proletariato in occasione del XXII Congresso, per la notevole attenuazione della pregiudiziale anti-Cee (il Pcf accetta ormai l'elezione a suffragio universale del parlamento europeo) e per l'accettazione della politica nucleare di grande potenza proposta dai socialisti, i comunisti intendono alzare il prezzo della loro collaborazione con Mitterand. Il Pcf, che due mesi fa ha proposto un programma di politica economica per il futuro governo delle sinistre che prevede la creazione in breve tempo di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro, chiede che il Programma comune si faccia promotore di una linea espansiva basata sulla piena occupazione e su forti aumenti salariali. Il Ps, dal canto suo, ha tutto l'interesse a che il Programma conservi la maggiore genericità possibile,

Le contraddizioni si riflettono anche sul piano sindacale. Polemizzando con la Cgt, la Cfdt (nella quale la presenza dei socialisti va rafforzandosi) afferma che, più che sul paino dei salari e dell'occupazione, il governo delle sinistre dovrà centrare il suo programma su una riforma dei criteri di gestione delle aziende e quindi sulla democrazia industriale: muoversi in questa direzione, per la Cfdt, significherebbe compensare in termini di potere le frustrazioni che deriveranno ai lavoratori dall'impossibilità di aumentare salari e occupazione oltre un certo limite.

I contrasti tra Pcf e Ps sono reali, ma bisogna anche tenere conto che la loro accentuazione in questi ultimi giorni e le roventi affermazioni di Marchais e Mitterand hanno una funzione tattica. Dopo la minaccia di scomunica di Carrillo da parte di Mosca, che tocca in modo trasparente anche il Pcf, è necessario per la dirigenza del partito rassicurare gli ampi settori (non solo della base, si pensi al caso Althusser) che sono stati disorientati dalla svolta eurocomunista: nulla di meglio, per fugare i dubbi sulla socialdemocratizzazione del Pcf, che un attacco verbalmente molto duro ai socialisti. «Voglio dirlo in maniera molto chiara - ha detto ieri Marchais - noi non daremo assegni in bianco a nessuno, non accetteremo più nessuna soluzione o formula che possa danneggiare gli interessi dei lavoratori». «Di potere personale, di uomini della provvidenza - ha aggiunto alludendo a Mitterand - la Francia non ha veramente più bisogno». Al nervosismo manifestato dai comunisti, che hanno assistito quasi impotenti in questi anni al continuo rafforzamento del Ps e temono di essere scaricati dal governo non appena Mitterand avrà consolidato la sua situazione, non è estraneo il ridimensionamento della corrente del Ceres

All'incertezza predominante nella sinistra, che comunque ben difficilmente arriverà a mettere in discussione il Programma comune in quanto tale, corrisponde a destra un tentativo di porre fine alle divisioni politiche e alla rivalità di partito che hanno causato gravi danni nelle ultime consultazioni elettorali del 1976 e 1977. Un incontro al vertice dei partiti di governo per preparare la strategia elettorale della destra farà seguito il 10 luglio a consultazioni tra i segretari Chirac)gollisti), Lecanuet (democratici socialisti), Soisson (repubblicani), Motte (indipendenti) e Servan Schreiber (radicali). Secondo Chirac, che è il promotore dell'iniziativa, l'accordo dovrebbe fondarsi su cinque regole essenziali: pluralismo, elezioni primarie, candidature comuni quando le circostanze lo esigono, codice di buona condotta per i candidati, impegno da parte loro a ritirarsi dopo il primo turno di scrutinio per favorire il candidato meglio piazzato della maggioranza. Giscardiani, centristi e radicali vorrebbero inoltre gettare le basi di un vero e proprio «programma di legislatura» da contrapporre al Programma comune.

È uscito il n° 16 di

praxis

Gabriella Emiliani: **L'OPPOSIZIONE OPERAIA A MILANO**

David Meki, Luca Zevi: **FORMAZIONE DELLO STATO ED ELEZIONI IN ISRAELE**

Fabio Viparelli: **EQUO CANONE**

FEMMINISMO

Il movimento e le casalinghe a Torino - L'intercategoriale - La donna e il lavoro - Un nuovo movimento femminista

Articoli di: Alida Novelli, Tiziana Aristarco, Serena Passarello, Pinella Picone, Carlotta, Emanuela, Nicoletta e Tiziana

L. Vitalcolonna: **IL LINGUAGGIO DELLA NUOVA SINISTRA**

Tito Perlini: **LA TEORIA DEI BISOGNI**

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

Accordo

segue da pag. 1

programma, ma la paura di elezioni anticipate per alcuni, quella della propria scomparsa dalla scena politica per altri, l'esigenza di non interrompere il processo di avvicinamento all'area di governo per il Pci faranno sì che anche questo nuovo momento di trattativa sia formale. Del resto reazioni immediate alla decisione di una nuova fase di consultazioni (seppur breve) non ce ne sono state, segno di una stanchezza ormai generalizzata dalle forze politiche, dopo 4 mesi e 64 incontri. Il rinvio viene visto da molti come una semplice conseguenza del fatto che la stesura finale del documento sia stata fatta solo poche ore prima dell'incontro finale, e quindi abbia necessitato di un maggiore approfondimento, questo nostante vi abbia partecipato anche un esponente socialista e un comunista. (seppur marginalmente). Ma il documento recava ancora la forma di molti precedenti documenti stesi dalla Dc, e del resto era stato consegnato come un «appunto di lavoro».

Napoli

segue da pag. 1

sempre presente, poi nei cortei dei paramedici in lotta:« più paramedici negli ospedali, più assistenza agli operai». Il 10 febbraio '77 tutti gli ospedali, in cui i paramedici frequentano i corsi,vengono occupati e picchettati; il 30 marzo, poi, per una settimana consecutiva, verrà occupata la direzione amministrativa del Cardarelli, il più grosso complesso ospedaliero meridionale, cui fa capo lo stesso Buondonno. Ed ancora blocchi stradali, cortei quotidiani alla regione; il 29 marzo, un giorno prima dell'occupazione del Cardarelli, nella mattinata i corsisti paramedici invadono ed occupano la sala dei baroni , al maschio Angioino, mentre è in corso la seduta del consiglio regionale: molti consiglieri si daranno alla fuga; nella serata dello stesso giorno, analoga azione verrà effetuata dai disoccupati , mentre è in corso la seduta del consiglio comunale: il sindaco Valenzi richiederà l'intervento dei celerini, che caricano e pestano in aula decine di proletari.

Ma la lotta continua: i corsisti si presentano sempre in massa ai congressi sindacali; in quelli di categoria, con i lavoratori ospedalieri, decidono l'inizio di una serie articolata di scioperi a scacchiera in tutti gli ospedali della provincia: anche questa iniziativa ha un grosso seguito di massa. Al centro, come sempre,la richiesta di inquadramento e di paga base sindacale («chi mai, oggi, può vivere con 70 mila lire al mese?») e la finalizzazione dei corsi al posto di lavoro nelle strutture ospedaliere regionali, in base alla preventiva conoscenza e discussione delle piante organiche. È sono proprio questi obiettivi che, con la legge approvata dalla regione Campania (perchè sono questienti a decidere sulla programmazione e attività sanitaria), i corsisti paramedici, i disoccupati organizzati di Napoli sono riusciti a conquistare: l'aumento della paga mensile a 150 mila lire (il doppio di quello che percepivamo prima), come parificazione alla paga base sindacale; l'inquadramento come riconoscimento sindacale a pieno diritto: la finalizzazione: tra due mesi e mezzo, infatti, finiranno i corsi gli infermieri generici (il cui corso dura solo un anno), che verranno immediatamente assorbiti nelle strutture sanitarie per tutti gli altri, anche se la regione indirà concorsi, verranno riconosciute particolari agevolazioni, veri e propri «premi di lotta». Una vittoria della lotta, della aggregazione e dell'organizzazione autonome del proletariato napoletano.

Il nuovo Vietnam: ricostruire la fertilità dei campi nelle foreste bruciate dal napalm americano

Willfred Burchett

Provincia di Song Be

Le nuove zone economiche

Prima di visitare le nuove zone economiche del Sud Vietnam è consigliabile fare una visita agli agglomerati di baracche del quarto distretto di Città Ho Chi Minh (la città è costituita da 12 distretti interni e 5 esterni), lungo la riva del fiume. Decine di migliaia di tuguri miserabili, coi muri fatti di scatole di latta appiattite, di pezzi di legno e di rottami metallici arrugginiti, ammucchiati in gran numero sopra un'acqua nera, puzzolente e spesso stagnante. Niente luce, niente acqua, niente fogne; i rifiuti di ogni genere finivano direttamente nell'acqua nera, coperta di schiuma e melma, dove qua e là venivano a galla le bolle di gas formate dalla putrefazione degli escrementi umani ed animali. I topi ed i bambini scheletrici, dalle facce grigie si contendevano lo spazio sui tavolati marci che collegavano in modo precario i gruppi di baracche con i vicoli, passando sopra i tratti chiusi del fiume Saigon ormai trasformati in pozzi neri. Nè in Africa nè in altre parti dell'Asia ho mai visto degli *slums* peggiori di quelli, almeno nelle condizioni in cui erano ridotti all'indomani della liberazione di Saigon. Ritornando due anni dopo ho trovato dei cambiamenti: i topi sono ormai rari e ci sono molti spazi vuoti in mezzo a quelle che prima erano file ininterrotte di baracche cadenti. Questi spazi si trovano nei punti dove prima abitavano le famiglie che adesso sono partite per le nuove zone economiche e che hanno smantellato le baracche, portando con sè tutto quello che avrebbe potuto servire nelle nuove case preparate per loro.

I profughi «generati».

Condizioni di vita così inumane erano almeno in parte la conseguenza di una scelta deliberata degli Usa, e cioè della politica di «urbanizzazione» architettata dal dr. Samuel Huntington, ex capo della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Harvard, poi cooptato dal dr. Kissinger perchè facesse da consigliere sul come vincere la guerra del Vietnam. Per riassumere la soluzione di Huntington si può dire così: i contadini vietnamiti venivano considerati una massa di rivoltosi, che producevano, proteggevano e nutrivano i guerriglieri, per cui la soluzione ideale era quella di farli fuori tutti. Se ciò non era possibile, bisognava almeno scacciarli dai loro villaggi a forza di bombe. Se le forze armate Usa non erano capaci di «prendere il pesce nel mare in cui nuotano i guerriglieri», allora bisognava vuotare il mare.

«Generare profughi», normalmente si usava questa espressione per descrivere questa politica, che consisteva nella distruzione totale dei villaggi, nella devastazione dei raccolti, dei frutteti e dei mezzi materiali di sussistenza di milioni di contadini, costringendoli a rifugiarsi nelle città, soprattutto a Saigon. Dai 500.000 abitanti che c'erano al tempo della partenza dei francesi, la popolazione della città si era gradualmente gonfiata, fino alla spaventosa cifra di 4.100.000 abitanti al momento della partenza degli americani. Le baracche cominciarono a sorgere dovunque, non solo sulla riva del fiume, ma lungo tutto il perimetro della città. Il senatore Edward Kennedy, dopo una spedizione d'inchiesta nel Sud Vietnam, aveva valutato in 10 milioni il numero di «profughi generati», una cifra che probabilmente aveva rallegrato il cuore del dr. Samuel Huntington.

«Con la politica di 'urbanizzazione' forzata - spiegava Duong Quang Trung, vicedirettore del servizio sanitario di Città Ho Chi Minh - la popolazione nei quartieri più poveri raggiunge una densità di 30.000-50.000 persone per chilometro quadrato, e quasi tutti stanno in baracche a un solo piano. Nello stesso tempo la popolazione delle aree rurali scende a circa 1.000 abitanti per chilometro quadrato. Mentre nel centro c'erano ampi viali alberati, le zone dove abitavano gli operai ed i profughi erano orribilmente sovraffollate. Si creavano le condizioni ideali per la diffusione delle malattie epidemiche. Al tempo della liberazione c'era un assortimento completo di queste malattie: malattie intestinali come il colera e la dissenteria, tutta una serie di malattie contagiose tra cui la lebbra e la tubercolosi, per non parlare di malattie sociali come quelle veneree e quelle indotte dall'uso della droga. C'erano malattie causate specificamente dalla povertà e dal sovraffollamento, ed altre che vi trovavano le condizioni ottimali per la loro diffusione...».

«Abbiamo ereditato una situazione veramente terribile» ha confermato Le Quang Chanh, vicepresidente del Comitato popolare, cioè vicesindaco, di Città Ho Chi Minh. «Tutti sanno a che livelli era arrivata la disoccupazione al momento della liberazione: noi calcoliamo che al momento della liberazione ci fossero 1.100.000 disoccupati nella sola Saigon. Che cosa si poteva fare? Da un lato abbiamo fatto di tutto per convincere i contadini che erano stati scacciati dai loro villaggi a tornarvi. Ma di molti di questi villaggi non era rimasto niente di riconoscibile: i punti di riferimento familiari, ponti, tombe degli avi, macchie di alberi, erano tutti scomparsi. Oppure i campi erano fittamente disseminati di mine. Per questi contadini dovevamo trovare della terra altrove. C'erano poi i braccianti, per cui dovevamo trovare della terra ed i mezzi per incominciare una nuova vita nelle nuove zone economiche.

Il comune di Tran Long, nel distretto di Ben Cat della provincia di Song Be, è un esempio tipico delle nuove zone economiche che ho visitato.

La distruzione delle foreste.

Si trova in una pianura vasta e alla fine della regione secca, arida, e fa parte della «zona bianca», ovvero della «terra di nessuno» priva di vegetazione con cui il comando Usa-Saigon aveva cercato di circondare Saigon. È un villaggio completamente nuovo, che sta cominciando a mettere radici in un terreno che prima era coperto da migliaia di ettari di foresta vergine. Faceva parte di quella zona, confinante col «triangolo di ferro», dove gli americani avevano sperimentato un nuovo metodo per distruggere la foresta: fecero cadere dal cielo qualche decina di migliaia di bidoni di petrolio da 150 litri, che toccando terra si spaccavano e poi bombardarono la zona col napalm. Fu un fallimento, perchè l'umidità e la densità della foresta assorbivano il calore degli incendi. Così si provvide a cospargere la zona più volte con prodotti chimici sempre più forti, finchè tutta la vegetazione fu distrutta, e alla fine i tronchi inaridirti erano pronti per essere bombardati col napalm (2.500.000 di ettari, il 44% del totale,delle foreste del Sud Vietnam furono distrutti in questa o in altre maniere). Uno dei primi compiti delle famiglie di pionieri del villaggio di Tran Long era quello di togliere i ceppi dai campi, in modo da renderli coltivabili.

A prima vista sembrava un posto un po' tetro:case nuove con le pareti di bambù intrecciato ed i tetti di paglia, in mezzo a campi dissodati dove poche piante di manioca lottavano per la sopravvivenza. C'erano alcune persone che picchiavano su zolle dure come sassi con dei martelli di legno; coppie di donne segavano e spaccavano dei pezzi di alberi secchi riducendoli a misure adatte per farne legna da fuoco, da raccogliere in piccoli blocchi ordinatamente disposti lungo la strada. La scena migliorava leggermente entrando nel secondo villaggio dove le case, disposte a larghi intervalli sui due lati della strada, erano circondate da giardini dove la manioca, tutta coperta di foglie verdi, arrivava all'altezza della vita ed era accompagnata da palme da banana e da alberi di paw-paw. Ancora più avanti c'era un altro villaggio che cominciava a somigliare ad un villaggio vietnamita: case più solide con il porticato davanti e tralicci coperti di piante rampicanti da cui pendevano cetrioli e piselli odorosi. Le tre fasi di sviluppo corrispondevano alle date d'insediamento dei coloni, dal 1975 in poi. [*I. Continua*]

Coproduzione tra Renault e Leyland

la British Leyland e la Renault hanno annunciato (dopo trattative che si sono prolungate per settimane) di aver raggiunto un accordo per lo scambio di componenti e di licenze di fabbricazione.

L'accordo, come è stato specificato nelle dichiarazioni successive, non prevede la costruzione di impianti industriali in comune, ma solo la ripartizione della costruzione di alcune componenti di auto fra le due compagnie, che poi si scambieranno i prodotti.

Uno scambio che dovrebbe compensare per entrambe le imprese le vendite e gli acquisti. È un contratto, quindi, diverso da quello steso per esempio dalla stessa Renault con la Peugeot, che prevede la costruzione di uno stabilimento in comune e Dovrain, nel Nord della Francia: ma che segue la stessa strada di crescente concentrazione industriale-produttive delle imprese automobilistiche europee. Anche in questo caso le due imprese firmatarie dell'accordo hanno sottolineato la loro adesione a un progetto di crescenti intese fra le ditte europee come strumento per far fronte alla crescente concorrenza e penetrazione commerciale delle imprese americane e giapponesi.

È da notare che l'accordo fra le due compagnie era ormai, in una certa misura, forzato dal fatto che la concentrazione nell'ambito nazonale è andata così avanti che non erano disponibili altri interlocutori se non all'estero. Nella Francia, la Renault dopo l'assorbimento della Peugeot da parte della Citroen non trovava altre imprese indipendenti. La Leyland, in inghilterra, ha di fronte tre grosse compagnie - Ford, Vauxall e Chrysler-che sono tutte di proprietà statunitesi.

L'accordo fra le due imprese conferma dunque che la tendenza alla concentrazione, o almeno alla integrazione produttiva, delle maggiori imprese europee è ancora in atto: ed è anzi probabilmente destinata ad accentuarsi sotto la spinta della crisi e della connessa concorrenza degli Stati Uniti e del Giappone: è anche questo uno dei risulati, e insieme uno degli elementi di spinta verso la formazione dell'unità economica europea.

C'è da notare semmai, in questo caso, la maggiore prudenza con cui vengono condotte queste operazioni. Precedenti tentativi, come quello dell'accordo fra Fiat e Citroen sono andati incontro ad un clamoroso fallimento proprio per la difficoltà incontrata nella integrazione produttiva e commerciale fra le due imprese. Nel caso della Renault e Leyland, si comincia con obiettivi più modesti e realistici.

Sembra che per il momento l'accordo preveda solo la fornitura della scatola del cambio della Renault alla Leyland. La Renault ha infatti, in questo campo, una tecnologia avanzata, e la apertura di un sicuro mercato in europa la mette per il momento al sicuro dalla concorrenza delle imprese americane. Ma già si parla della possibilità, che, sulla traccia dell'accordo raggiunto, possa cominciare una collaborazione a ben più alto livello: con la collaborazione della Renautl alla costruzione del motore della nuova «NMini», che dovrebbe essere lanciata nel 1981, e che dovrebbe sostituire il motore di tipo «A» previsto attualmente per il modello.

Sindacato

segue da pag. 1

lessere, la protesta sociale organizzata. Il sindacato radicato nelle lotte dell'ultimo decennio, ma anche in una lunga tradizione storica di collegamento con le masse popolari, non riesce ad esprimere un giudizio politico globale sul contenuto dell'intesa programmatica (sarebbe come schierarsi contro l'insieme del sistema politico istituzionale), organizza tuttavia per le prossime settimane la lotta di milioni di lavoratori dell'industria in concomitanza con le lotte in Calabria e nel Mezzogiorno, prepara assemblee di giovani per arrivare in autunno a un impegno di massa sulla questione dell'occupazione in primo luogo nel Mezzogiorno; impegna le sue strutture, anche con lo sciopero come in Toscana, perchè sia riconosciuto ai poliziotti il diritto di farsi un sindacato unitario collegato a quello di tutti i lavoratori.

E con questo carico di problemi, di contraddizioni, ma anche di possibilità che usciamo dalla fase dei congressi sindacali e si apre un nuovo capitolo di lotta, la cui posta non è solo il sindacato, ma il destino della sinistra italiana.

Se qui l'ottimismo sarebbe becero e fuori luogo, la rassegnazione e la sfiducia non solo non sono fondate in una analisi attenta delle contraddizioni sociali, ma non può non coincidere politicamente con un comportamento minoritario e di obiettivo autoisolamento nell'attesa illusoria di tempi migliori. A breve e a medio termine molto dipenderà dalla capacità di orientamento, di organizzazione e di lotta unitaria tra le masse della nuova sinistra dentro e fuori del sindacato.